TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

07/07/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	6
Gli enti locali protestano ma a tagliare sono i ministeri Ecco tutti i conti del 2011	
07/07/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	8
Formigoni: il premier ci ascolti così premiato chi spreca di più	
07/07/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	10
Sì ai tagli «fai da te», ma non basta Alta tensione tra governo e Regioni	
07/07/2010 Il Sole 24 Ore	11
Per il Lazio dote da 300 milioni	
07/07/2010 Il Sole 24 Ore	12
Nel Pd un fronte contro il referendum sull'acqua	
07/07/2010 Il Sole 24 Ore	14
Per il fisco immobili low cost	
07/07/2010 Il Sole 24 Ore	16
Le regioni: così è crisi istituzionale	
07/07/2010 Il Sole 24 Ore	18
Le regole su ricorsi e rate rilanciano l'utilità del codice	
07/07/2010 Il Sole 24 Ore	19
I tempi biblici di pagamento delle Pa fanno lievitare i costi	
07/07/2010 Il Sole 24 Ore	20
«I nostri legali contro le addizionali»	
07/07/2010 Il Sole 24 Ore	21
«Berlusconi può evitare la rottura»	
07/07/2010 La Repubblica - Torino	22
"La scure della Regione colpisce i deboli"	
07/07/2010 La Repubblica - Nazionale	23
Regioni e governo ai ferri corti "No ai tagli, il premier ci riceva"	
07/07/2010 La Stampa - NAZIONALE	25
L'ira del fronte del Nord "Senza dialogo sarà rottura"	

07/07/2010 La Stampa - NAZIONALE	27
Il governo gela le Regioni	
07/07/2010 La Stampa - NAZIONALE	28
A rischio i trasporti locali	
07/07/2010 La Stampa - NAZIONALE	29
Fitto: "Ora i governatori devono rassegnarsi a tagliare i rami secchi"	
07/07/2010 Il Messaggero - Nazionale	31
Formigoni: così restituiranno le deleghe Bersani: il premier somiglia a Chavez	
07/07/2010 Il Giornale - Nazionale	33
Tremonti non fa sconti alle Regioni ma dà un premio a chi risparmia	
07/07/2010 Il Manifesto - Nazionale	35
Il governo umilia le Regioni e flirta con Confindustria	
07/07/2010 Il Mattino - NAZIONALE	36
Regioni, i tagli non cambiano flessibilità solo alle più virtuose	
07/07/2010 Libero - Nazionale	37
Bossi delude i suoi sindaci «I tagli non si cambiano»	
07/07/2010 Libero - Nazionale	38
Giulio tira dritto Gli enti cialtroni pagheranno di più	
07/07/2010 Libero - Nazionale	40
IL PIANGI E FOTTI DELLE REGIONI	
07/07/2010 Il Foglio	41
Ecco quali sono i rischi per il debito con l'arrivo del federalismo	
07/07/2010 Il Foglio	42
L'errore del dettaglismo	
07/07/2010 ItaliaOggi	43
Affitti, il catasto è d'obbligo	
07/07/2010 ItaliaOggi	44
Gli immobili residenziali valgono 6.244 mld	
07/07/2010 MF	45
Tremonti evita la trappola Camera	
07/07/2010 La Libertà	46
Governo e Regioni: cresce la tensione	
07/07/2010 La Nuova Venezia - Nazionale	47
Non si cambia, le Regioni in rivolta	

07/07/2010 La Padania CHI LAVORA E RISPARMIA	48
07/07/2010 La Padania CHI SPRECA E POI PIANGE,	50
07/07/2010 La Padania Federalismo, addio allo scaricabarile	52
07/07/2010 La Padania MANOVRA, flessibili e "premi" ai virtuosi	53
07/07/2010 Il Sole 24 Ore - CentroNord Aumenta il rischio sui derivati	55
07/07/2010 Il Sole 24 Ore - CentroNord Regioni al lavoro per ridurre i tempi della burocrazia	56
07/07/2010 Il Sole 24 Ore - CentroNord Emilia-Romagna e Toscana avanti sugli sportelli unici	57
07/07/2010 Il Sole 24 Ore - CentroNord Piccoli comuni in allarme sulle partecipate «in saldo»	59
07/07/2010 Il Sole 24 Ore - NordEst Lo Statuto speciale fa da argine al debito	61
07/07/2010 Il Sole 24 Ore - NordOvest Utili nel 56% delle controllate Dai comuni no all'abolizione	63
07/07/2010 Il Sole 24 Ore - Sud La mina-rifiuti per 22 comuni	65
07/07/2010 Il Sole 24 Ore - Lombardia «Gestiremo meglio i laghi»	67
07/07/2010 Il Sole 24 Ore - Lombardia Fa gola l'ex dogana a Segrate In lista il «tombon de San Marc»	68
07/07/2010 Il Sole 24 Ore - Lombardia Fa gola l'ex dogana a Segrate In lista il «tombon de San Marc»	70
07/07/2010 Il Sole 24 Ore - Roma Beni trasferiti ad aprile 2011	72
07/07/2010 Il Sole 24 Ore - Roma Il tesoretto di Fiumicino? Sono i terreni agricoli	73
07/07/2010 Corriere di Bologna Il governo locale? C'è, nonostante tutto	74

07/07/2010 Il Sole 24 Ore - Lombardia

75

Campi nomadi e telecamere Ecco le priorità dei comuni

07/07/2010 Il Fatto Quotidiano - Nazionale

77

SE QUESTO È FEDERALISMO

TOP NEWS FINANZA LOCALE

50 articoli

L'inchiesta

Gli enti locali protestano ma a tagliare sono i ministeri Ecco tutti i conti del 2011

Tagli per 18 miliardi L'anno prossimo tagli ai ministeri per 18 miliardi. Il dicastero più colpito è la Difesa, la spesa per i consumi è stata ridotta da 4 miliardi a 900 milioni

Mario Sensini

ROMA - Tagli più equilibrati? Non ditelo a Ignazio La Russa. Né a Roberto Maroni, Franco Frattini, Maria Stella Gelmini, Altero Matteoli, Angelino Alfano o a Stefania Prestigiacomo. Non provate neanche a parlarne con i funzionari del ministero dello Sviluppo. Né, tanto meno, con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Per sindaci, presidenti di provincia e soprattutto i governatori la manovra del 2011 è troppo dura: vorrebbero ripartire meglio i sacrifici, facendo pagare di più i ministeri. «Ma non si rendono conto - scatta il sottosegretario alla Difesa, Guido Crosetto - che qui non c'è più niente, ma proprio più niente, da tagliare». Finanziaria dopo Finanziaria, decreto dopo decreto, il bilancio della Difesa è ormai ridotto all'osso. Solo la spesa per i consumi intermedi, cioè quella per l'addestramento, le manutenzioni, le scorte, è piombata dai 3,9 miliardi del 2003 agli 1,3 miliardi di quest'anno. «E l'anno prossimo arriviamo a 900 milioni di euro» aggiunge Crosetto. La Difesa è quella che ha pagato più di tutti, ma anche sulla Giustizia, gli Interni, gli Esteri, l'Ambiente, lo Sviluppo economico, in questi ultimi anni l'accetta è andata giù pesante. Fatto sta che, sempre parlando solo della spesa per i consumi intermedi, quella a carico dei ministeri si è quasi dimezzata. Da un picco di 11,3 miliardi nel 2005 si arriva ai 6,4 del 2011.

Certo, se si considera unicamente l'impatto del decreto in questi giorni all'esame del Parlamento, il conto per il 2011 a carico di Comuni, Province e Regioni è molto più pesante rispetto a quello dell'amministrazione centrale. La sforbiciata sulle autonomie locali vale 6,3 miliardi, contro i 2,4 a carico dei ministeri, una cifra che in realtà sarebbe pure un po' più bassa perché una parte di questi soldi viene dirottata sul Fondo per lo sviluppo di Palazzo Chigi. Le cose, però, cambiano radicalmente se ci si mette a ragionare «a legislazione vigente».

Tenendo conto dei tagli già decisi in passato, che comunque fanno male tanto quelli di oggi, la situazione si ribalta. Nel 2011 il vero taglio della spesa a disposizione dei ministeri sarà di ben 18 miliardi di euro. I 2,4 del nuovo decreto, più i 15,6 decisi con la Legge Finanziaria varata nel 2008 per il triennio 2009-2011. Il famigerato decreto 112, un vero e proprio salasso per i ministri, ai quali ha già sfilato via dal portafoglio quasi 9 miliardi nel 2009 e altrettanti quest'anno. Tanto per dare un'idea degli effetti della Finanziaria di due anni fa, basterà dire che ha ridotto la cassa della Difesa di 961 milioni, quelle dell'Interno e dell'Istruzione di quasi 700, e quella del ministero dello Sviluppo economico di be 2,8 miliardi, riducendone il budget da 12,5 a 9,6 miliardi di euro.

Anche sulle Regioni e soprattutto sui Comuni e le Province pesano le misure decise nel passato, ma per gli strani giochi delle complicatissime leggi di contabilità pubblica, fanno un po' meno male che ai ministeri. Le Regioni, che finora sono state le meno tartassate, hanno il tetto di spesa fissato dal Patto di stabilità. Esaurite le disponibilità previste, le erogazioni si fermano. Poi lo Stato può anche tagliare i trasferimenti, un'operazione che può servire a ridurre il fabbisogno, cioè Bot e Btp da emettere, ma il livello della spesa possibile per le Regioni resta quello indicato dal Patto.

Sia come sia, per usare gli stessi criteri, si possono anche sommare gli effetti delle vecchie finanziarie e dei vincoli imposti dal Patto di stabilità (9,2 miliardi) a quelli del nuovo decreto: il sacrificio chiesto a Regioni, Comuni e Province non arriverà mai a pareggiare quello imposto ai ministeri. A conti fatti, per il 2011, le autonomie locali dovranno ottenere un risparmio di 15,5 miliardi di euro, quasi un terzo dei quali «virtuali», contro i 18 «reali» dei ministeri. Che già in questo 2010 devono dimagrire di 8,5 miliardi di euro, quasi il

doppio di quello che è richiesto alle autonomie locali.

E non è, poi, che le grandezze cui si applicano le riduzioni di spesa siano poi tanto diverse tra i vari livelli di governo. Secondo i conti economici delle amministrazioni pubbliche elaborati a giugno dall'Istat, i Comuni, nel 2009, hanno speso 68,6 miliardi di euro, le Province 12,8 e le Regioni 171,9. La spesa delle amministrazioni centrali dello Stato, sempre nel 2009, è ammontata a 467,1 miliardi di euro. Sottraendo i trasferimenti agli enti pubblici, che lavorano per tutti, i due bilanci quasi si equivalgono. Le amministrazioni locali hanno speso 254 miliardi, quelle centrali 272,4. Lo Stato centrale, però, spende molti più soldi per gli interessi passivi: togliendo anche questi il portafoglio delle autonomie locali diventa più grande di quello del governo, 249 miliardi contro 205. E ci si può fermare qui, anche se il ministro dell'Economia sostiene che la spesa veramente manovrabile di Regioni ed enti locali sia addirittura il doppio di quella dello Stato centrale: 171 miliardi contro 84.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governatore della Lombardia «I saldi restano gli stessi, non vogliamo umiliare il governo»

Formigoni: il premier ci ascolti così premiato chi spreca di più

Le Regioni, i Comuni, le Province, ossia i tre quarti della Repubblica, chiedono al quarto «residuo» un confronto La flessibilità? Le rispondo in veneto: xe peso il tacòn del buso, è solo fumo negli occhi e per di più scritto male Abbiamo firmato l'accordo sugli ammortizzatori sociali: 10 miliardi di cui oltre 3 e mezzo dalle Regioni

Maurizio Giannattasio

MILANO - Presidente Roberto Formigoni è in arrivo la fiducia sulla manovra. Fine di ogni dialogo?

«Non voglio credere che il governo a fronte di una richiesta motivata e ragionevole come la nostra non accetti di sedersi intorno a un tavolo con le Regioni».

Cosa chiedete?

«Continuiamo a chiedere il dialogo istituzionale. Le Regioni, i Comuni, le Province, ossia i tre quarti della Repubblica, chiedono al quarto "residuo" un confronto e il dialogo. Non vogliamo il conflitto istituzionale, vogliamo il dialogo per arrivare a un accordo. Vogliamo il dialogo che ci era stato promesso. Abbiamo avanzato delle proposte ma non abbiamo ricevuto risposte».

Non è sufficiente la conferenza unificata Stato-Regioni con il ministro Tremonti e il ministro Fitto?

«La conferenza Stato-Regioni è un incontro di routine, programmato da tempo, in cui si esaminano una serie di partite correnti. Al quarantaduesimo e ultimo punto dell'ordine del giorno c'è il tema della manovra. Non ci spaccino questo incontro con quello che chiediamo noi con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e i ministri Tremonti e Fitto».

Chiederete il ritiro della fiducia?

«Ognuno fa il proprio mestiere. Noi insisteremo fino all'ultimo minuto. Domani (oggi per chi legge, ndr) inizierà la discussione in Senato. Il confronto dovrebbe arrivare un minuto prima. Se non dovesse avvenire lo chiederemo anche a dibattito aperto perché un emendamento del governo potrà arrivare fino all'ultimo secondo».

A proposito di emendamenti, ieri il relatore Azzolini ne ha presentato uno che introduce flessibilità nella ripartizione per le Regioni virtuose.

«Le rispondo in veneto: xe peso il tacòn del buso, è solo fumo negli occhi e per di più scritto male. Con il paradosso che chi ha una spesa corrente enorme verrà premiato. E noi lombardi virtuosi verremmo tagliati fuori dall'emendamento».

Blindare la manovra non sembra un buon preambolo per il dialogo.

«Prima l'unica cosa intangibile era il saldo. Posizione su cui le Regioni sono perfettamente d'accordo. Nessuno mette in dubbio l'entità della manovra. Adesso sembra che la manovra sia intangibile anche nei particolari. Accettare che i particolari cambino non è un atto di lesa maestà, non è un'umiliazione per il governo».

Deluso dall'atteggiamento del premier Berlusconi?

«Il mio atteggiamento è spes contra spem, avere speranza contro ogni speranza. Per cui sono convinto che Berlusconi che conosco bene e so come sia attento a questi temi, stia lavorando per questo incontro. Però gli dico che bisogna costruirlo in tempi molto rapidi».

Cosa bisogna fare secondo lei?

«Quello che fa ogni buon padre di famiglia. Ripartire i sacrifici tra tutti i figli. Abbiamo calcolato che un taglio del 3,4 per cento ciascuno porta allo stesso risultato. E chiediamo l'istituzione di una commissione mista che alla luce del sole che individui dove si annidano gli sprechi della pubblica amministrazione».

Ha qualche idea?

«Il comparto statale è il meno virtuoso di tutti. Ha aumentato il proprio deficit del 12 per cento. Le Regioni nel loro complesso hanno diminuito il deficit del 6 per cento».

Altrimenti?

«Le conseguenze dei tagli saranno pesantissime per i nostri cittadini. Perché la manovra non taglia gli sprechi delle Regioni, ma la carne viva delle politiche attive: trasporti, contributi alle imprese, alle famiglie. E quindi noi non potremmo far altro che restituire queste deleghe al governo. Siamo obbligati. Non è una minaccia né un braccio di ferro. È una necessità. Ma ci sono anche altre possibili conseguenze».

Quali?

«L'anno scorso abbiamo firmato l'accordo sugli ammortizzatori sociali: 10 miliardi di cui oltre 3 e mezzo messi dalle Regioni. L'accordo scade a fine anno. E, vista la crisi, dovrà essere rinnovato: ma come si fa a sedersi intorno a un tavolo se non ci viene garantito il confronto sulla manovra con una ripartizione più equa dei tagli? Così si mette a repentaglio il funzionamento della Repubblica».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Roberto Formigoni, governatore Lombardia

Sì ai tagli «fai da te», ma non basta Alta tensione tra governo e Regioni

Il governo apre sulla flessibilità. Errani: vogliamo un incontro con Berlusconi
Conflitto istituzionale Sullo sfondo si delinea l'apertura di un grave conflitto istituzionale
Stefania Tamburello

ROMA - Fra Regioni e governo è scontro aperto. Ieri la tensione è cresciuta col passare delle ore. Di pari passo coi lavori del Senato che nel tardo pomeriggio ha dato via libera ai tagli dei trasferimenti agli enti locali seppure con la formula del «fai da te». Affidando cioè alla Conferenza Stato-Regioni il compito di definire la ripartizione delle sforbiate, pari complessivamente a 8,5 miliardi in due anni, privilegiando le Regioni virtuose, cioè quelle che gli sprechi li hanno già eliminati e sono in regola col patto di stabilità. Tale flessibilità che sembra la massima concessione che il governo sia disposto a dare alle autonomie, non ha però minimamente placato le proteste. Al pari della convocazione di un incontro della Conferenza unificata con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti regista della manovra, annunciato dal ministro per le Regioni Raffaele Fitto per domani.

«Non è l'incontro che avevamo chiesto» ha tagliato corto il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, governatore dell'Emilia-Romagna. «Noi vogliamo il confronto con Silvio Berlusconi col quale aprire un dialogo sulla manovra non per chiuderlo» ha aggiunto Errani rilevando che il premier nei giorni scorsi dall'estero aveva dato la sua disponibilità. «Sarebbe grave e incomprensibile se non rispondesse alla richiesta» ha quindi sottolineato Errani. Alla cui voce si sono aggiunte quelle del governatore della Lombardia, Roberto Formigoni e del Lazio Renata Polverini che si è detta convinta sull'esistenza di «margini di tempo perché l'incontro col premier possa ancora avvenire». Le Regioni «con grande senso di responsabilità hanno condiviso la necessità di questa manovra, ma non è accettabile uno squilibrio evidente dei sacrifici richiesti» ha aggiunto Polverini che una settimana fa coi colleghi di Campania, Calabria, Abruzzo, Molise aveva inviato una lettera a Tremonti per chiedere un aggiustamento delle misure previste. «Continuiamo a ritenere indispensabile un confronto con il premier nella appropriata sede istituzionale» ha affermato ancora. Un «diniego» del premier sarebbe gravissimo e inaccettabile» hanno poi rilevato in una nota congiunta governatori e sindaci. E sullo sfondo si delinea l'apertura di un grave conflitto istituzionale che ancora ieri i governatori, Errani e Formigoni in particolare, hanno detto di voler scongiurare pur ricordando l'eventualità, segnalata in un documento comune la scorsa settimana, del ritiro delle deleghe nell'assenza di cambiamenti di rotta.

Da Palazzo Chigi per ora nessun segnale mentre da Tremonti è arrivata una nuova sollecitazione a tagliare le spese: si può andare «avanti con rigore» ha detto il ministro apprezzando la decisione della Toscana di chiudere 7 sedi all'estero e suggerendo alle regioni di «unificare» in un solo ufficio la propria rappresentanza a Bruxelles.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Luca Zaia, governatore Veneto

Foto: Giuseppe Scopelliti, presidente Calabria

Foto: Renata Polverini, presidente Lazio Stefano Caldoro, governatore Campania

Autonomie. La mappa delle proprietà della regione

Per il Lazio dote da 300 milioni

Andrea Marini

ROMA

Un valore catastale di 288,7 milioni di euro, per 1.758 immobili tra appartamenti e fabbricati residenziali, locali commerciali e beni "indisponibili", come le sedi istituzionali. Senza tralasciare i terreni agricoli non utilizzati. È l'immenso patrimonio della Regione Lazio, che, in attesa di essere rimpinguato dai trasferimenti del federalismo demaniale, è stato passato ai raggi X dal Sole-24Ore Roma, l'inserito settimanale di informazione locale in edicola oggi. Solo nella capitale, la Regione è proprietaria di 367 appartamenti e altri 13 fabbricati a uso residenziale. Nello scrigno, anche autentici gioielli abbandonati come Palazzo Nardini, più di 28mila metri cubi, in via del Governo Vecchio dietro piazza Navona (valore stimato fino a 60 milioni), o l'ex casa del popolo, di oltre 14mila metri cubi (stimata a 26 milioni), a via Capo d'Africa, a duecento metri dal Colosseo. Tra il demanio regionale, anche una chiesa, quella della Santissima Trinità dei pellegrini, del XVI secolo, a pochi metri dalla centralissima viale Trastevere.

Tirando le somme, un patrimonio che si avvicina a un valore catastale di 300 milioni di euro, comunque di molto inferiore al prezzo reale di mercato: la sede della Giunta a via Cristoforo Colombo, per esempio, ha un valore catastale di 44 milioni, ma quando fu acquistata l'anno scorso si stimò un prezzo di mercato più che quadruplo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

Sul Sole 24Ore Roma di oggi, il patrimonio della Regione Lazio passato ai raggi X. Si tratta di 1.758 beni, non sempre valorizzati, tra appartamenti, palazzi, locali commerciali e sedi istituzionali
grafico="/immagini/milano/graphic/203//roma17734_1.eps" XY="462 312" Croprect="0 0 462 312"

Servizi pubblici. Iniziativa di un comitato guidato da Lucio Cafarelli: sì al mercato

Nel Pd un fronte contro il referendum sull'acqua

Di Pietro annuncia di aver superato le 500mila firme sulla sua proposta

Eugenio Bruno

ROMA

A turbare i sonni del Pd ci si mette anche l'acqua. O meglio la proposta di referendum che vuole riportare il nostro paese a una gestione statale obbligatoria dei servizi idrici. Che i democratici non hanno mai appoggiato ufficialmente ma neanche avversato visto che i quesiti referendari proposti da una serie di associazioni e movimenti di centro-sinistra puntano all'abrogazione di una parte consistente del decreto Ronchi sui servizi pubblici locali.

A lanciare il warning è una fronda riformista che sta prendendo piede all'interno del partito guidato da Pier Luigi Bersani e che si riconosce attorno alla sigla «AcquaLiberAtutti»: un'area di mobilitazione nata per contrastare «i referendum per la nazionalizzazione dei servizi idrici» e che comprende una quindicina di nomi vicini al Pd come il coordinatore dell'area Welfare, Lucio Cafarelli, oppure Luigi Antonio Madeo, membro dell'assemblea nazionale.

È proprio uno dei suoi ideatori, Antonio Iannamorelli, a spiegare al Sole 24 Ore il senso dell'iniziativa e della lettera pubblicata qui accanto: «Va bene la proposta di confronto politico e parlamentare per arrivare a una legge che consenta di evitare il referendum - dice - ma se il 10 gennaio la Consulta dichiara ammissibili i quesiti, il partito che dice?». Amministratore tra il 2005 e il 2008 della Undis Spa - la società a capitale misto per la gestione del servizio idrico integrato in Abruzzo - e attuale vicepresidente del consiglio comunale di Sulmona (L'Aquila), Iannamorelli accusa i vertici democratici di «tiepidezza».

Eppure, a suo dire, i rischi insiti in un referendum che «cancella in un colpo solo 20 anni di best practices nei servizi idrici della regione Emilia Romagna» e che «riporterebbe l'Italia al 1913 e al sistema giolittiano» sono lampanti. «Come faremo a tutelare le società del settore quotate in Borsa - si chiede Iannamorelli - fino al momento della pronuncia della Corte costituzionale?». Da qui la triplice idea di «AcquaLiberAtutti» di costituirsi come comitato per perorare dinanzi alla Consulta la causa dell'invalidità della consultazione, organizzare una rete territoriale e avviare attività di fund raising.

Effettivamente la posizione fin qui tenuta dal Pd non è stata chiarissima. Ignazio Marino si è schierato da subito accanto ai referendari del comitato «Acqua pubblica»; Dario Franceschini al convegno di Cortona di aprile ha invitato a firmare per i tre quesiti che smontano il decreto Ronchi. Ma è una ricostruzione che la responsabile Ambiente del Pd, Stella Bianchi, non condivide. Nell'ammettere che «finora c'è stata vicinanza al referendum per la vicinanza a una battaglia contro la privatizzazione forzata imposta dal decreto Ronchi», Bianchi ricorda che il 22 maggio l'assemblea nazionale del Pd ha approvato un ordine del giorno sul tema.

In quel documento viene dato mandato ai gruppi parlamentari di presentare un «un disegno di legge organico di disciplina del servizio idrico integrato». Che è quasi pronto, conferma l'esponente democratica, e che verterà «su una serie di principi chiari»: dall'acqua pubblica intesa come proprietà demaniale della risorsa e delle infrastrutture alla gestione industriale del servizio integrato che assicuri «efficienza, efficacia, costi contenuti, competenza manageriale e tariffe eque» fino all'esigenza che «gli enti locali prendano una posizione chiara».

Allargando lo sguardo all'intero centro-sinistra il quadro è ancora più frastagliato. Ai referendum proposti da «Acqua pubblica» - che secondo i proponenti hanno già superato il milione di firme - si aggiunge quello avviato dall'Italia dei valori. Lo stop alla privatizzazione dell'acqua, infatti, è uno dei temi su cui Antonio Di Pietro sta raccogliendo le firme in piazza, insieme a nucleare e legittimo impedimento.

Un'iniziativa, quella dell'Idv, che Il Giornale di lunedì scorso ha definito un flop. Al punto che l'ex pm alla fine di giugno avrebbe inviato una lettera al comitato lombardo per sollecitare l'invio delle firme raccolte fino ad allora. Interpellato dal Sole 24 Ore, Di Pietro conferma la missiva ma spiega che il suo obiettivo era quello di

«sollecitare l'invio dei certificati elettorali visto che per ogni firma ne servono tre». Sottolineando, poi, come presso la sede del partito sia stata avviata una «pseudo Corte di cassazione» per fare tutte le verifiche del caso ed evitare che «nessuno sfrido eventualmente riscontrato dalla Corte tra le firme raccolte e quelle valide infici l'iniziativa». A tal proposito l'ex pm conferma che la soglia delle 500mila sottoscrizioni è stata superata e che ora si punta a raggiungere le 700mila entro il 27 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPPIA INIZIATIVA

3

I quesiti dell'Idv

Dei tre quesiti proposti dall'Idv i primi due riguardano il passaggio al nucleare e il legittimo impedimento mentre il terzo si riferisce alla privatizzazione dei servizi idrici. In concreto il partito di Di Pietro propone di eliminare il riferimento all'acqua contenuto sia nella manovra triennale del 2008 che nel decreto 135 del 2009 (il cosiddetto decreto Ronchi)

500mila

Le firme raccolte

Secondo il leader dell'Italia dei valori il traguardo delle 500mila firme previste dalla legge sarebbe già stato superato su tutti e tre i quesiti. L'obiettivo dichiarato è arrivare a 700mila entro il 27 luglio

3

I quesiti dei comitati

Tre sono anche i referendum proposti dalla miriade di associazioni e movimenti riunite nel comitato «Acqua pubblica». Di fatto si propone l'abrogazione di tutte le norme che hanno sancito l'apertura al privato nel settore dei servizi idrici. Oltre alla manovra triennale del 2008 e al decreto Ronchi viene puntato il dito anche contro il decreto legislativo 152 del 2006

1 milione

Le sottoscrizioni raggiunte

Secondo i proponenti il milione di firme è già stato superato. La campagna si chiude il 19 luglio

Foto: Raccolta di firme fino al 27 luglio. Il leader dell'Idv Antonio Di Pietro a un'iniziativa contro la privatizzazione dell'acqua

L'Italia del mattone. Presentata la seconda edizione dello studio elaborato da Territorio e dipartimento delle Finanze

Per il fisco immobili low cost

Il valore imponibile per Ici e Registro è appena un terzo di quello di mercato LO STATUS Solo l'8% dei contribuenti vive con i proventi dei fabbricati I proprietari in gran parte hanno più di 50 anni IN NERO Risultano locate 2,8 milioni di abitazioni ma le famiglie che dichiarano di abitare in affitto sono 4,3 milioni

Saverio Fossati

ROMA

Un paese dove per il fisco gli immobili valgono un terzo, dove i proprietari hanno un'età media decisamente avanzata e dove l'evasione fiscale sugli affitti è una consolidata abitudine. Ma anche un paese dove le differenze di spazio abitativo a disposizione sono enormi, da 80 a 52 metri quadrati per abitante a seconda che si risieda in un paesino o in città.

Sono solo alcuni dei dati nuovi emersi dall'analisi, giunta alla sua seconda edizione, dello studio «Gli immobili in Italia», presentato ieri a Roma da Gabriella Alemanno, direttore dell'agenzia del Territorio, e da Fabrizia Lapecorella, direttore generale delle Finanze, il cui dipartimento ha collaborato alla pubblicazione (ha partecipato anche Sogei). In Italia il valore medio di una casa è di 182mila euro (1.597 euro a mq). Il picco è in Liguria (2.750 euro/mq).

Anzitutto colpisce la macroscopica differenza tra i valori fiscali e quelli reali. Sia per quanto riguarda l'Ici, che per l'imponibile ai fini dell'imposta di registro (quello che si usa per le compravendite) siamo al rapporto uno a tre. Che in alcune regioni (si veda la tabella dal titolo: «Il rapporto», qui a fianco) arriva al 4,5, come in Trentino Alto Adige, dove evidentemente non ci si rende conto che le malghe dei pastori sono apprezzatissime seconde case, mentre il rapporto più favorevole al fisco è in Molise, dove il valore di mercato è poco più del doppio di quello catastale. Non molto diverso è il rapporto tra i valori Omi (quelli cioè registrati dall'Osservatorio immobiliare del Territorio) e quelli Ici: la media nazionale è 3,7 a uno.

Colpisce il confronto tra i valori locativi e la rendita catastale: qui siamo, come media italiana, sull'8 a uno, cioè la "rendita" attribuita dal catasto (e sulla quale si basano anche i valori Ici e Registro) è di otto volte inferiore ai canoni di locazione. Vero è che la rendita non deve corrispondere esattamente all'affitto medio ritraibile. C'è una diatriba sulla riforma del catasto, che divide gli studiosi tra quelli che vorrebbero un catasto di rendite e quelli che lo vorrebbero basato sui valori. In ambedue i casi, tuttavia, siamo lontanissimi dalla realtà e la tassazione immobiliare è, attualmente, basata su importi che andrebbero rivisti al più presto.

Anche sull'età media dei proprietari persone fisiche va registrato un dato importante: gli over 51 sono 13 milioni, contro gli otto milioni da 31 a 51 anni e solo un milione da 20 a 30 anni. Donne e uomini sono quasi in pari, ma la concentrazione geografica è nel Nord, dove risiede circa la metà, mentre al Centro e al Sud risulta un quarto dei proprietari per ciascuna area.

I dati del Territorio hanno anche registrato un successo, rispetto a quelli elaborati un anno fa: degli immobili di proprietà delle persone fisiche quelli di «utilizzo non ricostruito» sono passati da 1,3 milioni a 367mila, e quelli «non riscontrati in dichiarazione» da 4,6 a 2,8 milioni. Il quadro diventa quindi molto più chiaro.

Rimane il dato più oscuro, quello degli «altri utilizzi». Posto che le abitazioni di proprietà delle persone fisiche che risultano locate sono 2,8 milioni e che le famiglie che dichiarano di vivere in affitto siano 4,3 milioni, anche togliendo la quota in edilizia residenziale pubblica (circa un milione) e le poche decine di migliaia in affitto in case di proprietà di persone non fisiche, restano almeno 500mila affitti in nero, da ricercarsi proprio tra quegli «altri utilizzi». Il vice ministro dell'Economia, Giuseppe Vegas, è ottimista: «Proprio perché gli immobili sono beni difficilmente occultabili è più semplice limitare l'evasione fiscale». Per Gabriella Alemanno, che ha evidenziato il progresso dell'elaborazione dei dati in possesso del Territorio dal 2009 al 2010, l'articolo 19 del DL 78 rappresenta l'occasione per arrivare all'attestazione ipocatastale, «Una rivoluzione copernicana per cittadini e professionisti». Fabrizia Lapecorella ha ricordato gli aspetti sociali della ricerca, sottolineando

che i "rentier", cioè coloro che vivono in prevalenza di reddito immobiliare, sono solo l'8% ma detengono il 18% della ricchezza immobiliare, mentre il 73% dei proprietari ha un reddito inferiore a 26mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri dei fabbricati

grafico="/immagini/milano/graphic/203//31biss.eps" XY="2133 583" Croprect="0 0 2133 583"

IL PATRIMONIO ABITATIVO

Come si classificano le regioni nella partita degli immobili

1

La classifica delle regioni per valore patrimoniale di abitazioni e pertinenze (valori in miliardi di euro) per la tabella fare riferimento al pdf

LA SUPERFICIE

2

La classifica delle regioni: in questo caso viene presa in considerazione la superficie media per abitante (mq) per la tabella fare riferimento al pdf

IL RAPPORTO

3

La classifica delle regioni in base al rapporto tra valore complessivo a prezzi di mercato e valore imponibile ai prezzi dell'imposta di registro per la tabella fare riferimento al pdf

- Fonte: volume «Gli immobili in Italia» (agenzia del Territorio e dipartimento delle Finanze)

La manovra in Parlamento LE CRITICHE DAL TERRITORIO

Le regioni: così è crisi istituzionale

Sì alla modifica per la flessibilità ai virtuosi - Tremonti ai governatori: ufficio unico alla Ue LA MODIFICA APPROVATA Il taglio resta di 8,5 miliardi ma sarà premiato chi rispetta patto di stabilità, tetto alla spesa sanitaria, costi del personale e lotta ai falsi invalidi

Roberto Turno

ROMA

Sale ancora di tono e raggiunge ormai livelli di guardia lo scontro istituzionale tra governo e regioni sulla manovra. Ieri palazzo Chigi ha ancora chiuso le porte a un incontro dei governatori col premier e ha dato via libera in commissione al Senato all'emendamento del relatore che conferma i tagli da 8,5 miliardi in due anni, che saranno più flessibili, non lineari, e premieranno le regioni virtuose. Domani in conferenza unificata solo Tremonti e Fitto incontreranno governatori e sindaci, pronti però a disertare, per il parere sul decreto. Ma governatori ed enti locali attaccano: «Comportamento istituzionalmente gravissimo e inaccettabile». Oggi si riuniscono in via «straordinaria» e respingono anche l'emendamento del relatore. Ma Tremonti li bacchetta a sua volta: perché non unificano gli uffici a Bruxelles, s'è domandato, dopo aver letto dei tagli alle sedi estere della Toscana, che ha tenuto solo quella nella Ue risparmiando 400mila euro.

Nel segno di un'altra giornata ad alta tensione, s'è consumato ieri un nuovo strappo tra il governo e l'universo compatto di regioni ed enti locali. Gli ambasciatori del dialogo, messi in pista da entrambe le parti, sono rimasti con l'amaro in bocca. In tarda mattinata, attesa inutilmente la "telefonata" di convocazione dal premier, è arrivata la gelata. Giovedì, annunciava il ministro Raffaele Fitto, la manovra «arriva in conferenza unificata» con regioni ed enti locali. Per chiarire ancora nel pomeriggio: ci sarà anche Tremonti. Chiarimento che non è bastato e tantomeno piaciuto a governatori e sindaci.

«Non è l'incontro da noi richiesto», precisava subito Vasco Errani per i governatori. Nessuna traccia del sospirato incontro con Berlusconi. Tanto che la partecipazione alla conferenza unificata, aggiungeva il presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, è in forse. E altrettanto oggi potrebbero decidere i governatori nella riunione «straordinaria» convocata in tarda mattinata. Sempreché nel frattempo non arrivino improvvisi segnali di disgelo da palazzo Chigi. Il braccio di ferro, infatti, ha raggiunto ormai livelli istituzionali mai toccati prima.

E questo sia regioni che comuni e province, hanno tenuto a metterlo chiaramente in evidenza in un comunicato congiunto. Senza incontro col premier, hanno sottolineato, «verrebbe meno il principio della leale collaborazione che è la base delle corrette relazioni istituzionali su cui si fonda la nostra Costituzione». Un messaggio che sembra cautamente indirizzato anche al Quirinale.

Ma ieri non c'è stata traccia alcuna di "collaborazione". Il governatore lombardo, Roberto Formigoni (Pdl), non s'è sottratto ad altre critiche al decreto. «Se non abbiamo più i fondi per far andare i treni dei pendolari, per dare aiuti alle imprese e alla famiglie, non potremo che rimettere le deleghe». Insomma, la manovra è assolutamente insostenibile, è la denuncia. Ma in serata Tremonti, appresa la decisione della Toscana di chiudere sette uffici di rappresentanza all'estero, salvando solo quello a Bruxelles, coglieva la palla al balzo: decisione responsabile, dimostra la possibilità di avanzare sulla linea del rigore di bilancio e di tagliare gli sprechi. «Perché - si domanda il ministro - avendo come unica interfaccia la Ue, le regioni non si unificano a Bruxelles concentrandosi in un solo ufficio a sua volta unico?».

Al Senato, dopo il vertice del relatore Antonio Azzollini con Tremonti in via XX Settembre, passava intanto in commissione l'emendamento della settimana scorsa che già le regioni avevano bollato come «una pezza peggiore del buco». L'emendamento conserva intero il taglio da 8,5 miliardi in due anni, rinviando alla conferenza stato-regioni entro tre mesi il decreto sulle modalità dei tagli. Più flessibilità, ma i tagli restano, però secondo principi di "virtuosità": adozione di misure per il rispetto del patto di stabilità interno, minore incidenza percentuale della spesa per il personale sulla spesa corrente totale, contenimento della spesa

sanitaria, contrasto delle false invalidità. Per il Sud, il meno virtuoso, sarebbe un colpo in più. Il leghista Roberto Cota (Piemonte) si diceva soddisfatto: «Giusto premiare le regioni virtuose, un anticipo del federalismo fiscale». Ma al Senato, dopo il nuovo rinvio del voto finale, ci sarà tempo ancora fino mercoledì prossimo. Una settimana in più, se mai Tremonti concederà qualcosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Primi cittadini in piazza. La manifestazione dei sindaci contro la manovra ieri a piazza Navona a Roma

ANALISI

Le regole su ricorsi e rate rilanciano l'utilità del codice

di Enrico De Mita La causa contro il provvedimento di rifiuto, da parte dell'agente della riscossione, dell'istanza di rateizzazione di un debito ha natura tributaria e rientra nella giurisdizione tributaria.

Il contribuente che versi in temporanea difficoltà può chiedere all'agente della riscossione la ripartizione del debito in più rate mensili; si tratta di un'"agevolazione" che ha appunto il significato di aiuto, favore, facilitazione.

La giurisdizione tributaria, dice la Corte di cassazione (Sezioni Unite, ordinanza 15647/10), si estende ormai a qualunque controversia in materia di imposte e tasse e dunque anche a quella in tema di agevolazioni che non attengano a quelle dell'esecuzione in senso stretto.

Il ragionamento sembra del tutto lineare. Ma ci sono dei rilievi che non possono essere trascurati. L'ufficio competente per la rateazione è l'agente della riscossione che rispetto all'oggetto della domanda non ha un potere vincolato, come l'ufficio accertatore, ma discrezionale; pertanto il vizio dell'atto potrebbe essere quello dell'eccesso di potere che rientrerebbe nel campo della giurisdizione amministrativa.

L'articolo 12 della legge 448/01 che la Cassazione assume a pilastro del suo ragionamento, per dire che rientra nella giurisdizione tributaria tutto ciò che è tributario (non c'è un filo di tautologia?), attiene alle imposte e non ai tipi di atto che di volta in volta possono ricorrere.

In base a un'interpretazione strettamente formale l'ordinanza della Corte desta qualche perplessità. Ma perché potrebbe essere accolta come persuasiva? Perché introduce un criterio creativo di semplificazione e di sistemazione in una disciplina - quella contenuta nell'articolo 19 del decreto legislativo 546/92 - che si è venuta ampliando per stratificazione al di fuori di ogni logica sistematica (che pure all'inizio aveva), ma solo sulla base di criteri empirici. Con una grossa contraddizione operata dall'articolo 12 che, secondo la Corte, dovrebbe ricondurre alla giurisdizione tributaria, mentre il punto 3 dell'articolo 19 stabilisce che «gli atti diversi da quelli indicati non sono impugnabili autonomamente». Sicché la Corte, malgrado l'articolo 12, è dovuta andare alla ricerca della ratio della rateazione, riconducendola alla categoria della agevolazione. Ma il concetto di agevolazione posto dalla lettera h) non sembra avere quella latitudine che la Cassazione vorrebbe sostenere.

Nel rifiuto della rateazione non ci troviamo di fronte a un diritto, ma a un interesse legittimo. Tale rifiuto può essere dovuto anche a valutazioni di interesse pubblico. Se si fosse trattato di materia tributaria, relativa cioè alla ricerca della giusta imposta secondo legge, ci saremmo trovati di fronte a materia vincolata.

La Corte ha fatto lo sforzo di ricondurre a criteri sistematici una materia che sembra dominata da principi empirici non sempre fra loro armonici. E ha dato una spinta a una legislazione che possa diventare semplice e stabile, che dovrebbe fondarsi espressamente e chiaramente con l'attribuzione al giudice tributario di una giurisdizione definita. Una sentenza coraggiosa, dunque, ma che poteva decidere anche nel senso contrario. Questo contributo della Corte dovrebbe condurre a quella codificazione che vuol dire superamento del groviglio di leggi dovute a fattori politici (come quando si intervenne per allargare la giurisdizione tributaria come una specie di favore ai giudici tributari) e che si assesti su leggi semplici e costanti, che oggi vengono richieste anche dai pratici come uno dei modi di fondarsi su un fisco ragionevole per concorrere a risolvere la crisi del paese. Quanto tempo ci vorrà per una codificazione?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anticipazione

Nel Sole 24 Ore del 2 luglio l'ordinanza della Cassazione 15647/10. Il diniego di rateizzare il debito va impugnato dinanzi alla commissione tributaria

grafico="/immagini/milano/graphic/203//strapn29.eps" XY="462 467" Croprect="0 0 462 467"

INTERVENTO

I tempi biblici di pagamento delle Pa fanno lievitare i costi

di Claudio Siciliotti Lo scorso 9 giugno, in audizione alla commissione finanze del Senato, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili aveva sottolineato con forza come sarebbe stata inaccettabile la previsione di un termine massimo decorso il quale l'eventuale sospensione della riscossione, accordata al contribuente dal giudice nelle more del giudizio di primo grado, avrebbe cessato di avere efficacia anche se nel mentre il giudice non si era ancora pronunciato nel merito della pretesa erariale. Il legislatore ha poi corretto il termine inizialmente apposto (da 150 a 300 giorni) e ora è intenzionato a proporre lo stralcio di una misura oggettivamente iniqua, man mano che questa consapevolezza è cresciuta nel dibattito socio-economico del paese.

Anche sul fronte delle norme che limitano l'utilizzo in compensazione dei crediti tributari, per i contribuenti debitori verso lo stato di somme iscritte a ruolo, avevamo espresso le nostre perplessità.

Non tanto per la misura in sé, della cui parziale rivisitazione annunciata siamo comunque soddisfatti, quanto invece perché la via della sempre più stretta correlazione delle responsabilità incrociate tra cittadino e stato, in ordine alle reciproche posizioni debitorie e creditorie, deve essere affrontata con una diversa ottica.

Impedire il diritto di operare compensazioni fiscali, quando si è in difetto rispetto al pagamento di importi iscritti a ruolo, ci può stare, ma è ormai arrivato il momento di agire a monte su una più ampia e penetrante possibilità di regolamentazione mediante compensazione dei rapporti debitori e creditori che intercorrono tra lo stato e i suoi cittadini.

Riteniamo che qualsiasi credito vantato verso una pubblica amministrazione dello stato debba poter essere utilizzato dal cittadino in compensazione con i suoi debiti.

Basti pensare alle tante imprese e liberi professionisti che abitualmente effettuano forniture e prestano servizi nei confronti di pubbliche amministrazioni, attendendo a volte anche per più anni il pagamento di quelli che, dal loro punto di vista, sono crediti liquidi, certi ed esigibili.

Gli strumenti tecnologici, che consentirebbero la gestione in tempo reale delle regolamentazioni finanziarie, possono essere agevolmente predisposti.

È solo una questione di volontà politica e, prima ancora, di civiltà; ma pure di convenienza e non soltanto per il cittadino: essendo noto che lo stato impiega tempi biblici per pagare, non di rado nei prezzi che vengono ad esso addebitati si forma una componente finanziaria implicita che, di fronte alla possibilità di recupero delle somme mediante la compensazione, verrebbe meno, con effetti positivi anche in termini di riduzione della spesa pubblica.

Se il problema, nell'ottica dell'Erario, è quello di avere una certificazione del credito vantato dai contribuenti presso le pubbliche amministrazioni debitorie, può essere risolto mediante la collaborazione e l'intervento anche dei commercialisti italiani.

Siamo e rimaniamo convinti che, senza voler svilire altri importanti progetti riguardanti il diritto e la libertà di intrapresa economica in Italia, sia questo uno dei tasselli fondamentali e più rivoluzionari dai quali si dovrebbe partire.

L'autore è presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Renata Polverini Presidente regione Lazio

«I nostri legali contro le addizionali»

«Chiedo solo più tempo per risanare i conti Le scelte del governo peseranno sui servizi»

«La manovra rischia davvero di essere molto pesante e di incidere fortemente sui servizi». Renata Polverini (Lazio, Pdl) non si tira indietro nel giudizio sui tagli in arrivo. «In ogni caso da un punto di vista istituzionale un incontro con Berlusconi a questo punto è quanto mai indispensabile», afferma. E quanto alle super addizionali per il debito sanitario, il governatore del Lazio metterà in campo gli avvocati: «Ho il dovere di farlo. Da parte del governo un ripensamento era possibile».

Il governo vi nega l'incontro col premier...

Al momento sembra così. Siamo tutti sorpresi perché, nonostante i correttivi che abbiamo chiesto, e anche se ormai abbiamo capito che non c'è possibilità di intervenire sui saldi, un incontro sarebbe stato in ogni caso auspicabile. E a questo punto è quanto mai indispensabile. Stiamo parlando di pezzi di Stato: l'incontro è stato chiesto insieme da regioni, comuni, province. Ma voglio rimanere ottimista: il presidente Errani ha convocato la conferenza per domani, i governatori saranno tutti a Roma, può essere un motivo in più per vederci, altrimenti anche sul piano dei rapporti non ne esce bene nessuno.

La manovra sarà davvero durissima?

Sarà molto pesante. Lo abbiamo detto in più occasioni con documenti approvati sempre all'unanimità. È chiaro che se la manovra resta così com'è, i tagli rischiano di essere talmente importanti che sarà per tutti noi molto difficile affrontarli. Anche al di là degli interventi sugli sprechi, che tutti stiamo facendo e di cui io mi occupo in prima persona nella mia regione.

Taglierete i servizi?

I tagli incideranno ovunque sulle politiche sociali e sui servizi. Nel Lazio abbiamo stimato che solo per il trasporto pubblico locale il taglio sarà di circa 400 milioni. Sicuramente rischia di non essere finanziato il fondo per le piccole e medie imprese, proprio quando si deve sostenere la ripresa. Si può fare tanto anche riorientando le risorse, ma in questo modo i tagli incideranno fortemente sui servizi.

Intanto il governo attiva le super addizionali per il vostro debito sanitario.

Io ho ereditato un debito che ad essere buoni s'è accumulato negli ultimi 10-15 anni. È impensabile in un mese e mezzo far fronte a tutto questo disavanzo. Nonostante ciò abbiamo messo in campo interventi e misure importanti. Io non ho chiesto soldi, non voglio un euro. Chiedo soltanto di avere un tempo brevissimo in più, un po' di respiro per poter completare il processo di risanamento che stiamo costruendo col massimo impegno.

Il governo dovrebbe frenare sulle super addizionali?

Già oggi il nostro piano produce anche più di 200 milioni di risparmio. Credo che da parte del governo un piccolo ripensamento sulle addizionali sarebbe stato possibile.

È vero che attiverà gli avvocati della regione?

Ho il dovere di farlo. Io sono l'espressione di una istituzione che deve cautelarsi anche da questo punto di vista. Quindi stiamo vedendo se nell'ambito del patto della salute e dell'accordo che era stato sottoscritto quando io non ero governatore, ci sono le condizioni per far ripensare il governo su questa scelta.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Governatore. Renata Polverini

INTERVISTA Vasco Errani

«Berlusconi può evitare la rottura»

«È un colpo pesantissimo per il federalismo. Perché il premier non ci vuole incontrare?»

«Noi chiediamo un incontro per avere un confronto serio sul merito della manovra. Vogliamo un'intesa per evitare uno scontro istituzionale che non abbiamo aperto noi. Perché questo incontro non è possibile, dopo che già Berlusconi lo aveva detto dal Brasile? Sarebbe grave e incomprensibile che il presidente del Consiglio non potesse fare questo confronto istituzionale». Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd), rappresentante dei governatori, contesta le chiusure del governo. E aggiunge: «La manovra sarebbe un colpo pesantissimo per il federalismo».

Presidente Errani, dell'incontro con Berlusconi non c'è traccia. Però il governo ha convocato la conferenza unificata con gli enti locali. E il Senato ha approvato l'emendamento che vi dà più libertà nei tagli e premia i virtuosi. Non è già qualcosa?

La conferenza unificata è un percorso obbligato per il parere sulla manovra. Ma noi abbiamo chiesto altro: un confronto col presidente del consiglio con i comuni e le province. Non posso pensare che si voglia negare un incontro istituzionale. Quanto all'emendamento, l'abbiamo già detto all'unanimità: è inaccettabile.

Il fatto è che il governo dice: i saldi non si toccano, sulla manovra margini quasi non ce ne sono.

Noi riconosciamo il saldo della manovra e siamo pronti a fare proporzionalmente la nostra parte. Ma la manovra è oggi squilibrata. Non credo sia possibile che il governo non sia pronto a mettersi intorno al tavolo a discutere con noi. Vogliamo l'accordo col Governo, lo scontro istituzionale vogliamo evitarlo.

Che vuol dire "scontro istituzionale"?

Nel momento in cui ci apprestiamo a una manovra così pesante, e mentre è aperto il confronto sul federalismo fiscale, non credo sia possibile che ciò avvenga in una situazione nella quale si usano argomenti, aggettivi, giudizi sui governi territoriali, pesantemente negativi e in parte anche offensivi. Questo modo di agire non va bene. Crea un grave problema al Paese. Vogliamo metterci intorno a un tavolo per ricostruire le condizioni di un dialogo serio e di una leale collaborazione.

Possibile che sotto traccia non ci sia una trattativa?

Il problema è che noi vogliamo avere il margine per fare un confronto vero per rendere sostenibile una manovra che, così com'è, è insostenibile. Non si sta parlando di federalismo fiscale in questo Paese? Cerchiamo allora di partire col piede giusto.

Senza incontro col premier, deserterete la conferenza unificata di giovedì?

Domani discuteremo anche di questo. Non anticipo scelte che devono essere di tutti i presidenti. Certo sarebbe un fatto istituzionale molto negativo.

Restituirte le chiavi delle deleghe del federalismo amministrativo?

Le chiavi ce le hanno tolte. Chiediamo che sia formalizzato il fatto che ci vengono tolte.

Il suo collega Cota dice che bisogna anticipare la spesa standard.

Vedremo di che cosa stiamo parlando. E vedremo quello che sarà il problema con questa manovra: come portare avanti il federalismo. Io ci credo da sempre moltissimo nel federalismo fiscale, e sono convinto che sia una strada giusta. Ma sono sempre più preoccupato. E non per ragioni politiche, ma per ragioni sostanziali.

Con la manovra il federalismo muore in fasce?

In questo modo il federalismo subisce un colpo pesantissimo. Non capisco come si possa pensare ad un percorso, il federalismo, nel momento in cui con la manovra si prende la strada esattamente opposta.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Rappresentante delle regioni. Vasco Errani

CRONACA LA CITTÀ E LA CRISI

"La scure della Regione colpisce i deboli"

Allarme dell'Anci: - 43 milioni per i servizi sociali. Sindaci in piazza E restano ancora da calcolare gli effetti della manovra di governo. Borgione: "Attività falciate"

STEFANO PAROLA

IL 12 luglio scenderanno in strada per protestare: sindaci, presidenti di comunità montane e presidenti di provincia, tutti in piazza Castello. Lo faranno per esprimere i propri timori al prefetto e per sensibilizzare l'opinione pubblica su quali effetti scaturiscono dai tagli, sia quelli imposti dalla Regione che quelli previsti dalla manovra del governo. Se l'effettiva portata di questi ultimi è ancora tutta da decifrare, tra le conseguenze dell'assestamento del bilancio regionale c'è un dato che preoccupa più degli altri: «La riduzione di risorse per le politiche sociali è di 17,5 milioni di euro, cui si aggiungono 25 milioni che erano stati esclusi dal bilancio tecnico presentato dalla giunta Bresso e che non sono stati confermati», denuncia la presidente dell'Anci Piemonte, Amalia Neirotti.

Il totale fa poco meno di 43 milioni, che andranno in prevalenza a gravare sui bilanci dei consorzi socio-assistenziali, creati dai vari Comuni per aiutare le fasce più deboli della popolazione.

Un buon quarto della riduzione si scaricherà sul Comune di Torino, il resto sui 53 enti che gestiscono le politiche sociali in Piemonte, che dovranno far fronte a un ammanco medio di 600 mila euro a testa. «È una situazione che ci preoccupa molto, perché le amministrazioni comunali non hanno nelle proprie casse le disponibilità economiche sufficienti per assegnare queste risorse», spiega la leader dei sindaci piemontesi Neirotti. In più, il taglio va a incidere sull'anno in corso, per il quale i consorzi hanno già programmato tutta una serie di spese. Ora le loro capacità di assorbire il taglio sono limitate e il risultato è che a subire riduzioni saranno attività per le quali si può ancora scegliere revocare i fondi assegnati, come l'assistenza economica alle famiglie in difficoltà e l'educativa territoriale rivolta ai minori e ai nuclei familiari più a rischio. Sono solo le prime stime sui danni causati dalla manovra d'assestamento, perché i direttori dei consorzi socio-assistenziali si riuniranno ancora domani per effettuare ulteriori simulazioni.

Ma la situazione allarma anche l'assessore ai Servizi sociali di Torino, Marco Borgione: «Per noi significherebbe rinunciare a circa un nono delle risorse a nostra disposizione e quindi vedere falciate le nostre attività». Ieri il presidente del Piemonte, Roberto Cota, e alcuni rappresentanti della sua giunta hanno incontrato per la prima volta i rappresentanti di Comuni (Anci), Province (Upp) e Comunità montane (Uncem). Ora Borgione spera che «da questo confronto che si è finalmente avviato si arrivi a valutare con maggior attenzione la spesa sul sociale. Da parte nostra c'è piena disponibilità al confronto».

Cota ha comunque promesso agli enti locali due aiuti su altri fronti: «Offriremo ai Comuni, soprattutto a quelli più piccoli, un pacchetto per il supporto informatico che verrà messo a disposizione dal Csi Piemonte. E poi prepareremo un piano per rilanciare le piccole opere pubbliche, sotto i 500 mila euro. Quanto denaro stanzieremo? Ci stiamo lavorando».

I numeri 43 milioni Nell'attuale bilancio regionale alle politiche sociali sono destinati 43 milioni in meno del 2009, a causa della non conferma di 25 milioni stanziati dalla giunta Bresso e da un taglio da 17,5 milioni 53 consorzi In Piemonte ci sono 53 consorzi socioassistenziali. Saranno soprattutto le loro casse a risentire dell'ammanco.

Mediamente dovranno tagliare 600 mila euro ciascuno 11 milioni A causa dei tagli a livello regionale il solo Comune di Torino, che gestisce le politiche sociali in proprio, senza appoggiarsi a nessun consorzio, dovrà fare a meno di 11 milioni di euro -12% Per Torino si tratta di una riduzione del 12% delle risorse dedicate alle politiche sociali. Per questo tipo di attività Palazzo Civico spende circa 90 milioni di euro l'anno

ECONOMIA LA CRISI DELL'ECONOMIA

Regioni e governo ai ferri corti "No ai tagli, il premier ci riceva"

Protestano anche musei, generali e polizia Anche i Comuni sul piede di guerra Bersani: dopo Berlusconi arriva Chavez L'esecutivo convoca la "StatoRegioni", ma i governatori dicono che non basta
ROBERTO PETRINI

ROMA - E' scontro aperto tra enti locali e governo dopo la rinuncia a modificare i tagli e il rifiuto di un incontro «politico». Il presidente della Conferenza delle Regioni, Errani, ha rispedito al mittente l'invito del ministro per gli Affari Regionali Raffaele Fitto che aveva convocato per domani la Conferenza Unificata Stato-Regioni con la presenza di Tremonti. «Così non si risolve il problema, dov'è il premier?», si è domandato Errani che da giorni chiede un incontro con il governo e che oggi riunirà gli organismi in seduta straordinaria. «Siamo pronti a restituire le deleghe», ha ribadito Formigoni (presidente della Regione Lombardia). Negativo anche il giudizio del presidente dell'Anci Sergio Chiamparino che ha annunciato che non parteciperà alla Conferenza Unificata se il quadro non cambierà: «Ma come facciamo a vederci se prima non c'è stato un chiarimento politico?». Indignato il Pd: «Non vorrei che dopo Berlusconi arrivi Chavez», ha detto Bersani.

Dal tono indiretto ma pungente la replica di Tremonti in serata: «Bene la Toscana che ha chiuso sette uffici all'estero», ha detto il ministro affidandosi ad una nota.

Ma - ha rilevato - resterebbe ancora fuori dall'elenco la sede di Bruxelles. «Perché avendo come unica interfaccia l'Unione Europea, le Regioni italiane non si unificano a Bruxelles, concentrandosi tutte in un solo ufficio a sua volta unico?», ha aggiunto il ministro. A far evolvere negativamente la situazione, dopo gli spiragli di lunedì, l'incontro Tremonti-Azzollini: quest'ultimo, presidente della Commissione Bilancio del Senato, dopo il vertice ha detto che per le Regioni «non è prevista alcuna modifica». Così è stato e nel pomeriggio la Commissione ha varato l'articolo che prevede tagli immutati per 8,5 miliardi alle Regioni, 4 miliardi ai Comuni e 800 milioni alle province. Nell'articolo viene recepito per intero l'emendamento Azzollini (presentato il 29 giugno nel primo pacchetto di 11 modifiche) che prevede che la Conferenza StatoRegioni entro tre mesi potrà ripartire i tagli «fai da te» tra i vari governatori. Se entro tre mesi i presidenti non si accorderanno, ci sarà un decreto di Palazzo Chigi. Apprezzamento sulla norma viene dalla Lega: le Regioni infatti dovranno utilizzare per ripartire i tagli tra di loro alcuni criteri che testimoniano il comportamento «virtuoso» delle stesse (un emendamento simile era stato presentato dai Lumbard). L'emendamento Azzollini era già stato bollato dalle Regioni come «una pezza peggiore del buco» e «una corda diversa cui impiccarsi». Eppure, nella mattinata di ieri il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, ammetteva: quello con le Regioni è l'unico tema «veramente aperto» su cui «non c'è una sintesi pienae la trattativa è in corso». Mentre il portavoce del premier, Paolo Bonaiuti, ribadiva: «Siamo aperti a qualche modifica, nel rispetto dei saldi».

Quanto alle proteste, un lungo documento stilato dallo Stato Maggiore della Difesa analizza le conseguenze della manovra che giudica «irreversibili». Protesta anche l'associazione «Casadiritto» che raccoglie 4.000 inquilini, dipendenti delle forze armate, che rischiano con un emendamento alla manovra lo sfratto. In agitazione anche la polizia. L'Associazione dei distributori farmaceutici, in praticai grossisti, da oggi sospenderanno il servizio di consegna dei medicinali alle farmacie. Mentre ieri la Federcultura (imprese culturali), ha minacciato la serrata dei musei e istituzioni pubbliche.

Intanto la manovra si avvia verso il maxi emendamento e la fiducia. I tempi sono serrati: il testo arriverà in aula domani, dunque ci sarà ancora un giorno in più per la Commissione Bilancio dove, tuttavia, gli emendamenti accantonati restano molti. Di conseguenza, in vista del voto finale del 14 luglio, si attende il maxi emendamento, cioè il nuovo testo allestito dal governo con le modifiche che passerà alla Camera e dovrà essere approvato entro fine mese.

REPUBBLICA RADIO TV Videoforum con Roberto Cota: manovra, federalismo, intercettazioni, futuro della Lega.

Alle 11

Contro la manovra FORZE ARMATE L'organizzazione militare rischia la paralisi, il presidente del Cocer interforze Domenico Rossi ha chiesto a Berlusconi di mostrare militari «lo stesso rispetto riservato a Confindustria» **MUSEI** Serrate dei musei, operatori con le fasce a lutto e altre proteste sono state annunciate da Federculture contro i tagli che significano «la rinuncia al ruolo pubblico nella cultura» **DISTRIBUZIONE FARMACI** Sospeso da oggi il servizio di consegna dei medicinali alle farmacie da parte dei grossisti aderenti all'associazione dei distributori: chiedono un'audizione in Parlamento

Retrosцена

L'ira del fronte del Nord "Senza dialogo sarà rottura"

Formigoni: "Non posso pensare che si aprirà uno scontro istituzionale"
MARCO ALFIERI

Tensione, impotenza e nervi tesi. Ma soprattutto l'impellenza di uscire politicamente dal cul de sac dopo giorni e giorni di un pressing sul governo amico decisamente a rischio flop.

Per i governatori forzaleghisti del Nord l'ennesimo muro di gomma alzato da palazzo Chigi sulla manovra imbarazza non poco, dietro i desiderata di una correzione al fotofinish, le minacce di restituire le deleghe, e la richiesta pressante di riaprire un dialogo «perché non posso pensare che si voglia far partire uno scontro istituzionale» (copyright di Roberto Formigoni). «Soprattutto perché l'ennesimo stop arriva direttamente dal peone Azzollini», sbotta una fonte vicina al Pirellone. «Mica da Tremonti né tantomeno da Berlusconi. Come si fa, dai...». Per le Regioni, ha ribadito il relatore della manovra, tutto resta com'è. Niente «equa spalmatura dei sacrifici, pur a saldi invariati», come richiesto da Formigoni.

Nemmeno è servito a placare i governatori l'annuncio del ministro Raffaele Fitto, che in serata ha confermato la presenza del ministro Tremonti (ma non di Berlusconi) alla conferenza unificata di giovedì, tanto più a pochi minuti dal via alla discussione in aula. «La convocazione del tavolo non risolve in alcun modo la questione, non è la soluzione», ha tuonato il presidente dei governatori, Vasco Errani. «Anzi, conferma ancor di più l'urgenza di un incontro con il presidente del consiglio perché si parla tanto di federalismo ma si prende esattamente la direzione opposta».

Eppure se Errani è costretto a tenere insieme tutto il quadro delle regioni italiane, virtuose e viziose - «anche quelle sudiste paradossalmente più disponibili ad accettare i tagli di Tremonti in cambio di concessioni sul patto di stabilità e sui deficit sanitari», nota maliziosa una fonte padana - la fibrillazione sopra il Po, riserva elettorale del centrodestra, sta ormai tracimando. Si va dall'ottimismo di maniera di un Roberto Cota, che saluta con soddisfazione l'approvazione in Senato di un emendamento sulla flessibilità per le regioni virtuose perché «è un'anticipazione dei meccanismi che il federalismo renderà strutturali», ma senza commentare la probabile fiducia che metterà il governo sulla manovra, al più bellicoso Lombardoveneto, che ogni anno lascia 40 miliardi di residuo fiscale a Roma.

Anche qui doppio registro. Cuore oltre l'ostacolo nelle dichiarazioni ufficiali: «il Parlamento sta accogliendo in queste ore alcune delle nostre istanze», enfatizza Luca Zaia; ben altri aggettivi a microfoni spenti, da parte del suo entourage, verso il "povero" Azzollini. Più muscolare, a parole, Roberto Formigoni. «Quella di Tremonti - spiega il governatore lombardo - è una posizione a priori, visto che i nostri tagli valgono il 14% dell'intero budget regionale, quelli ai ministeri appena l'1%». A questo punto «restituire le deleghe non sarà tanto un atto ostile, bensì un fatto inevitabile».

Ma è un fuoco di paglia impotente anche il suo, visto che in serata il governo amico ha blindato i conti. Salvo clamorosi dietrofront (il Pirellone sta lavorando ad un'ennesima controproposta), tagli confermati alle Regioni per 8,5 miliardi sui 14 totali applicati agli enti locali. Al massimo sarà la conferenza Stato-Regioni a decidere dove toccare. Ma senza alcun meccanismo cogente che premi o sanzioni virtuosi e viziosi e soprattutto con lo spettro di un voto di fiducia che spazzerebbe via qualsiasi refolo di miglioramento.

Per capire il clima tra l'imbarazzato e lo schizofrenico che si respira in Padania alla vigilia del federalismo fiscale, bastava in fondo ascoltare l'altra mattina un dibattito sulla manovra a cui hanno partecipato il sindaco leghista di Varese, Attilio Fontana, e il potente assessore regionale al Bilancio, il formigoniano Romano Colozzi. Entrambi concordi nel massacrare il federalismo demaniale del tandem Tremonti/Calderoli, giudicato inutile e dannoso.

Insomma Lega e Pdl; Pdl e Lega, e la solita faglia irrisolvibile Nord-Sud, che rischia di sfasciare il governo. Una linea che fatica a restare sottotraccia in queste ore febbrili, come conferma anche Fontana. «Non si è voluto andare a colpire i centri di spreco che sappiamo tutti dove sono, questa è la verità», chiosa il

presidente di Anci Lombardia. «Si sappia che se si fanno i tagli lineari, senza colpire i cialtroni e premiare i virtuosi, sarà la morte di ogni speranza di cambiamento in questo paese...».

MANOVRA

Il governo gela le Regioni

Il relatore Azzollini: "Tagli, non si cambia". Domani Tremonti vede i presidenti

ROMA

Passerà agli annali come l'interminabile match Mahut-Isner dell'ultimo Wimbledon. Mai nessun governo nella storia recente ha tenuto il punto così a lungo, segno che la posta in gioco è importante per entrambi. I due contendenti - governo e Regioni - sono ancora lì, faccia a faccia, con il governo vicinissimo all'affondo finale. Giulio Tremonti, ora con il sostegno formale del premier, difende l'entità complessiva dei tagli imposti, 8,5 miliardi di euro nel biennio. La mediazione voluta dalla Lega, sul tavolo da giorni, nonostante la sua approvazione formale, non basta ancora: la Commissione Bilancio di Palazzo Madama ieri ha detto sì all'emendamento che modifica l'articolo 14, e che determina le modalità dei tagli.

Invece di imporre risparmi in ciascuna voce di spesa, la nuova norma, che verrà applicata anche a Province e Comuni, lascia liberi i governatori di decidere entro tre mesi la ripartizione fra di loro, premiando, nel caso, le amministrazioni più efficienti. «Sull'entità dei tagli invece non cambia nulla», dice il relatore Antonio Azzollini. A parte l'approvazione della norma che riporta al 74% la soglia di invalidità per ottenere l'assegno, per le altre modifiche decise nel vertice di lunedì Tremonti-Berlusconi bisognerà attendere la riunione di oggi.

Il braccio di ferro fra Regioni e governo risale al 26 maggio, quando il consiglio dei ministri approva la manovra da 24,9 miliardi. Allo scoccare della mezzanotte da allora sono passati 41 giorni, 5 ore, 19 minuti. Lunedì si era sparsa la voce, smentita, che ci sarebbe stato un incontro fra il premier e le Regioni.

«Non potremmo che considerare gravissimo e inaccettabile il diniego circa la richiesta del sistema delle autonomie territoriali di avere un incontro con il Presidente del Consiglio e con i Ministri interessati», hanno detto insieme, ieri in serata in una nota congiunta, Sergio Chiamparino (Anci), Vasco Errani (Conferenza delle Regioni), Giuseppe Castiglione (Upi) e Enrico Borghi (Uncem). A calmare gli animi non basta nemmeno la convocazione da parte del ministro delle Regioni Raffaele Fitto della conferenza unificata per giovedì, appuntamento al quale ha promesso di essere presente anche Tremonti. I governatori insistono sul premier, che invece ieri prima è stato a Pavia per farsi vedere la mano sinistra (pare colpita da una tendinite) poi, una volta atterrato a Ciampino, ha visitato l'Ikea di Via Anagnina, alla periferia sud di Roma. Se i gesti parlano, le foto di Berlusconi fra i dipendenti Ikea non lasciano dubbi sulla sua determinazione o meno a incontrare i governatori.

Mentre i presidenti insistono nel pressing, una notizia porta nuova acqua al mulino del rigore. Nel pomeriggio le agenzie racconteranno che il presidente toscano Enrico Rossi, ha deciso di chiudere sette uffici in altrettante città del mondo: New York, Shanghai, Mosca, Francoforte, San Paolo, Buenos Aires, Abu Dhabi. La previsione di risparmio è piuttosto bassa, così bassa da apparire sottostimata: 404mila euro. «Così facciamo uscire l'argomento dalla discussione», spiega Rossi. «Per il sostegno alle nostre imprese faremo riferimento all'Istituto nazionale per il commercio estero e alle nostre ambasciate». Tremonti non attende un minuto per cavalcare la novità: «La Regione Toscana chiude sette uffici esteri, indica senso di responsabilità e dimostra la possibilità di avanzare sulla linea del rigore di bilancio».

L'unica sede della Toscana che resta aperta all'estero è quella di Bruxelles. Il ministro a questo punto rilancia: «Perché avendo come unica interfaccia l'Unione Europea, le Regioni non si unificano a Bruxelles, concentrandosi tutte in un solo ufficio a sua volta unico?».

MANOVRA

A rischio i trasporti locali

SANDRA RICCIO

TORINO

Diventano sempre più definiti gli effetti che avrà la manovra correttiva, varata nei giorni scorsi dal Governo. La mannaia dei tagli andrà a colpire soprattutto il settore del trasporto locale e quello del territorio, con oltre 3,5 miliardi di mancati trasferimenti complessivi. Sono queste le due voci di spesa che le Regioni a Statuto ordinario saranno chiamate a ridurre di più nei prossimi due anni.

E' il quadro che emerge da una ricerca presentata ieri dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre, che per capire che cosa succederà ha "distribuito" sulle sole Regioni a Statuto ordinario gli 8,5 miliardi euro di mancati trasferimenti che lo Stato effettuerà nel biennio 2011-2012, mentre altri 1,5 miliardi sono quelli a cui dovranno rinunciare le Regioni a Statuto speciale.

«Si tratta, ovviamente, di una stima che - ha sottolineato Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia - non può tenere conto degli orientamenti e delle decisioni che ogni singola Regione applicherà effettivamente». Nell'attesa di capire come si muoveranno i singoli amministratori, gli occhi sono tutti puntati sul settore dei trasporti su cui pende una sforbiciata del 30%. Le associazioni a tutela dei consumatori hanno già lanciato l'allarme. Per Federconsumatori, Movimento consumatori e Adusbef e le associazioni dei pendolari: «Un taglio di circa il 30% del trasporto pubblico locale è del tutto impensabile e improponibile». L'unica via d'uscita possibile, a detta di consumatori, sarà quella di tagliare le linee e di far lievitare il prezzo del biglietto, anche del 50%. La riduzione delle corse potrebbe portare anche a una pesante riduzione del personale oggi impiegato. Il settore gode, infatti, di una legislazione speciale che prevede la possibilità di rinunciare agli esuberanti in caso di soppressione di linee e corse.

Non tutti soffriranno allo stesso modo. Secondo le stime, la Regione più colpita potrebbe essere il Lazio, con un taglio di 457 milioni. Seguono la Calabria con 283 milioni di euro e la Lombardia con 275 milioni di euro. Al secondo posto delle voci di spesa più interessate dai risparmi potrebbe esserci quella del territorio, con una contrazione dei trasferimenti pari a 1,25 miliardi di euro. In questa funzione sono inclusi gli investimenti per la difesa del suolo, le opere idrauliche, la gestione delle aree urbane nonché gli interventi contro le calamità naturali.

Le Regioni maggiormente "danneggiate", in questo caso, potrebbero essere la Calabria con 256 milioni di euro, a Basilicata con 183 milioni di euro ed il Veneto con 174 milioni di euro.

intervista

Fitto: "Ora i governatori devono rassegnarsi a tagliare i rami secchi"

ALESSANDRO BARBERA

ROMA

Ministro Fitto, le Regioni non demordono.

«E noi nemmeno».

Un messaggio ai suoi ex colleghi?

«La manovra è necessaria, ispirata dal senso di responsabilità, e ruota attorno alla riduzione della spesa in ogni comparto. Non c'è alternativa».

C'è spazio per altre mediazioni?

«Sull'entità complessiva no. Possiamo discutere dentro a quel numero: 8,5 miliardi».

Discutere di cosa?

«Abbiamo convocato la conferenza unificata, ci sarà anche Giulio Tremonti. Lì discuteremo delle situazioni più difficili, ad esempio quelle Regioni del Sud con pesanti deficit sanitari nelle quali si sono appena insediati nuovi presidenti. Il meccanismo per premiare le amministrazioni virtuose è importante, ma occorre calarlo nella realtà».

Proprio a questi presidenti avevate fatto credere che non sarebbero arrivati gli aumenti delle addizionali Irpef e Irap per via dei deficit pregressi, e invece sono scattati. Il suo collega Fazio dice che c'è ancora lo spazio per sospenderli. Lo conferma?

«Vedremo. Di tutti questi argomenti si discute con calma dopo l'approvazione della manovra».

E alle Regioni del Nord cosa risponde?

«Sto incontrando i presidenti uno per uno. Oggi (ieri per chi legge, ndr) ne ho visti cinque. Con ciascuno affronteremo i problemi specifici».

C'è spazio anche per la riprogrammazione dei fondi Fas?

«Per il periodo 2007-2013 ci sono ancora 27 miliardi di euro. Vedremo».

Se fosse ancora presidente di Regione non starebbe dall'altra parte?

«Se fossi ancora presidente farei le stesse cose che facevo allora: sceglierei la strada, forse poco popolare ma efficace, di tagliare i rami secchi».

Allora provi a dare qualche consiglio ai suoi ex colleghi. Da dove comincerebbe?

«Non è mio compito fare lezioni. Però se una Regione ha un deficit sanitario di trecento milioni di euro, sa già da dove deve cominciare. Ci sono spese che possono essere ridotte, sprechi da combattere, così come credo ci siano spese che, per quanto utili, forse è bene capire che in questa fase possono essere evitate».

Ad esempio?

«Se devo fare un esempio le dirò che, come Tremonti, ho apprezzato molto la decisione del presidente della Toscana di chiudere sette uffici in giro per il mondo. Io non sono fra coloro i quali pensano che avere sedi all'estero sia uno scandalo, altra cosa è prendere atto che forse, in una fase di emergenza, se ne può fare a meno».

L'emendamento che avete approvato prevede che le Regioni decidano fra di loro come suddividere i tagli. Pierluigi Bersani l'ha riassunto così: le avete invitate a entrate tutte quante insieme in una stanza per spararsi addosso.

«Bersani guarda alle sottrazioni, e mai alle addizioni. E' lo stesso meccanismo grazie al quale sono stati suddivisi i quattro miliardi aggiuntivi che abbiamo stanziato alla fine dell'anno scorso anche per ripianare i deficit sanitari di alcune Regioni. Hanno trovato un accordo allora, lo possono trovare oggi».

Non è che i presidenti di Regione insistono nel chiedere la riduzione dei tagli perché credono che ci sia un anello debole nel governo? Bossi e Berlusconi sono stati sempre convinti della necessità di tenere la barra dritta come lei, Calderoli e Tremonti?

«Il governo è compatto. Mi rimetto al comunicato di lunedì sera di Palazzo Chigi. Quella è la risposta a qualunque lettura stravagante».

LA PROTESTA Regioni e Comuni protestano per il mancato incontro con Berlusconi e oggi lanciano la conferenza straordinaria contro i tagli. Cesa, Udc: il governo naviga a vista

Formigoni: così restituirò le deleghe Bersani: il premier somiglia a Chavez

«Fiducia, Camere espropriate». No dei governatori all'incontro con Fitto «TELEFONATA INELEGANTE» Il Pd: «Tolti 2 miliardi con una telefonata a Marcegaglia, mentre insegnanti e poliziotti...»

FABRIZIO RIZZI

ROMA - La protesta delle Regioni contro i tagli della manovra sale quando, a metà pomeriggio, arriva l'annuncio della convocazione per domani, giovedì, della Conferenza unificata con le Regioni. Con il ministro Raffaele Fitto ci sarà il titolare dell'Economia, Giulio Tremonti. Ma Berlusconi non presenzierà. Dunque, non sarà un tavolo politico. Quello che gli enti locali, invece, sollecitavano da tempo. Anzi, lo prevedevano per ieri, ma il premier non l'ha concesso. «Pronti a restituire le deleghe», tuona il governatore della Lombardia, Formigoni, secondo il quale è necessario rimodulare i tagli. Errani, presidente della Conferenza Regioni: «La conferenza unificata non è la soluzione, non è l'incontro che avevamo chiesto». Oggi i governatori e i sindaci si riuniranno, nella Conferenza, per valutare come agire. Chiamparino minaccia di non presentarsi all'incontro con Fitto e Tremonti. Una fonte del governo afferma: «Un conto è dissentire, un conto è non presentarsi». In ogni caso, questa riunione per domani è stata strappata da Gianni Letta intervenuto a mediare. Nella prima mattinata, un comunicato di Errani, a nome di tutti i governatori, sarebbe stato troppo duro nei confronti di Palazzo Chigi. Parlava di governo «fuori dalla Costituzione». A questo punto Letta ha parlato al telefono con Errani e si è trovata la quadra. L'approvazione dell'emendamento Azzolini, che prevede che restino invariati i tagli di 8,5 miliardi per le Regioni, di 3,7 miliardi per i sindaci e di 800 milioni per le Province, sembra uno stop al dialogo, malgrado le concessioni del governo di premiare le Regioni virtuose e di assegnare alla Conferenza Stato-Regioni la decisione di ripartire i criteri. D'altronde, non è per nulla stato assorbito il colpo della blindatura della manovra. Sergio Chiamparino, presidente dei Comuni, insiste nel richiedere «un incontro di tipo politico», il problema non è vedere Tremonti e Fitto. Renata Polverini, presidente del Lazio, rilancia, «è necessario» un colloquio con Berlusconi. In una nota congiunta Regioni, Anci, Upi e Uncem avevano ricordato, poco prima, che «non potremmo che considerare gravissimo e inaccettabile il diniego circa la richiesta del sistema delle autonomie territoriali di un incontro con il presidente del Consiglio e con i ministri interessati alla manovra». In caso contrario, «verrebbe meno il principio di leale collaborazione». Il mondo politico reagisce. Pier Luigi Bersani, leader Pd, attacca: «Non vorrei che dopo Berlusconi arrivasse Chavez. Bisogna ripristinare i concetti basilari della democrazia parlamentare che non può andare avanti a fiducie, decreti e telefonate riparatrici. O il Parlamento riprende il suo ruolo o non c'è libertà per nessuno». Critica la telefonata di Berlusconi alla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia: «E' stato inelegante togliere due miliardi con una telefonata mentre gli insegnanti, i poliziotti, le famiglie e i disabili non fanno niente di quel che gli succederà». Gli fa eco Anna Finocchiaro, presidente dei senatori Pd: «La decisione di non tornare indietro sui tagli è inaccettabile». L'Italia dei valori considera «arrogante» il governo e «scandalosi» i tagli previsti. «Infatti - spiega Felice Belisario - a lamentarsi sono anche governatori e sindaci del centrodestra. Si colpisce indiscriminatamente e come al solito, a farne le spese, saranno i cittadini che si vedranno tagliati i servizi essenziali, ovvero asili nido, trasporti, raccolta rifiuti». Lorenzo Cesa, segretario Udc, ritiene che, dopo il caso Brancher e la decisione di blindare la manovra, «governo e maggioranza navigano ormai nel buio più totale. L'esecutivo prenda atto che così non si può andare avanti e apra una fase politica nuova, fatta di responsabilità e di un costruttivo confronto con le opposizioni».

LA PAROLA CHIAVE

DELEGHE Le deleghe cui si riferisce Formigoni sono quelle relative alle competenze trasferite dallo Stato alle Regioni da decreto legislativo 112 Bassanini. In materia di: trasporto pubblico locale, mercato del lavoro, polizia amministrativa, incentivi alle imprese, Protezione civile, servizio maregrafico, demanio idrico, energia e

miniere, trasporti, invalidi civili, salute umana, opere pubbliche, agricoltura, viabilità e ambiente
Foto: Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni

LE MISURE ANTI CRISI

Tremonti non fa sconti alle Regioni ma dà un premio a chi risparmia

Confermati i tagli per 13 miliardi che però peseranno di meno su chi ha i conti in ordine I governatori all'attacco: «Prima di incontrare il ministro, vogliamo trattare col premier» AL SENATO Da domani il via alla discussione della manovra per arrivare al voto finale il 14 luglio INVALIDI Il tetto per avere la pensione torna al 75% ma l'Inps fa scattare 250mila controlli

Gian Battista Bozzo SU DUE FRONTI Il ministro dell'Economia Giu

Roma Sui tagli alle Regioni «non cambia niente». La frase di Antonio Azzollini, relatore della manovra economica alla commissione Bilancio del Senato, cade come una bomba sul già difficile negoziato fra governo e amministrazioni locali. Azzollini parla dopo un incontro al Tesoro con Giulio Tremonti. Il ministro dell'Economia ha dato via libera a interventi sul fisco, chiesti dalle imprese, al ripristino del 74% di invalidità per ottenere l'assegno, a cinquanta milioni di euro in più per Roma capitale. Ma per le Regioni non ci sono sconti, se non la concessione di una maggiore autonomia nei tagli a favore degli enti più «virtuosi». Regioni e Comuni accolgono l'approvazione dei tagli con commenti molto aspri, e rifiutano di partecipare alla conferenza unificata convocata per domani da Raffaele Fitto, insieme con Tremonti. Roberto Formigoni conferma che le Regioni sono pronte a restituire le loro competenze al governo, visto che i tagli impediscono di esercitarle. «La convocazione della conferenza non è una soluzione. Perché non si fa l'incontro col presidente del Consiglio?», si chiede il presidente dei governatori, Vasco Errani. «A queste condizioni non ci presenteremo», gli fa eco il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino. «L'incontro col premier è necessario», scandisce Renata Polverini. Oggi Regioni, Province e Comuni si riuniranno per esaminare la difficile situazione e decidere il da farsi. Il decreto prevede tagli alle spese regionali per 4 miliardi di euro nel 2011 e 4,5 miliardi sia nel 2012 sia nel 2013. «Il punto - spiega Errani è che la manovra taglia dell'1,2% le spese del governo centrale e del 14% quelle delle Regioni. Vogliamo dialogare col governo - aggiunge - ma sulla base di una maggiore equità». I tagli sono stati confermati ieri sera in commissione Bilancio di palazzo Madama. L'unica apertura da parte di Tremonti è rappresentata da una maggiore flessibilità nella ripartizione dei tagli, ma solo a favore delle Regioni e degli altri enti locali «virtuosi» che hanno rispettato a lungo il patto di stabilità interno e hanno ridotto la spesa sanitaria. Sarà la conferenza Stato-Regioni a valutare, entro ottobre, i criteri per mettere in pratica la «sforbiciata». Comuni e Province, che devono sopportare tagli rispettivamente per 3,7 miliardi e 800 milioni di euro, decideranno i criteri nella conferenza Stato-Città. Tremonti plaude all'iniziativa della Toscana, che chiude sette sedi all'estero, e chiede alle Regioni di aprire un ufficio unico a Bruxelles. È stata modificata un'altra misura della manovra che era stata molto criticata, quella sul tetto per le invalidità. Si ritorna alla soglia del 74% di invalidità per ottenere l'assegno (anziché l'85%), ma l'Inps effettuerà 250mila verifiche annuali a caccia dei falsi invalidi. «Massimo rispetto per gli invalidi e intransigenza verso i falsi invalidi», commenta Azzollini. Nonostante il ripristino del vecchio limite, le associazioni degli invalidi confermano la loro manifestazione di oggi contro la manovra, perché resterebbe aperta la questione dei requisiti per l'indennità di accompagnamento. «Salvati» anche i precari siciliani. Le modifiche alle norme antievasione contestate dalle imprese saranno presentate oggi. Non dovrebbe scattare più il divieto di compensazione fra debiti e crediti fiscali in presenza di ruoli ancora non definitivi. Inoltre, la sospensione della riscossione dovrebbe prolungarsi fino ad almeno il primo grado di giudizio tributario, anziché entro i 300 giorni. Sul fronte fiscale è anche da ricordare la proroga fino al 20 dicembre prossimo della sospensione degli adempimenti e dei versamenti fiscali e contributivi, ma soltanto per i lavoratori autonomi e i titolari d'impresa con giro d'affari non superiore ai 200mila euro. Il testo della manovra arriva domani nell'aula del Senato, dove il «sì» finale è fissato per il 14 luglio. È ormai certo che il governo chiederà la fiducia su un maxi-emendamento riassuntivo dell'intero decreto. Un testo che, secondo il ministro Renato Brunetta, «assomiglia al manuale delle Giovani marmotte: dentro c'è di tutto». I TAGLI ALLE REGIONI I SETTORI PIÙ PENALIZZATI A statuto ordinario A statuto speciale 8,5 1,5 Fonte: Cgia di Mestre Turismo 136 milioni Edilizia abitativa 507 milioni Istruzione 507 milioni Agricoltura, caccia e pesca 518 milioni Formazione professionale

550 milioni Trasporti 2,31 miliardi Territorio 1,25 miliardi Amministrazione 1,19 miliardi Assistenza sociale 878 milioni Industria, commercio e artigianato 642 milioni

LE MODIFICHE

Il governo umilia le Regioni e flirta con Confindustria

Giorgio Salvetti

«Non cambia niente». Con queste parole il relatore della manovra finanziaria in commissione bilancio del Senato, Antonio Azzollini, ha gelato le residue speranze delle regioni in rivolta contro i tagli imposti dal governo. «Approveremo oggi (ieri, ndr) l'emendamento sul patto di stabilità che ho presentato nei giorni scorsi», ha concluso Azzollini. Per il resto, tutto uguale.

La giornata per gli enti locali è cominciata male con le dichiarazioni di Paolo Bonaiuti, portavoce di Silvio Berlusconi: «Non abbiamo fissato ancora nessuno incontro con le Regioni - ha detto a La7- siamo aperti a qualche modifica, ma solo nella misura in cui non si superino i saldi già stabiliti, cioè 24,9 miliardi di euro. La camicia è questa ed è stretta. Il governo non può accontentare tutti». Regioni, Province e Comuni hanno risposto con irritazione: «Non potremmo che considerare gravissimo e inaccettabile il diniego circa la richiesta di avere un incontro con il presidente del consiglio e con i ministri interessati», hanno scritto in una nota unitaria. Nel pomeriggio è arrivata la fredda risposta di Azzollini. E a poco è valsa la precisazione di Raffaele Fitto, ministro per gli affari regionali: «Ho convocato per giovedì la conferenza Stato-regioni sulla manovra. In quella sede sarà presente il ministro dell'economia». Un incontro inutile, lo ha definito Sergio Chiamparino insieme a Roberto Formigoni. «Nella conferenza Stato-Regioni dovremmo dare un nostro parere sulla manovra - ha detto il presidente dell'Anci - ma che parere possiamo dare se non abbiamo potuto avere alcun incontro con il governo e con il presidente del consiglio? Domani (oggi, ndr) ci riuniremo e decideremo cosa fare, ma credo che quella riunione non abbia senso e non sia il caso di presentarci». Rincarare la dose il «ribelle» del Pdl del nord, Formigoni: «Non vogliamo lo scontro, ma dialogo e buon senso. Chiediamo di redistribuire i tagli in modo proporzionale, non è possibile che colpiscano i ministeri solo per l'1%, mentre le regioni sono colpite per il 14%. Nel complesso la manovra pesa per oltre il 50% sugli enti locali. Se non cambierà nulla, dovremo restituire le deleghe. Non si tratta di un'azione di protesta ma semplicemente di un dato di fatto: se le cose non cambiano semplicemente mancheranno i fondi per espletare i compiti assegnati alle regioni».

Il cavaliere è avvisato. Altro che «ghe pensi mi», Silvio Berlusconi continua a evitare il dialogo con tutte le parti colpite dalla manovra. Tranne una: Confindustria. E' bastata una telefonata con la presidente degli industriali Emma Marcegaglia per condonare alle imprese i tagli in materia di fisco. L'accordo, che ieri è stato confermato dallo stesso Azzollini, ha scandalizzato il segretario del Pd Pier Luigi Bersani: «Non vorrei che dopo Berlusconi venisse fuori Chavez. Dobbiamo ripristinare i concetti base della democrazia, non si può andare avanti a colpi di decreti, fiducie e telefonate». Antonio Di Pietro, come al solito, attacca a testa bassa. «Il presidente del Consiglio vuole mettere la fiducia su una manovra che vuole scrivere solo lui - ha commentato - mettendo da parte il Parlamento come se fosse una succursale solo a suo uso e consumo». La manovra sarà in aula al Senato giovedì 8 luglio. Il voto finale è previsto per mercoledì 14.

La manovra

Regioni, i tagli non cambiano flessibilità solo alle più virtuose

Domani incontro governatori-Tremonti. Bersani: rischio Chavez
Fabrizio Rizzi

ROMA. La protesta delle Regioni contro i tagli della manovra sale quando, a metà pomeriggio, arriva l'annuncio della convocazione per domani, giovedì, della Conferenza unificata con le Regioni. Con il ministro Raffaele Fitto ci sarà il titolare dell'Economia, Giulio Tremonti. Ma Berlusconi non presenzierà. Dunque, non sarà un tavolo politico. Quello che gli enti locali, invece, sollecitavano da tempo. Anzi, lo prevedevano per ieri, ma il premier non l'ha concesso. «Pronti a restituire le deleghe», tuona il governatore della Lombardia, Formigoni, secondo il quale è necessario rimodulare i tagli in modo che non pesino per oltre la metà su di loro e sugli enti locali. «I ministeri vengono tagliati dell' 1%, alle Regioni viene chiesto un sacrificio del 14%». Errani, presidente della Conferenza Regioni: «La conferenza unificata non è la soluzione, non è l'incontro che avevamo chiesto». Oggi i governatori e i sindaci si riuniranno, nella Conferenza, per valutare come agire. Chiamparino minaccia di non presentarsi all'incontro con Fitto e Tremonti. Una fonte del governo afferma: «Un conto è dissentire, un conto è non presentarsi». L'approvazione dell'emendamento Azzolini, che prevede che restino invariati i tagli di 8,5 miliardi per le Regioni, di 3,7 miliardi per i sindaci e di 800 milioni per le Province, mentre viene introdotta una flessibilità nella ripartizione per le Regioni virtuose, sembra uno stop al dialogo. D'altronde, non è per nulla stato assorbito il colpo della blindatura della manovra. Sergio Chiamparino, presidente dei Comuni, insiste nel richiedere «un incontro di tipo politico», il problema non è vedere Tremonti e Fitto. Renata Polverini, presidente del Lazio, rilancia, «è necessario» un colloquio con Berlusconi. In una nota congiunta Regioni, Anci, Upi e Uncem avevano ricordato, poco prima, che «non potremmo che considerare gravissimo e inaccettabile il diniego circa la richiesta del sistema delle autonomie territoriali di un incontro con il presidente del Consiglio e con i ministri interessati alla manovra». In caso contrario, «verrebbe meno il principio di leale collaborazione». Il mondo politico reagisce. Pier Luigi Bersani, leader Pd, attacca: «Non vorrei che dopo Berlusconi arrivasse Chavez. Bisogna ripristinare i concetti basilari della democrazia parlamentare che non può andare avanti a fiducia, decreti e telefonate riparatrici. O il Parlamento riprende il suo ruolo o non c'è libertà per nessuno». Critica la telefonata di Berlusconi alla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia: «È stato inelegante togliere due miliardi con una telefonata mentre gli insegnanti, i poliziotti, le famiglie e i disabili non fanno niente di quel che gli succederà». Gli fa eco Anna Finocchiaro, presidente dei senatori Pd: «La decisione di non tornare indietro sui tagli è inaccettabile». L'Italia dei valori considera «arrogante» il governo e «scandalosi» i tagli previsti. «Infatti - spiega Felice Belisario - a lamentarsi sono anche governatori e sindaci del centrodestra. Si colpisce indiscriminatamente e come al solito, a farne le spese, saranno i cittadini che si vedranno tagliati i servizi essenziali, ovvero asili nido, trasporti, raccolta rifiuti». Lorenzo Cesa, segretario Udc, ritiene che, dopo il caso Brancher e la decisione di blindare la manovra, «governo e maggioranza navigano ormai nel buio più totale. L'esecutivo prenda atto che così non si può andare avanti e apra una fase politica nuova, fatta di responsabilità e di un costruttivo confronto con le opposizioni». O RIPRODUZIONE RISERVATA L'iter: voto il 14 luglio Definito l'iter della manovra al Senato. Il testo della commissione Bilancio approderà domani, giovedì, nell'Aula. Il voto finale invece il 14 luglio: lo hanno deciso i capigruppo. Domande presentate nel 2009 2009 Assegni in vigore a fine anno -58% 2.600.000 44% 62% 500.000 25% 2.000.000 350.000 150.000 ANSA-CENTIMETRI Nuove pensioni liquidate Domande presentate a gennaio-febbraio Quota di contenziosi vinti dall'Inps Le invalidità civili 2010 2009 2010 (gen-feb)

Foto: Il fronte del no Oggi assemblea di sindaci, presidenti di Province e di Regioni per fare il punto sullo scontro con il governo sulla manovra

Zero sconti

Bossi delude i suoi sindaci «I tagli non si cambiano»

MATTEO PANDINI MILANO

Inutile aspettarsi miracoli. La manovra non verrà riscritta, al massimo ci sarà qualche piccola correzione. Ma gli enti locali del Nord devono rassegnarsi a tirare la cinghia. E sperare nel federalismo. Con quello sì che «cambierà tutto». La buona notizia è che la riforma «arriverà presto», forse prima del previsto. Umberto Bossi ha incontrato alcuni dei suoi sindaci e li ha gelati con questi concetti. La finanziaria messa a punto dall'«amico» Giulio Tremonti è e resterà una medicina amarissima per gli enti locali, nonostante le tiepide aperture delle ultime ore. Gli amministratori sono sul piede di guerra e il leader del Carroccio, che deve ai suoi primi cittadini molte delle fortune della Lega, è stato costretto a deluderli. Niente sconti. «Portate pazienza, il federalismo fiscale arriverà prima del previsto e risolverà i vostri problemi» avrebbe assicurato il Senatur, che entro la pausa estiva conta di incassare buone nuove. Come minimo, il decreto attuativo sull'autonomia tributaria. Che segue quello demaniale, portato a casa a maggio dopo circa due mesi di approfondimenti e discussioni. I prossimi passi sono quelli più importanti per la riforma-simbolo del Carroccio, perché oltre alle tasse locali introdurranno anche il concetto di costi standard: nella filosofia del provvedimento dovrebbero garantire meno sprechi e più efficienza. Tra i sindaci leghisti serpeggia il malumore. Alcuni di loro hanno pure fatto notare che, in un momento come questo, sarebbe utile rivedere alcuni privilegi delle regioni a statuto speciale, ma gli alleati hanno risposto picche. Resta in piedi la speranza di alleggerire i tagli per chi amministra un ente virtuoso, soprattutto dopo gli annunci di ieri. Il relatore Antonio Azzolini (PdL) ha gongolato spiegando il via libera al suo emendamento che prevede vantaggi per chi amministra meglio. Commento di Marco Reguzzoni, capogruppo della Lega a Montecitorio: «È un chiaro segnale di quanto noi chiediamo da tempo, ovvero che chi ha saputo gestire bene le proprie risorse non può essere trattato come chi ha sperperato i soldi di tutti noi». La notizia arriva alle orecchie di alcuni sindaci. Contenti? Macché, dietro anonimato spiegano che la fregatura è sempre dietro l'angolo. Basti pensare che all'inizio dell'anno il governo aveva indicato Palermo e Catania tra le amministrazioni migliori d'Italia, rispettivamente al nono e al diciassettesimo posto. Dato che chi è bravo va premiato, ai due municipi era arrivata una pioggia di quattrini: un milione e mezzo di euro al capoluogo e 980 mila euro alla città etnea. «No, non è una barzelletta, anche se si stenta a credere che la notizia sia vera» aveva confermato il deputato regionale del Pd Davide Faraone. Pensare che proprio l'esecutivo aveva messo mano al portafogli per sistemare i conti disastriati delle due città siciliane. Facile intuire che gli amministratori padani restino tra il deluso e il sospettoso. E mentre il leghista Paolo Grimoldi chiede più soldi ai municipi che riciclano bene la spazzatura («le emergenze della Sicilia e di Napoli le abbiamo pagate tutti, il governo aumenti i trasferimenti ai Comuni che gestiscono al meglio la raccolta rifiuti»), c'è chi - come il comune di Grassobbio, 6mila anime nella Bergamasca ha messo da parte un tesoretto milionario che i vincoli del patto di stabilità impediscono di utilizzare. Grassobbio, a guida leghista da una vita, ha undici milioni undici bloccati. Per avere buone notizie, gli tocca aspettare. Bossi è fiducioso, i suoi amministratori un po' meno.

la resa dei conti SEDI ALL'ESTERO Il ministro dell'Economia fa i complimenti alla Toscana che ha chiuso sette uffici fuori dall'Italia e lo suggerisce a tutti gli altri presidenti

Giulio tira dritto Gli enti cialtroni pagheranno di più

Passa l'emendamento che prevede i tagli fai-da-te per le Regioni che risparmiano. Ma i governatori restano sul piede di guerra. Formigoni: «È scontro istituzionale»
FRANCESCO DE DOMINICIS

Nelle intenzioni del governo e della maggioranza la mossa doveva servire a placare l'ira dei governatori. Fatto sta che l'emendamento sui tagli a regioni, approvato ieri al Senato, non ha sortito gli effetti sperati. Anzi. Ai governatori - che restano sul piede di guerra - la misura che mira a premiare gli enti virtuosi e a spostare il bilancino del salasso sui «cialtroni», cioè quelli che spendono e spremano di più, non va proprio giù. Il tempo stringe ed è sempre più duro, insomma, il braccio di ferro sulla manovra tra il governo e il sistema delle autonomie. Le richieste di regioni - e anche di province e comuni - sono di fatto cadute nel vuoto e l'incontro sollecitato con il premier, Silvio Berlusconi, sinora non è stato convocato, tanto che in una nota congiunta governatori e sindaci, ieri, hanno affermato che sarebbe «gravissimo e inaccettabile» un «diniego» da parte del premier. L'iter parlamentare, in ogni caso, va avanti. E il «Manuale delle giovani marmotte», come lo ha definito ieri il ministro Renato Brunetta, un po' polemico sui contenuti, si avvia faticosamente al giro di boa: domani il testo approderà in aula e il disco verde è previsto per mercoledì 14 luglio. Sul tavolo resta l'ipotesi del maxi-emendamento in cui far confluire anche le correzioni su fisco e imprese oltre che quelle sulle energie rinnovabili, già promesse a Confindustria. Passo indietro anche per le sforbiciate alle tredicesime di magistrati e forze dell'ordine. Ieri, intanto, come accennato, in commissione Bilancio a palazzo Madama è stato approvato l'emendamento del relatore, Antonio Azzollini (Pdl), che era già stato bollato da regioni ed enti locali come una «pezza peggiore del buco» e una «corda diversa con cui impiccarsi». Restano quindi i tagli, ma si introduce flessibilità per gli enti virtuosi. L'emendamento Azzollini prevede che i tagli di 8,5 miliardi di euro per le regioni, di 3,7 miliardi per i sindaci e di 800 milioni per le province, restino invariati, pur se viene introdotta una flessibilità nella ripartizione per le Regioni virtuose. Ma i criteri e le modalità dei tagli saranno decisi nella Conferenza Stato-regioni entro 90 giorni dalla conversione in legge della manovra. Percorso analogo per sindaci e province. In sostanza, le riduzioni dei trasferimenti restano, ma gli enti potranno decidere come tagliare. La partita è delicatissima. Si va verso l'apertura di uno scontro istituzionale senza precedenti. Rischio paventato dal governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, che resta tra i più agguerriti contro la finanziaria 2011-2012 da 24,9 miliardi di euro: «Sono favorevole alla ripresa del dialogo per arrivare quanto prima a un accordo col governo, ma se nulla dovesse cambiare sono favorevole alla restituzione delle deleghe». E ancora: «I ministeri vengono tagliati dell'1%, a noi invece viene chiesto un sacrificio pesantissimo del 14%». La scorsa settimana le regioni hanno votato un documento nel quale si sono dette pronte a restituire le proprie deleghe all'esecutivo per l'impossibilità di esercitarle a causa del taglio dei trasferimenti. E il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, è tornato alla carica proprio toccando queste corde: «Noi chiediamo sempre un incontro con il premier. È quella la sede istituzionale per ottenere risposte alle nostre richieste». Per oggi sono state fissate sedute straordinarie dell'Anci e della Conferenza regioni. La polemica è stata insufflata dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Che ha apprezzato la chiusura da parte della Toscana di sette uffici all'estero ed è andato comunque all'attacco di tutte le regioni invitandole a unificare le sedi di rappresentanza a Bruxelles: «Avanti con rigore» è il suo lieto motiv. Non una parola, invece, ieri dal Cavaliere che nei giorni scorsi, insieme, al leader della Lega Umberto Bossi, aveva mostrato disponibilità al dialogo. Di fatto, con l'approvazione del testo Azzollini, quello spiraglio sembra essere definitivamente tramontato. Salvo cambiamenti dell'ultima ora, che potranno arrivare con il maxi-emendamento in aula, la partita sembra essersi chiusa. Ciò nonostante il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, ha convocato la Conferenza unificata per domani e in quella sede ci sarà anche il titolare di via Venti Settembre. Cosa diversa dall'incontro sollecitato dalle autonomie

che puntavano a ragionare con Berlusconi per superare la muraglia di Tremonti, il quale ha ribadito più volte che i saldi devono restare invariati e che i sacrifici così come sono stati suddivisi non sono in discussione. Ecco perché i comuni, probabilmente, non manderanno gli emissari Anci al summit di domani. Dopo il vertice di lunedì ad Arcore tra Berlusconi e Tremonti si è capito che i margini per ulteriori modifiche, oltre alla proposta Azzollini, si erano nuovamente assottigliati: l'annuncio della possibile fiducia affidata ad una nota di Palazzo Chigi aveva fatto salire il livello della fibrillazione tra i rappresentanti delle autonomie. Che sembrano destinati a rimanere a bocca asciutta.

I PUNTI FISCO PER LE IMPRESE Sono attese le correzioni in materia di fisco per le imprese. Il governo ammorbidisce sia la stretta sulle compensazioni dei crediti fiscali per chi ha ricevuto una cartella esattoriale sia il giro di vite sulle compensazioni tra crediti e debiti tributari per chi è in lite con l'amministrazione finanziaria. **TREDICESIME** Sempre in Commissione Bilancio del Senato sono attese le correzioni che riguardano i tagli alle tredicesime. I lavori in Commissione, comunque, dovrebbero ripartire dall'emendamento sull'Abruzzo. **ENERGIE RINNOVABILI** Gli incentivi per chi investe nelle energie rinnovabili (pannelli fotovoltaici e pale eoliche) saranno prorogati. Anche questa misura, come quelle sul fisco, era stata auspicata da Confindustria e Rete Imprese Italia. Ok anche una norma che salva i precari della Sicilia dal tetto posto dalla manovra ai contratti a tempo determinato. **MARCIA INDIETRO SULL'INVALIDITÀ** Tutto torna come prima sulle pensioni di invalidità. Nessuna soglia all'85%, mentre resta al 74% anche per le pluripatologie, ed è salva anche l'indennità di accompagnamento.

Foto: Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti Fotogramma

IL PIANGI E FOTTI DELLE REGIONI

OCCHIO AI GOVERNATORI Si lamentano dei tagli ma da cinque anni continuano ad aumentare le spese: solo nel 2010 sono salite di dieci miliardi. E per finanziarle ci hanno imposto altre tasse
FRANCO BECHIS

segue a pagina 5 Bastano due cifre: aumento medio della spesa generale di 10 miliardi di euro all'anno. Aumento della pressione fiscale sui cittadini in valore assoluto di quasi 30 miliardi di euro durante l'ultima legislatura che si è conclusa proprio nella primavera del 2010. Bastano quelle due cifre che appartengono al bilancio consolidato delle Regioni italiane per fare capire chi abbia ragione nel braccio di ferro di queste settimane, intensificatosi nelle ultime ore, (...) (...) fra il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e i più importanti enti territoriali italiani. Visto che tutte le Regioni hanno approvato prima delle ultime elezioni i bilanci di previsione per il 2010, il maxi aumento delle spese certificato nelle ultime analisi della Corte dei Conti (in media 10 miliardi all'anno) è sostanzialmente previsto per l'anno in corso. Sommando bilancio a bilancio si arriva a un incremento di spesa di circa 9,4 miliardi di euro. Sono il doppio esatto di quanto verrebbe ora tagliato ogni anno dalla contestatissima legge finanziaria di Tremonti. Non di taglio reale al sistema dunque si tratta, ma di semplice riduzione degli aumenti che ogni Regione aveva previsto per se stessa perfino in anni in cui la crisi finanziaria internazionale ha lasciato il suo morso sui conti pubblici nazionali e ha fatto registrare una caduta di oltre cinque punti di prodotto interno lordo. Il taglio previsto dalla legge a partire dal 2011 per altro rappresenta appena il 6 per cento dei trasferimenti fra Stato e regioni con esclusione della spesa sanitaria che non verrebbe toccata dalle norme. Si tratta dunque della metà dello sforzo che è stato chiesto in con temporanea alle amministrazioni centrali

dello Stato, in testa i ministeri, e anche per questo risulta poco comprensibile la protesta. Silvio Berlusconi è convinto della linea dura, pur avendo aperto all'unica concessione possibile, già inserita nel testo della manovra ieri con l'approvazione di un emendamento. Quello cioè di un meccanismo premiante per le Regioni più virtuose delle altre che dia loro il potere di spalmare quei 4 miliardi circa di tagli scegliendo in modo autonomo se punire maggiormente o no chi più degli altri ha dilapidato risorse pubbliche. Il governo non è voluto entrare a piedi uniti sulla materia anche perché a dire il vero non c'è un criterio oggettivo e indiscutibile per dividere regioni virtuose da quelle sprecone. I loro bilanci vivono tutti non di managerialità propria, ma di trasferimenti dello Stato (anche attraverso la compartecipazione dei tributi nazionali che le stesse regioni non hanno voluto in proprio, pur essendo possibile dal 2003) e di imposte riscosse direttamente, dall'Irap alle accise sulla benzina alle tasse automobilistiche (e tante altre). L'unica differenza chiara è fra le Regioni che hanno subito il commissariamento per i disavanzi eccessivi nel settore della sanità e quelle che invece sono riuscite a mantenere i conti in equilibrio. Le prime hanno già dovuto presentare dei piani di rientro e delle manovre di contenimento della spesa e di aumento della pressione fiscale che verrebbero eccessivamente appesantite da quel meccanismo premiale (che le punirebbe). Basti l'esempio del Lazio, che dall'Irap incassava nel 2005 circa 4,3 miliardi di euro e nel 2010 ne incasserà 5,3 miliardi, con un aumento di circa il 25% pagato interamente dalle imprese residenti. Così in altre regioni, in cui la tagliola fiscale è scattata anche sulle famiglie con gli aumenti delle addizionali Irpef. Però anche lì c'è spazio a sufficienza per i tagli solo dando un'occhiata alla spesa principale per il funzionamento della macchina istituzionale e a quella per il mantenimento di beni e società controllate che potrebbero agevolmente essere dismessi sul mercato: mentre lo Stato privatizzava infatti le Regioni hanno aumentato sensibilmente la loro presenza in economia.

Ecco quali sono i rischi per il debito con l'arrivo del federalismo

Roma. Se nella patria dei Federalist Papers "aumentano le paure degli investitori per il rischio di default dei governi locali", come titolava ieri in prima pagina il Financial Times, figuriamoci se in Italia non sia legittimo chiedersi come sarà possibile tenere sotto controllo la spesa locale una volta che il federalismo sarà a pieno regime. Vanno in questo senso, per esempio, le riflessioni di Tito Boeri, Francesco Giavazzi e Luca Ricolfi, rispettivamente su Repubblica, Corriere della Sera e Stampa. In queste ore a tenere banco è soprattutto il confronto tra le regioni, che hanno chiesto un incontro al Cav. per rivedere la manovra, e il governo, che ha fissato un appuntamento per giovedì, ma in sede di conferenza unificata. Sullo sfondo però resta la domanda posta ieri dal quotidiano di via Solferino: "Cosa accade se le regioni iniziano a chiedere prestiti e poi non riescono a pagare i loro debiti?". Negli Stati Uniti gli enti locali possono arrivare al fallimento, e non è un caso che proprio in queste settimane sia aumentato lo spread tra i "municipal bond" emessi a livello locale e i Treasury bond del governo centrale, con i primi che divengono sempre più rischiosi proprio perché, sostiene Giavazzi, "Washington non interviene mai per salvarli". In Italia invece, cosa impedisce di pensare che lo stato continuerà a riempire i buchi che di volta in volta si presenteranno, come è accaduto con il caso di Catania, di Roma, della sanità del Lazio? "Il rischio che il problema del debito si trasferisca dallo stato alle regioni e agli enti locali è grande - spiega al Foglio Francesco Forte, ex ministro delle Finanze - anche perché questi governi dispongono di molti enti separati che possono dare luogo a pericolose gestioni fuori bilancio. Lo stato, che in base al Patto di stabilità risponde all'Europa del 'governo generale', ha quindi il potere-dovere di porre limiti ai deficit-debiti degli enti locali". Anche perché, ha scritto Boeri, "esistono da tempo vincoli sui saldi di bilancio" per le amministrazioni locali, "contemplati sia nel patto di stabilità interno che nel patto per la salute, ma questi vincoli vengono troppe volte disattesi". E in proposito, sostiene l'economista del sito Lavoce.info, la relazione sul federalismo fiscale presentata dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è "irresponsabilmente silente". "Ma la situazione di oggi ha le sue origini nel 2001 e non ha nulla a che fare con il federalismo fiscale", dice al Foglio Luca Antonini, giurista dell'Università di Padova e presidente della commissione tecnica paritetica per l'Attuazione del federalismo fiscale che ha coadiuvato il Tesoro nella stesura della relazione presentata al Parlamento: "Il debito delle regioni nasce dalle nuove funzioni che vengono di volta in volta attribuite alle stesse. Il federalismo fiscale non attribuisce nuove competenze". Se oggi i conti pubblici sono "sfasciati", come ha scritto Ricolfi sulla Stampa, le regioni c'entrano ma per un diverso ordine di ragioni: "Finora il sistema era fondato sulla finanza di trasferimento - dice Antonini - con governi locali che avevano potere di spesa ma erano fiscalmente irresponsabili. Ora con il passaggio alla finanza autonoma, ovvero con l'idea che chi ha potere di spesa e rappresentanza avrà anche il dovere di tassare, si assisterà a una maggiore responsabilizzazione degli enti, grazie pure a un più facile controllo democratico sulla politica locale". E' dunque finita l'era dei ripiani a pie' di lista garantiti da Roma? "Il federalismo fiscale, unito al meccanismo sanzionatorio che il governo ha introdotto e in base al quale scatterà il 'fallimento politico', e cioè l'ineleggibilità per quei politici locali che portassero al dissesto finanziario i propri enti, consentiranno finalmente di tornare a dare piena applicazione all'articolo 119 della Costituzione", assicura Antonini.

EDITORIALI

L'errore del dettaglismo

La soddisfazione degli industriali sulla manovra e lo slancio riformatore

Tutto è bene quel che finisce bene? Il governo è soddisfatto perché, a parte le rimostranze non sedate di regioni ed enti locali, pensa che la rotta della manovra non avrà intralci dopo i miglioramenti individuati. La Confindustria è soddisfatta perché "le nostre richieste sono state accolte", ha detto il presidente della confederazione Emma Marcegaglia, concorde con il presidente di Rete Imprese Italia, Giancarlo Sangalli. Sono rimasti insoddisfatti solo gli insoddisfatti di mestiere, dunque? Forse. O forse no. La sensazione è che nella comprensibile foga lobbistica di aggiustare i dettagli, per quanto importanti, si sia persa la visione d'insieme e trascurati aspetti strutturali. Molto di quello che è stato obiettato dagli industriali è giusto, ed è bene che si siano evitate storture: l'eccessiva disinvoltura nella riscossione dei crediti fiscali, l'aggressione ai certificati verdi. Erano gravi elementi di una manovra, nel suo complesso, necessaria, anzi indispensabile. Dunque è comprensibile l'esultanza di chi ha centrato l'obiettivo grazie all'emendamento giusto e alla telefonata azzeccata. Resta la delusione, oltre che per tutto quello che c'è e sarebbe stato meglio che non ci fosse, per le riforme che non ci sono. Non si nega il lavoro e il coraggio del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, né le mini innovazioni già avviate. Ma il rigore nella spesa pubblica - se non è inserito in un definito contesto riformatore - rischia di essere improduttivo ai fini pro sviluppo. Perché con le dita tappiamo i buchi, ma non rifondiamo la diga su un terreno più solido. Perché salviamo la stabilità dei conti, ma non facciamo nulla per rilanciare la crescita, cosa particolarmente grave in un paese che la crescita l'aveva persa di vista molto prima della crisi. Dove sono le liberalizzazioni senza attendere di modificare la Costituzione? Dov'è la rivoluzione tributaria, terra promessa del Cav.? Si dirà: le riforme non si fanno per decreto e la rivoluzione del federalismo fiscale - la madre di tutte le riforme, secondo Tremonti - è in corso. Bene, purché i tempi delle riforme non corrispondano alle calde greche.

In vigore le nuove modalità di registrazione dei contratti di locazione

Affitti, il catasto è d'obbligo

Moduli sul sito Confedilizia. Sanzioni per chi evade

Con l'approvazione della nuova modulistica da parte dell'Agenzia delle entrate, è diventato operativo l'obbligo, previsto, con decorrenza 1° luglio, dal decreto legge contenente la manovra economica, di indicare i dati catastali degli immobili nelle richieste di registrazione di contratti di locazione e affitto di beni immobili nonché delle relative cessioni, risoluzioni e proroghe anche tacite. Lo segnala la Confedilizia, precisando che in fase di attuazione del decreto l'Agenzia delle entrate ha esteso l'adempimento in questione anche ai contratti di comodato (estensione resasi necessaria, dice il provvedimento relativo, «per motivi di omogeneità e di razionalizzazione del sistema»). La nuova disposizione, precisa l'organizzazione dei proprietari di casa, impone l'indicazione dei dati catastali nelle richieste di registrazione, nulla stabilendo con riferimento al contenuto dei contratti. Va ricordato, tuttavia, che i contratti di locazione tipo della Confedilizia (sia a uso abitativo sia a uso diverso dall'abitativo) contengono già, in applicazione di una specifica disposizione di legge (art. 8, terzo comma, del decreto legge n. 333/92, convertito dalla legge n. 359/92), uno spazio in cui riportare gli estremi catastali +relativi all'unità immobiliare interessata. E analogo spazio contengono anche i contratti regolamentati (agevolato, transitorio, per studenti universitari) allegati al decreto ministeriale 30 dicembre 2002. La nuova modulistica dell'Agenzia delle entrate, disponibile sul sito Internet della Confedilizia (www.confedilizia.it) consiste: nella nuova versione del modello 69 («Richiesta di registrazione»), nell'ambito del quale è stato inserito il quadro D, denominato «Dati degli immobili», da utilizzarsi per la registrazione dei nuovi contratti; nel nuovo modello CDC, da utilizzarsi per la comunicazione dei dati catastali in caso di cessioni, risoluzioni e proroghe di contratti già in essere. I nuovi modelli approvati, precisa la Confedilizia, riguardano l'adempimento «cartaceo», presso gli uffici, degli obblighi di registrazione. Come noto, tuttavia, per la registrazione dei contratti di locazione (nonché delle relative cessioni, risoluzioni, e proroghe) esiste anche una modalità telematica, obbligatoria per i possessori di oltre 100 immobili e facoltativa per tutti gli altri contribuenti. In relazione a tale modalità, l'Agenzia delle entrate ha quindi provveduto ad approvare le nuove «specifiche tecniche», al fine di consentire l'inserimento dei dati catastali dell'immobile anche nel programma informatico da utilizzare per gli adempimenti di registrazione. La Confedilizia segnala inoltre che presso le proprie associazioni territoriali è disponibile il «Servizio di visure catastali on-line», attraverso il quale i proprietari interessati possono reperire tutte le informazioni catastali dell'immobile oggetto del contratto di locazione da inserire nelle richieste di registrazione: intestatario, foglio, particella, subalterno, classamento, rendita. Da sottolinearsi, infine, che la mancata o errata indicazione dei dati catastali nelle richieste di registrazione è punita con una sanzione che va da un minimo del 120% a un massimo del 240% dell'imposta di registro dovuta.

in arrivo un archivio nazionale di strade e numeri civici

Gli immobili residenziali valgono 6.244 mld

Quattro volte il Prodotto interno lordo, per un valore complessivo di oltre 6 mila miliardi di euro. A tanto ammonta il valore del patrimonio residenziale in Italia secondo i dati del volume «Gli immobili in Italia. Distribuzione del patrimonio e dei redditi dei proprietari», messo a punto dal dipartimento delle Finanze e dall'Agenzia del territorio. Cifre che dimostrano come investire nel mattone ancora convenga. Tanto che nell'ultimo decennio il ciclo immobiliare ha fatto salire i valori patrimoniali degli immobili, in misura particolarmente elevata rispetto al flusso annuale del reddito nazionale. Scorrendo i dati del volume che raccorda le informazioni presenti negli archivi dei redditi con quelle del catasto italiano, si scopre che il valore di mercato delle abitazioni è pari a circa 5.931 miliardi di euro che, sommato a quello delle pertinenze (circa 313 miliardi di euro), fanno stimare la ricchezza del settore residenziale a circa 6.244 miliardi di euro. Fatte salve le differenze regionali. Il rapporto segnala, infatti, una sensibile differenza relativa alla distribuzione regionale dei valori medi unitari del patrimonio abitativo. Pur in presenza di un'alta dispersione dei valori in alcune regioni, l'Agenzia del Territorio evidenzia che, fatto pari a 100 il valore medio nazionale di un'abitazione (pari a 182 mila euro), il valore medio regionale è nel Lazio con un più 59% rispetto alla media nazionale e minimo in Calabria con un valore medio inferiore del 55% sempre sulla media. Se poi si confronta il valore patrimoniale medio regionale che caratterizza le abitazioni e i redditi medi regionali delle famiglie, si ottiene la stima del numero delle annualità di reddito familiare che si deve impegnare per l'acquisto di un'abitazione. Ma chi pensa che l'acquisto immobiliare sia appannaggio solo di ricchi si sbaglia. Secondo i dati dell'analisi, riferiti all'anno di imposta del 2008, la distribuzione della ricchezza immobiliare mostra una notevole concentrazione: quasi un quarto della proprietà immobiliare è detenuta dal 10% dei contribuenti più ricchi. Ma un altrettanto 10% dei proprietari più poveri presenta comunque un grado di patrimonializzazione assai elevato: il 73% ha infatti un reddito complessivo inferiore a 26 mila euro. Sempre nella giornata di ieri Il Territorio ha firmato un accordo con l'Istat per la realizzazione di un nuovo archivio nazionale delle strade e dei numeri civici. Obiettivo? Disporre nei prossimi anni di informazioni sulle strade e sui numeri civici aggiornate e certificate dai Comuni.

IL GOVERNO CHIUDERÀ LA MANOVRA GIÀ AL SENATO PER EVITARE IMBOScate AL MINISTRO **Tremonti evita la trappola Camera**

Il titolare del Tesoro chiederà la fiducia anche a Montecitorio per evitare che il decreto decada sotto gli assalti di finiani e Udc. I tagli alle Regioni restano ma saranno i governatori a decidere le poste
Carmine Sarno e Roberto Sommella

Un bel trappolone fatto di emendamenti e di imboscate notturne volute da chi lo vorrebbe fuori gioco a pochi giorni dalle vacanze estive. È questo il menu che attende il governo e soprattutto il ministro dell'Economia tra due settimane a Montecitorio. Se non fosse che Giulio Tremonti ha già trovato l'antidoto a un antipasto indigesto: chiudere la discussione sulla manovra economica già al Senato consegnando alla Camera un testo blindato non emendabile. L'indiscrezione, confermata da più fonti a MF Milano Finanza, arriva proprio all'indomani di una nuova giornata molto convulsa sul fronte della correzione dei conti pubblici da 24 miliardi che sta vivendo in questi giorni una vera e propria via crucis a Palazzo Madama. Stanco di vedersi addebitare un giorno sì e l'altro pure non chiare intenzioni di dimettersi, Tremonti ha deciso di giocare la carta dell'autorevolezza con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e con la sua stessa maggioranza. La manovra si correggerà un'ultima volta, recependo in parte le richieste della Confindustria su fisco e rinnovabili, tagliando le ingiustizie più evidenti (come il tetto all'invalidità per l'assegnazione della pensione) e assegnando alle Regioni il compito di scegliere dove tagliare gli 8,5 miliardi di risparmi. Ma poi la discussione entro venerdì dovrà essere chiusa: l'alternativa è non tanto un governo senza Tremonti, raccontano altre fonti della maggioranza, ma addirittura un nuovo esecutivo. Sono troppi i rischi che l'Europa chieda conto delle esitazioni e del caos che sembra aleggiare sulla manovra da settimane a questa parte, concreto è il timore che i mercati possano punire il lassismo italiano sulla finanza pubblica, per andare incontro a una nuova tornata di fuoco questa volta a Montecitorio, per di più nelle braccia di Gianfranco Fini. Così Tremonti avrebbe convinto lo stesso Berlusconi a limare il testo e a dare qualche contentino qua e là (anche se Gianni Letta si è spinto a definire «maledetti» i tagli previsti dalla manovra) per evitare che tutto si sfaldi. Già da oggi, quando sarà ufficiale il via libera di Via XX Settembre alle modifiche apportate in commissione Bilancio al Senato in vista del voto di fiducia, sarà possibile capire se questo piano tremontiano andrà a buon fine. La posta in gioco è alta e stavolta il passaggio è molto stretto e lo stesso ministro è convinto che il governo non può permettersi più sfaldature. Intanto la commissione Bilancio del Senato ha proseguito il suo lavoro sul provvedimento. Sul fronte degli enti locali, sebbene siano stati confermati i tagli (4 miliardi nel 2011 e 4,5 miliardi a partire dal 2012) spetterà alla Conferenza Stato-Regioni decidere i criteri e le modalità con cui saranno applicati. Come ha spiegato il relatore Antonio Azzolini, non sono stati modificati i saldi ma «sono state date le linee di indirizzo per la ripartizione dei tagli agli enti virtuosi». In sostanza, al momento di pianificare le riduzioni dei finanziamenti, saranno tenuti in considerazione diversi indicatori. Tra questi il rispetto del patto di stabilità e il contenimento della spesa sanitaria. Nonostante le aperture, però, Regioni e Comuni non hanno sotterrato l'ascia di guerra, minacciando di disertare la Conferenza unificata convocata giovedì dal ministro Raffaele Fitto, alla quale parteciperà lo stesso Tremonti. Il problema è politico ha ribadito il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino. Gli enti locali avevano chiesto a più voci un incontro con Berlusconi e il contentino offerto da Fitto non cambia le carte in tavola. «La convocazione della Conferenza unificata per esprimere un parere sulla manovra non risolve in alcun modo la questione» ha di fatto sottolineato il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. Oggi sarà la giornata chiave per capire cosa accadrà giovedì. Chiamparino ed Errani riuniranno in giornata i loro stati generali, e lì si capirà se verrà accolto o meno l'invito del governo. (riproduzione riservata)

Foto: Giulio Tremonti e Silvio Berlusconi

Governo e Regioni: cresce la tensione

Gli enti locali protestano: convocazione tardiva Formigoni: «Siamo pronti a restituire le deleghe»
Vindice Lecis

ROMA - Il Governo procede a tappe forzate verso il voto di fiducia (domani e venerdì discussione in aula, voto finale al Senato il 14 luglio) e incontrerà i governatori domani in sede di conferenza Stato-Regioni. Un appuntamento considerato però inutile e fuori tempo massimo dalle stesse Regioni visto che la Commissione bilancio del Senato ha approvato l'emendamento che taglia 8,5 miliardi alle Regioni in due anni e ulteriori risorse a Comuni e Province. «La conferenza non risolve in alcun modo la questione posta dalle Regioni e dalle autonomie locali» commenta Vasco Errani, e sarà disertata anche dai Comuni, annuncia Sergio Chiamparino presidente dell'Anci. A questo punto, afferma il governatore lombardo Roberto Formigoni, «siamo pronti a restituire le deleghe».

Oggi i presidenti si riuniranno in via straordinaria per decidere il da farsi, ma già con un durissimo comunicato Errani (Regioni), Chiamparino (Comuni), Castiglione (Province) e Borghi (Comunità montane) definiscono «gravissimo il comportamento del Governo perché sta venendo meno il principio di leale collaborazione che è la base delle corrette relazioni istituzionali su cui si fonda la nostra Costituzione». Errani precisa che l'obiettivo delle Regioni non è quello di sabotare la manovra, di cui si accettano i saldi a 24,9 milioni («Speriamo che basti e che a novembre non si debba farne un'altra», aggiunge), ma raggiungere un accordo col Governo per distribuire equamente i tagli tra tutte le articolazioni della Repubblica: «In questa manovra l'amministrazione centrale - spiega il governatore dell'Emilia-Romagna - si taglia per l'1,2% e taglia alle Regioni il 14%. I ministeri si tagliano un 10% per un totale di 2 miliardi l'anno, però c'è un fondo della presidenza del consiglio che incrementa di 1,96 miliardi».

Secondo un studio della Cgia di Mestre, gli 8,5 miliardi di mancati trasferimenti sulle sole Regioni a statuto ordinario colpiranno in particolare il trasporto pubblico locale (il Lazio sarà quella più danneggiata con Calabria e Lombardia) e le politiche per il territorio.

Da Pierluigi Bersani arrivano gli attacchi più duri al Governo. «Siamo al secondo tempo del film - attacca il leader del Pd - che non può essere protratto a lungo. Non si può andare avanti così con un Governo paralizzato da divisioni». Il rischio, per Bersani, è che, dopo Berlusconi «arrivi Chavez». «Bisogna ripristinare - aggiunge - i concetti basilari della democrazia parlamentare che non può andare avanti a fiducia, decreti o telefonate riparatrici. O il Parlamento riprende il suo ruolo o non c'è libertà per nessuno». In questo senso, Bersani definisce «inelegante» la telefonata fatta da Berlusconi a Emma Marcegaglia per «spostare due miliardi» mentre «insegnanti, poliziotti e disoccupati» non fanno nulla di ciò che succede.

07/07/2010

Non si cambia, le Regioni in rivolta

Il governo conferma i tagli per 8,5 miliardi. Formigoni: pronti a restituire le deleghe
VINDICE LECIS

ROMA. Il governo procede a tappe forzate verso il voto di fiducia (domani e venerdì discussione in aula, voto finale al Senato il 14 luglio) e incontrerà i governatori domani in sede di conferenza Stato-Regioni. Un appuntamento considerato inutile e fuori tempo massimo visto che la Commissione Bilancio del Senato ha approvato l'emendamento che taglia 8,5 miliardi alle Regioni in due anni e ulteriori risorse a Comuni e Province. «La conferenza non risolve in alcun modo la questione posta dalle Regioni e dalle autonomie locali» commenta Vasco Errani, e sarà disertata anche dai Comuni, annuncia Sergio Chiamparino presidente dell'Anci. A questo punto, afferma il governatore lombardo Roberto Formigoni, «siamo pronti a restituire le deleghe». Oggi i presidenti si riuniranno in via straordinaria per decidere il da farsi, ma già con un durissimo comunicato Errani (Regioni), Chiamparino (Comuni), Castiglione (Province) e Borghi (Comunità montane) definiscono «gravissimo il comportamento del governo perché sta venendo meno il principio di leale collaborazione che è la base delle corrette relazioni istituzionali su cui si fonda la nostra Costituzione». Errani precisa che l'obiettivo delle Regioni non è quello di sabotare la manovra, di cui si accettano i saldi a 24,9 milioni («speriamo che basti e che a novembre non si debba farne un'altra» aggiunge), ma raggiungere un accordo col governo per distribuire equamente i tagli tra tutte le articolazioni della Repubblica: «In questa manovra l'amministrazione centrale - spiega il governatore dell'Emilia-Romagna - si taglia per l'1,2% e taglia alle Regioni il 14%. I ministeri si tagliano un 10% per un totale di 2 miliardi l'anno, però c'è un fondo della presidenza del consiglio che incrementa di 1,96 miliardi».

Secondo un studio della Cgia di Mestre, gli 8,5 miliardi di mancati trasferimenti sulle sole Regioni a statuto ordinario colpiranno in particolare il trasporto pubblico locale (il Lazio sarà quella più danneggiata con Calabria e Lombardia) e le politiche per il territorio.

Da Bersani arrivano gli attacchi più duri al governo. «Siamo al secondo tempo del film - attacca il leader del Pd - che non può essere protratto a lungo. Non si può andare avanti così con un governo paralizzato da divisioni». Il rischio è che, dopo Berlusconi «arrivi Chavez. Bisogna ripristinare i concetti basici della democrazia parlamentare che non può andare avanti a fiducie, decreti o telefonate riparatrici. O il parlamento riprende il suo ruolo o non c'è libertà per nessuno». In questo senso, Bersani definisce «inelegante» la telefonata fatta da Berlusconi a Emma Marcegaglia per «spostare due miliardi» mentre «insegnanti, poliziotti e disoccupati» non fanno nulla di ciò che succede.

CHI LAVORA E RISPARMIA

Seriata dimostra che amministrare bene è possibile. In tempi in cui è indispensabile fare economia e tagliare le spese inutili, alcune amministrazioni protestano per la manovra e continuano a sperperare. Altre, in silenzio, danno il buon esempio

GIORGIO MIRABELLI

- Fragile all'apparenza, tostissima in politica. Silvana Santisi Saita è il sindaco di Seriate, grosso centro con quasi 23mila abitanti a due passi da Bergamo, ormai da molti anni guidato dalla Lega Nord. Laurea in farmacia, decenni trascorsi a insegnare materie scientifiche nelle superiori e da sempre impegnata nella società civile oltre che attivissima negli ambiti della Diocesi bergamasca, il sindaco di Seriate interpreta il suo incarico politico alla "leghista": «Non mi piace trascorrere tutto il mio tempo in ufficio, preferisco andare tra la gente del mio Comune, sentire direttamente come vanno le cose e non scoprirlo "de relato", e cercare insieme le soluzioni ai problemi», dice. E giusto per non farsi mancare niente, ogni domenica mette in moto la sua Panda rossa e si presenta in una chiesa sempre diversa per partecipare alla messa festiva. E nel dopo funzione, sul sagrato a salutare-ascoltare-discutere con i suoi concittadini. «Cosa c'è di meglio che andare direttamente alla fonte dei problemi se poi li si vuole risolvere davvero», spiega. E il metodo le ha dato ragione visto che alle ultime elezioni su 20 consiglieri comunali la lista che porta il suo nome se ne è aggiudicati 6, come il Pdl che fa parte della Giunta, e 8 sono andati alla lista della Lega Nord. Ma al di là del "color e", come lo chiamerebbe qualcuno, il sindaco di Seriate ha un problema e nessuno pare volerla ascoltare. «Seriate è un comune virtuoso. Dal 2000 ha sempre un bilancio in attivo. Abbiamo finanziamenti per opere pubbliche e servizi alla comunità pari a 13 milioni di euro, ma ne possiamo usare solo il 25%. Siamo arrivati ad avere in cassa nel capitolo "Spese in conto capitale" del Bilancio, quindi disponibili ad essere spesi, più di 4 milioni di euro. Ma non possiamo utilizzarli perché siamo bloccati dal Patto di stabilità», osserva. Insomma, la storia si ripete: ci sono Comuni che hanno saputo fare le formichine risparmiando e limitando le spese, ma oggi non possono investire i propri risparmi per la cittadinanza e senza chiedere nulla alle Casse dello Stato, e altri che invece negli hanno sperperato e poi si presentano a Roma allungando la mano a chiedere soldi per coprire i buchi di bilancio. «Eh no», prosegue il sindaco Santisi Saita, «amministrare il bene pubblico è come gestire la propria famiglia. Se non puoi comprare la Ferrari, non la compri. Altrimenti la tua famiglia dovrà fare la fame per pagare le cambiali del finanziamento. Faccio un esempio: il Comune di Seriate ha circa 130 dipendenti, perché un Comune della stessa grandezza del nostro, come Sant'Agata di Militello in provincia di Messina, ha alle proprie dipendenze quattro volte in più di dipendenti? Servono, ma soprattutto, possono permetterseli?» Eh già, perché? «Perché la Corte dei conti funziona soltanto in Lombardia. Se la magistratura contabile andasse davvero a mettere sotto la lente le spese di molti comuni del Sud - prosegue il sindaco di Seriate - i giudici si accorgerebbero che nei bilanci vengono inseriti soldi in entrata che non arriveranno mai alle casse comunali. Così aumentano fittiziamente la loro forza economica e possono spendere di più. Ma impegnano soldi che in realtà non hanno e non incasseranno mai. Ma poi corrono a Roma a chiedere di coprire i buchi». E allora, che si fa con i soldi "inamovibili" che i Comuni virtuosi hanno in cassa? «Noi abbiamo deciso di impegnarli per estinguere i mutui vecchi che avevamo», spiega il sindaco di Seriate. «Abbiamo risparmiato e abbassato il nostro debito. Nel 2010 abbiamo messo da parte oltre 93mila euro e abbassato il debito procapite a circa 203 euro. Questo permetterà già dai prossimi anni di ridurre la spesa corrente liberando risorse per investimenti sul territorio. I risultati di questa nostra manovra finanziaria daranno frutti concreti e visibili negli anni futuri e ne saranno avvantaggiate le prossime amministrazioni. Questo agire è segno di una politica etica e lungimirante». Sì, ma questo non basta, secondo il sindaco Santisi Saita: «È come il supplizio di Tantalò. Il dio della mitologia greca che nonostante fosse circondato da abbondanza di acqua e cibo, venne condannato a non potersi né dissetarsi né nutrirsi. Ma non si può andare avanti su questa strada, bisogna che si arrivi al più presto a un

Federalismo fiscale reale: chi sa gestire i propri denari e sa ottimizzare le uscite, deve essere messo in condizione di potere poi impegnare questi soldi per la collettività. Se potessi farlo, con il denaro che abbiamo disponibile, potrei alimentare il mercato del lavoro facendo partire nuove iniziative a beneficio dei cittadini. E in un momento di crisi economica, non mi pare cosa di poco conto». Ciascuno per la sua parte, spiega il primo cittadino di Seriate «deve imparare a fare da solo e a non fare il passo più lungo della gamba. Il sindaco di Roma Gianni Alemanno e la presidente della Regione Lazio Renata Polverini, hanno ereditato certamente una situazione finanziaria drammatica, ma non possono pensare di andare sempre col cappello in mano a chiedere soldi allo Stato, cioè a tutti noi, per sanare le loro inefficienze. Hanno dei deficit sulla sanità? Chiedano un ticket ai loro cittadini. Perché una prestazione medica in Sicilia, Lazio, Calabria o Campania deve costare il doppio o il triplo di quanto costa in Lombardia, Veneto o Piemonte?». Ecco, conclude Silvana Santisi Saita, «questi sono i veri nodi nascosti che spiegano la resistenza di molte Regioni e di apparati della politica nazionale al varo definitivo del Federalismo. Finirebbe la festa e ognuno sarebbe costretto a dire davvero le cose come stanno. Sinceramente, oggi ho forti timori che questa fondamentale riforma possa essere varata nella sua interezza. Proprio perché in troppi hanno interesse che le cose rimangano così come sono: in pochi a tirare avanti la carretta e in tanti a beneficiare indebitamente del loro lavoro».

Foto: Silvana Santisi Saita

CHI SPRECA E POI PIANGE,

Lega: «A Genova il sindaco si lamenta, ma quanti soldi vanno in consulenze?!»
PIERANTONIO GHIGLIONE

- Parlare bene e razzolare male. Accade nei conti del Comune di Genova dove il sindaco Marta Vincenzi (Pd) si lamenta degli eccessivi tagli imposti dal Governo in Finanziaria per le istituzioni pubbliche ma nello stesso tempo "el argi sc e" milioni di euro dei contribuenti in incarichi di consulenze. Tre milioni e 260 mila euro spesi in consulenze per il biennio 2009-2010, una media di 135 mila euro al mese, uno spreco portato all'eccesso considerato che la Vincenzi prima si lamenta di essere taglieggiata dal governo e contemporaneamente utilizza in modo assai maldestro il denaro di cui dispone. La vicenda delle consulenze non è passata inosservata al Carroccio genovese che ha presentato un'interpellanza urgente sugli sprechi di denaro coadiuvata da un ampio dossier sull'elenco degli incarichi da gennaio a maggio di quest'anno dove emergono oggetto e compensi quanto meno di dubbia utilità per il cittadino. «Se è vero che sono condivisibili alcune delle affermazioni sulle pesanti conseguenze della finanziaria sugli Enti locali in generale e quindi anche sul nostro Comune - attacca il capogruppo leghista Alessio Piana - è altrettanto vero che Genova e la giunta Vincenzi non hanno mai avanzato o ricercato proposte di finanza alternativa ne hanno mai seguito iniziative presentate e approvate spesso all'unanimità dal Consiglio Comunale, che indicavano all'Amministrazione modi innovativi per provare ad attrarre nuove e maggiori risorse per il Comune di Genova». Il consigliere Piana analizza a fondo la documentazione e sostiene che molti di questi incarichi esterni potrebbero essere svolti dagli stessi dipendenti comunali con un gettito notevole di risparmio da investire in altri settori troppo spesso trascurati. «La Giunta Vincenzi si permette di spendere dai 140 mila ai 220 mila euro al mese per contratti e consulenze esterne per mansioni e programmi che potrebbero con una migliore organizzazione dei 6000 dipendenti comunali essere svolte dalle professionalità interne e di non affrontare in maniera efficace la riduzione degli sprechi. Chiediamo a sindaco e giunta se non ritengano doveroso e opportuno rivedere tale impostazione e impegnarsi per attuare una politica di riduzione degli sprechi mirata ed efficace che comprenda dalle consulenze e i contratti esterni alle luci accese negli uffici, negli impianti sportivi nelle ore diurne e nei periodi nei quali non sono utilizzati, ovvero tutto denaro sperperato senza controllo». Naturalmente la galassia delle consulenze che ruotano attorno al Comune di Genova è piuttosto vasta, ci sono incarichi che vanno dai 400 euro per il "Progetto Golf" (formazione e counseling e ambito psicologia del lavoro) fino agli 85.690 per una proroga di incarico di consulenza al sindaco per attività di supporto in materia di urbanistica. Questo almeno quanto raccolto e documentato negli atti da gennaio a maggio 2010. I campi su cui pesano gli incarichi toccano varie materie, dall'urbanistica alla promozione culturale, quindi quelli prettamente tecnici quali perizie strutturali e attività specialistiche. Non mancano le curiosità dove il Comune investe denaro in incarichi di consulenza psicologica, assistenza ai progetti comunitari, tutela degli animali e conservazione dei beni storici quali musei e mostre. Curioso anche il dato segnalato dal segretario generale del Comune Maria Angela Danzi che conferma gli incarichi affidati a 34 psicologi e 15 assistenti sociali che vanno ad affiancare il lavoro degli altri 15 già alle dipendenze di palazzo Tursi. A tutti questi soldini non mancano però gli interventi finalizzati alle "politiche sociali" dove il Comune di Genova elargisce denaro per progetti di integrazione e di servizio di accompagnamento educativo per popolazioni di nomadi, zingari e stranieri quantificato in circa 170 mila euro. Una situazione paradossale voluta da questa amministrazione assai buonista che a più riprese si è fatta portavoce di integrazione e progetti interculturali. Peccato, purtroppo, che dall'altra faccia della medaglia a pagarne lo scotto siano gli stessi cittadini genovesi più poveri e disagiati che non possono permettersi case popolari o vengono scavalcati nelle graduatorie proprio da popolazioni zingare o da extracomunitari che non spendono un solo euro per il bene pubblico, anzi più passa il tempo e più rendono la città insicura e senza leggi. Infine un altro appunto del consigliere Piana: "Oltre a quanto riportato agli atti ci sono anche tante consulenze a titolo

gratuito delle quali nessuno riesce a dare menzione. È evidente che ci sia una mancanza di trasparenza da parte dell'amministrazione e se davvero ci sono questi omaggi perché non effettuare qualche taglio nelle varie voci delle consulenze?». Ora grazie alla Lega Nord la vicenda degli incarichi non passerà più tanto inosservata.

Federalismo, addio allo scaricabarile

Con il rendiconto di fine mandato stop al dissesto dei conti pubblici
GIACOMO STUCCHI

R OMA . . Mentre tra le forze politiche c'è chi non perde occasione per alimentare sterili polemiche che non servono a nessuno, con l'aggravante di farlo in tempi che invece richiederebbero assunzione di responsabilità e determinazione totale nell'affrontare e risolvere le questioni sul tappeto, la Lega Nord preferisce invece di gran lunga occuparsi di cose concrete. Il Carroccio, infatti, continua a far politica nel modo che ha sempre fatto: coi gazebo nelle piazze e nelle strade, per ascoltare costantemente il parere dei cittadini; in Parlamento e al Governo, per portare avanti i provvedimenti che servono al Paese. Le settimane che precedono la pausa dei lavori parlamentari, vedono in particolare la Lega Nord concentrata sul fronte dei decreti attuativi sul Federalismo fi-

MANOVRA, flessibili e "premi" ai virtuosi

Si allungano intanto i tempi tecnici: testo in aula solo domani, il via libera mercoledì, probabilmente col voto di fiducia Ok all'emendamento che accoglie la richiesta di non penalizzare gli enti locali coi conti in regola

BRICOLO: «Questo provvedimento è necessario ed è anche importante rispettare le scadenze per la sua approvazione». REGUZZONI: «Giusto che chi ha saputo gestire bene le proprie risorse non sia trattato come chi invece ha sperperato i soldi di tutti noi»

IVA GARIBALDI

- Restano da sciogliere alcuni nodi sul fisco, le imprese e il lavoro ma il decreto fiscale prosegue il suo cammino nella commissione Bilancio del Senato dove, anche ieri, le votazioni sono proseguite fino a tarda ora. La necessità di approfondire ulteriormente alcuni temi fanno slittare di qualche giorno i tempi dell'Aula, dove il decreto inizierà il suo iter non prima di domani mattina. La Conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama ha anche deciso che il decreto sarà approvato il prossimo, probabilmente dopo che il Governo, come ha annunciato lo stesso premier l'altro giorno, avrà posto la questione di fiducia. «Sono stati allungati i tempi di discussione allo scopo di approfondire meglio gli emendamenti accantonati e il voto finale è previsto per mercoledì della prossima settimana - spiega Federico Bricolo, capogruppo della Lega Nord in Senato - Questa manovra è necessaria ed è anche importante rispettare i tempi per la sua approvazione». Ieri la commissione ha approvato, tra gli altri, l'emendamento del relatore che accoglie parzialmente la richiesta di non penalizzare ulteriormente le Regioni e gli enti locali virtuosi. Secondo la proposta approvata dalla commissione, saranno ridotti i tagli a quelle Regioni che soddisferanno i parametri di virtuosità. Ovvero, che dimostreranno di aver rispettato il patto di stabilità interno, di aver realizzato le condizioni per una riduzione del personale e che nella spesa corrente spenderanno meno per gli stipendi. Altro parametro di virtuosità riguarda la riduzione della spesa sanitaria e aver contrastato il fenomeno delle pensioni di falsa invalidità. La riduzione dei tagli per le Regioni virtuose sarà di 4 miliardi per il 2011 e di 4,5 miliardi a partire dal 2012. Sarà la Conferenza Stato-Regioni, sulla base dei principi contenuti nella legge, a poter decidere con quali criteri saranno attuati, entro tre mesi dall'entrata in vigore del decreto. La rimodulazione dei tagli riguarderà anche gli enti locali: province e comuni virtuosi infatti potranno contare su una rimodulazione dei tagli. Per quanto riguarda gli enti locali, dovranno dimostrare oltre al rispetto del patto di stabilità interno e il contenimento delle spese per i dipendenti, anche di aver applicato adeguati indici di autonomia finanziaria. «Valuto in maniera positiva l'approvazione dell'emendamento sul patto di stabilità che lascia invariati i tagli per Regioni, Province e Comuni, ma introduce una flessibilità nella ripartizione per le Regioni virtuose», commenta Marco Reguzzoni. Per il capogruppo leghista a Montecitorio è «un chiaro segnale di quanto noi chiediamo da tempo, ovvero che chi ha saputo gestire bene le proprie risorse non può essere trattato come chi ha sperperato i soldi di tutti noi. Verrà dunque premiato chi rispetta il patto di stabilità e contrasta le false invalidità. Sarà poi la conferenza Stato-Regioni, come è giusto che sia, a decidere criteri e modalità dei tagli». E per domani è anche previsto l'atteso incontro tra Governo e Regioni: un'ulteriore testimonianza, prosegue Reguzzoni, «di come questo Esecutivo intende ascoltare le esigenze di tutti, senza per questo cedere su un punto su cui non c'è margine di trattativa: il saldo della manovra». Un incontro, al quale oltre che al ministro Raffaele Fitto probabilmente prenderà parte anche il ministro Giulio Tremonti, che però non convince Vasco Errani per quale non è così che si trova la soluzione alle questioni poste dalle Regioni e dagli Enti locali. Errani poi torna a chiedere con forza un incontro con il premier. E oggi è prevista anche la riunione dei vertici delle Province «per stabilire una linea unica». Il ministro dell'Economia intanto invoca ancora rigore e plaude alla decisione della Toscana di chiudere sette uffici regionali esteri. «Perché chiede retoricamente Tremonti - avendo come unica interfaccia l'Unione Europea, le Regioni italiane non si unificano a Bruxelles, concentrandosi tutte in un solo ufficio a sua volta unico?». L'altra questione di rilievo affrontata ieri in commissione riguarda la soglia dell'invalidità per poter accedere all'assegno: è lo stesso relatore che annuncia il ritorno al 74%, mentre il testo prevedeva la soglia dell'85%, dunque una maggiore

difficoltà per poter avere l'invalidità civile. Soddisfatto il ministro Maurizio Sacconi per la mancata stretta sulle pensioni ma lo stesso relatore alla manovra prevede anche un aumento delle verifiche per l'accertamento della permanenza dei requisiti sanitari e reddituali. Nel 2010 le verifiche dell'Inps saranno 100mila. Negli anni 2011 e 2012 le verifiche salgono da 200mila a 250mila.

Banca d'Italia: a marzo 2010 salite a 170 milioni di euro le perdite potenziali

Aumenta il rischio sui derivati

Giovanni Ruggiero

Ammontano a 170 milioni di euro le potenziali perdite di operazioni in derivati finanziari delle amministrazioni locali del Centro-Nord. Potenziali poiché non si traducono in perdita immediata, ma fotografano mark to market (al valore di mercato della rilevazione) le perdite che le amministrazioni subirebbero da una chiusura dei debiti sottoscritti.

A riferirlo è la recente Relazione annuale della Banca d'Italia, che vede coinvolte ben 101 amministrazioni locali (tra regioni, province e comuni) del Centro-Nord su un totale nazionale di 426. Il dato è una stima per difetto dell'operatività complessiva in quanto intercetta solo i contratti con intermediari operanti in Italia.

Al marzo 2010, Bankitalia registra sì una diminuzione di enti interessati nel Centro-Nord (erano 118 nel 2009), ma anche un incremento delle perdite potenziali, sia in termini nominali (da 148 a 170 milioni), sia in termini percentuali (dal 14,5% sul totale nazionale al 15,3%).

La diminuzione degli enti è la diretta conseguenza di due norme che hanno vietato la stipula di nuovi contratti con un'unica soluzione alla scadenza, salvo la rinegoziazione senza oneri aggiuntivi. Nel dettaglio, rispetto al 2009 sono l'Emilia-Romagna con 70 milioni (+23%) e la Toscana con 62 (+17%) che fanno registrare gli incrementi più significativi di potenziali perdite, a fronte di una stabilità di Umbria e Marche (rispettivamente 24 e 14 milioni).

«C'è un evidentissimo problema - dichiara Ignazio Del Castillo, procuratore regionale della Corte dei conti dell'Emilia-Romagna - agevolato da enti locali che hanno assunto l'indebitamento con estrema leggerezza. Tante questioni ci sfuggono, poiché per poter aprire un'istruttoria e perseguire un danno abbiamo bisogno di una denuncia circostanziata. Allo stato attuale, comunque, non v'è danno poiché anche se è certo questo sorgerà quando gli attuali contratti verranno a scadenza e quando gli attuali amministratori non saranno più tali».

Dunque, i giudici contabili hanno le mani legate circa possibili azioni preventive. «In base alla legge 102 del 2009 - dichiara Agostino Chiappiniello procuratore generale della Corte dei conti dell'Umbria - siamo impossibilitati ad agire se non in presenza di una denuncia che rechi indizi ben precisi. Per cui, se da una parte si cerca di combattere quelle che sono le deviazioni finanziarie, dall'altra si inibisce la Corte ad agire, con grave lesione dell'autonomia contabile». In Umbria, aggiunge Chiappiniello, «le indagini sui derivati sono diverse, ma tutte delicate e difficili, poiché si riscontra un'incapacità media degli operatori nel capire il reale funzionamento di questi strumenti. Gli enti locali dovrebbero ricorrere a tali mezzi per convertire operazioni finanziarie a tasso variabile, già in essere, in tassi fissi. Purtroppo si segue la logica opposta di convertire una strutturazione finanziaria a condizioni prestabilite in una a tasso variabile, con il proposito di ricavarne un vantaggio. Cosa che puntualmente non si verifica».

Emblematico il caso di Polino, paese nel Ternano. Su questo comune la polizia tributaria ha posto la lente in aggiunta ad altri comuni per la gestione complessiva di 466 milioni in valore nozionale di derivati. Polino ha sottoscritto un swap per circa 547mila euro nozionali. «Siamo stati invitati come tanti altri comuni - dice il sindaco Ortensio Matteucci - a un convegno per prendere conoscenza della bontà di un tale strumento finanziario, per risparmiare sugli interessi passivi. Un istituto si è proposto di accollarsi un tasso fisso del 4,65%, che noi pagavamo verso Cdp. In realtà, quando ci siamo accorti che l'operazione era negativa per le casse del Comune (-4mila euro) e non corrispondeva a quanto stabilito, abbiamo tentato di uscirne, ma ci hanno chiesto penali per 20mila euro. Da qui il ricorso alla magistratura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regioni al lavoro per ridurre i tempi della burocrazia

L'obiettivo è la semplificazione amministrativa per accorciare i tempi di rilascio delle autorizzazioni di carattere sanitario e ambientale all'esercizio d'impresa. Le regioni del Centro-Nord sono al lavoro per sburocratizzare, e accelerare, i procedimenti.

Un primo paletto in Emilia-Romagna è stato fissato con la legge regionale 4 del 2010, che ha dato il via libera allo Suap telematico e alla banca dati delle pratiche amministrative che riguardano le imprese. Contemporaneamente è stato istituito un tavolo di lavoro, allargato ad Anci, Upi e associazioni di categoria, che ha il compito, come spiega la dirigente del settore Attività produttive Morena Diazzi, «di monitorare i procedimenti e di verificare dove è possibile intervenire per accorciare i tempi e semplificare i processi, in particolar modo laddove sono necessarie anche le autorizzazioni sanitarie e ambientali». La parola d'ordine dei vertici di viale Aldo Moro è: procedimento integrato. All'insegna della trasparenza, valutando anche la possibilità delle autocertificazioni.

Procede nella stessa direzione la regione Umbria. «La semplificazione è uno degli obiettivi prioritari della Giunta - osserva Ciro Becchetti, dirigente del settore Sviluppo economico e attività produttive dell'ente umbro - e per questo sono stati attivati dei tavoli di lavoro che dovranno individuare o nuovi impianti normativi o soluzioni tecnico-organizzative per accorciare sensibilmente i tempi. Stiamo lavorando sul software. Ma un aspetto molto importante è costituito anche dalla formazione del personale della pubblica amministrazione». Le normative regionali in questo hanno un ruolo essenziale. «La sburocratizzazione del rapporto tra le imprese e la Pa - prosegue Becchetti - non può prescindere dalla consapevolezza della complessità del quadro legislativo. Dobbiamo tenere conto di una normativa nazionale che è carica di vincoli che riguardano aspetti sanitari, urbanistici e di sicurezza e che incidono sui tempi di rilascio delle autorizzazioni».

Lo stesso problema si pone nelle Marche. Dove l'amministrazione sta valutando l'opportunità di attivare un tavolo misto (allargato a tutti i soggetti che hanno competenze sul rilascio delle autorizzazioni). «Sarebbe opportuna - spiegano dal settore Industria e artigianato della regione - una uniformità dei tempi di rilascio, con particolare attenzione per le autorizzazioni ambientali. Per questo stiamo valutando la costituzione di un tavolo di lavoro per capire dove si può intervenire con una semplificazione che consenta di conciliare velocità, trasparenza e concretezza».

In Toscana molti passi in avanti sono stati fatti con lo sfoltimento delle attività economiche soggette ad autorizzazione (delle 700 censite dalla Regione ne sono rimaste 17, tra le quali le grandi e medie strutture commerciali). «Sul fronte igienico-sanitario di competenza regionale sono stati già raggiunti buoni risultati: oggi sono soggette alla sola Dia circa l'80% delle attività che richiedono procedimenti igienico-sanitari», spiega Piero Rubbioli della segreteria di coordinamento del Centro di competenza per l'innovazione tecnologica e la semplificazione amministrativa, che opera in Toscana in convenzione con la regione e con Uniocamere. Diverso il discorso per le autorizzazioni ambientali. «In questo caso le competenze delle regioni - osserva Rubbioli - sono limitate e i tempi vengono ancora dettati dalla normativa nazionale».

Na. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17

Attività da autorizzare. Sono state ridotte in Toscana rispetto alle 700 del passato

SEMPLIFICAZIONE I SERVIZI ALLE IMPRESE

Emilia-Romagna e Toscana avanti sugli sportelli unici

Umbria e Marche più in ritardo sull'attivazione degli uffici

PAGINA A CURA DI

Natascia Ronchetti

La loro presenza sul territorio non è ancora capillare e in alcuni casi sono attivi solo sulla carta, mentre in realtà non funzionano.

Il provvedimento con il quale il Consiglio dei ministri il 10 giugno ha dato il via libera ai decreti attuativi che dovranno far decollare nei comuni lo sportello unico per le imprese informatizzato si scontra, nel Centro-Nord, con una realtà che sembra viaggiare a due velocità. Se Emilia-Romagna e Toscana possono infatti vantare un buon grado di copertura del territorio con i Suap delle amministrazioni comunali, altrettanto non si può dire di Umbria e Marche, dove sono tagliati fuori soprattutto i comuni di piccole dimensioni, privi delle risorse necessarie a garantire il servizio. E l'associazione dei comuni (Anci) avverte: l'obiettivo di costituire una impresa in un giorno, con una comunicazione unica telematica, resta comunque irraggiungibile a causa dei tempi richiesti per il rilascio delle autorizzazioni, in tutti i casi in cui non è prevista la semplice dichiarazione di inizio di attività.

«La semplificazione amministrativa è indispensabile - dice il direttore di Anci Emilia-Romagna, Antonio Gioiellieri - ma la prospettiva di garantire a un'azienda di essere attiva in 24 ore è ancora irrealistica. Questo nonostante i comuni della nostra regione siano in gran parte pronti per questa riforma». Lungo la via Emilia, infatti, la maggior parte delle amministrazioni è già dotata di un Suap (con 325 sportelli su 348 Comuni): solo alcune aree del Piacentino e del Parmense risultano ancora scoperte. E la regione si sta preparando a mettere a disposizione delle amministrazioni, attraverso la rete Lepida, la piattaforma informatica che consente i procedimenti telematici. I comuni in massima parte non dovranno quindi essere surrogati dalle camere di commercio. «La parte tecnologica è in realtà quella meno critica. Il vero problema infatti - spiega il vice segretario dell'ente camerale di Ferrara, Maurizio Pirazzini - sarà di tipo organizzativo perché si dovrà capire come procedere per far dialogare tra loro i vari soggetti coinvolti nel procedimento. E un punto fondamentale sarà quello che riguarda la modifica di prassi radicate negli uffici, che vengono completamente stravolte dalla riforma: un aspetto che coinvolge anche le imprese, soprattutto quelle piccole».

Dalla pubblicazione dei decreti attuativi tutte le amministrazioni comunali avranno 120 giorni di tempo per verificare se sono nelle condizioni di attivare lo sportello telematico. L'intero impianto legislativo, poi, entrerà in vigore allo scadere dei 180 giorni. Un appuntamento al quale sembrano essere pronti in massima parte anche i comuni toscani. Basti dire che su 287 amministrazioni (gli sportelli in forma singola o associata sono 137) ben 250 sono dotate del Suap, con una copertura del territorio superiore all'80 per cento. «I nostri sportelli funzionano abbastanza bene - dice il presidente regionale dell'Anci Alessandro Cosimi - e ben vengano le idee per migliorarli. Ma il problema è un altro. Non esistono riforme a costo a zero. E mentre da un lato il governo ci sottrae risorse dall'altro ci attribuisce maggiori oneri e responsabilità».

A essere più in difficoltà sono invece le Marche e l'Umbria. È sempre l'Anci a spiegare che tra i comuni marchigiani c'è una linea di demarcazione tra quelli medi o grandi e quelli di piccole dimensioni; e in molti di questi ultimi lo sportello è assente. Il risultato è che su 239 Comuni gli sportelli (152) coprono solo il 64% del territorio. «Per attivare questi servizi - dice il presidente regionale dell'associazione, Mario Andrenacci - manca spesso anche il personale. La semplificazione è una necessità anche per la macchina amministrativa. Ma oggi dobbiamo fare i conti con risorse che sono ridotte all'osso e sovente non consentono nemmeno di investire sulla formazione». In Umbria la regione sta portando avanti il completamento del collegamento degli enti al software per l'informatizzazione degli sportelli e la messa in rete di tutte le strutture della Pa. «Ma ora - spiega Antonio Bartolini, docente di diritto amministrativo all'università di Perugia e consulente dell'Anci regionale - i comuni dotati di uno Suap sono ancora pochi. E a volte questi servizi, anche laddove sono

presenti, non funzionano. Un Suap richiede che su ogni pratica il comune si faccia interfaccia con tutte le strutture che hanno competenza sull'attività di impresa. E un piccolo ente non può gestire questo processo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Gioiellieri DIRETTORE ANCI EMILIA-ROMAGNA

Pragmatico. La prospettiva di garantire a un'azienda di essere attiva in 24 ore allo stato dei fatti risulta purtroppo irrealistica

foto="/immagini/milano/photo/208/14/4/20100707/p4_gioiellieri2~1ss64.jpg" XY="202 227" Cropect="33 25 174 197"

Alessandro Cosimi PRESIDENTE ANCI TOSCANA

Critico. I nostri sportelli funzionano abbastanza bene ma mentre il governo ci toglie risorse ci attribuisce anche nuovi compiti e responsabilità

foto="/immagini/milano/photo/208/14/4/20100707/p4f2_internet.jpg" XY="160 170" Cropect="35 16 133 136"

Sul territorio

Il numero degli sportelli, dei comuni e della popolazione coperta dai Suap nel Centro-Nord

grafico="/immagini/milano/graphic/203//cn4ok49164_1.eps" XY="1154 642" Cropect="0 0 1154 642"

foto="/immagini/milano/photo/208/14/4/20100707/p4a_agfok.jpg" XY="305 203" Cropect="14 0 237 203"

- Fonte: elab. «Il Sole-24 Ore CentroNord» su dati regioni

ENTI LOCALI L'IMPATTO DELLA MANOVRA

Piccoli comuni in allarme sulle partecipate «in saldo»

L'uscita dalle utility entro fine anno fa temere speculazioni

Mariangela Latella

La parola d'ordine è prudenza. In attesa che si completi, al massimo entro il 31 luglio, l'iter di conversione della manovra finanziaria (decreto legge 78 del 2010), i comuni del Centro-Nord temporeggiano riguardo all'obbligo di uscire dalle proprie società partecipate entro il 31 dicembre. La norma, che interessa oltre 800 comuni dell'area con meno di 30mila abitanti, comporterebbe l'uscita del socio pubblico da un numero di società stimabili attorno alle 500, producendo effetti a cascata sulla gestione dei servizi pubblici del territorio.

I dati

La rete complessiva delle partecipate nelle 4 regioni si articola su circa mille società concentrate soprattutto in Toscana (372) e in Emilia-Romagna (344) a fronte delle 205 partecipate marchigiane e 71 umbre. «La Toscana - spiega Riccardo Narducci, consulente finanziario dell'Anci Toscana - ha una tradizione consolidata nella compartecipazione. È un modello di governance che punta a razionalizzare i costi della gestione dei servizi oltre che a implementare gli investimenti. È la conseguenza, anche, della mancanza di grandi aziende locali che gestiscono servizi. Le nostre società sono piccole e difficilmente raggiungono le dimensioni regionali». In senso opposto alla Toscana, l'Umbria negli ultimi due anni ha operato una progressiva riorganizzazione del sistema delle partecipate che ha portato alla realizzazione di un sistema endoregionale dei servizi pubblici con la costituzione di 4 Ambiti territoriali integrati che hanno permesso di ridurre, ad esempio, il numero delle partecipate nel settore idrico da più di 50 a una sola. Lo stesso dicasi per il settore dei trasporti pubblici dove si sta realizzando una holding regionale unica nella quale confluiranno le singole società del territorio. Non tutte le società partecipate hanno gestioni finanziarie virtuose. Secondo i dati forniti dalla Corte dei Conti, sarebbero in perdita circa il 34% delle società dell'area e quelle meno virtuose operano, non a caso, nella gestione di alcuni servizi pubblici come ad esempio le mense o i trasporti. «Difficile ipotizzare acquirenti per queste società - spiega Mario Andrenacci, sindaco del comune di Porto Sant'Elpidio, nel Fermano- e se anche si trovassero c'è il rischio che le logiche aziendalistiche possano portare al ridimensionamento del servizio pubblico con tagli, ad esempio, su quelle linee di trasporto pubblico che collegano i paesi dell'interno e che sono del tutto antieconomiche».

Le società patrimoniali

Non sono pochi gli amministratori dell'area che hanno costituito società patrimoniali per aggirare gli stretti margini di spesa imposti dal patto di stabilità. Si pensi, ad esempio alla Maranello Patrimonio Srl (costituita nel 2005) oppure alla società Centro Pluriservizi del comune di Terranuova Bracciolini nell'Aretino (costituita nel 2007). L'uscita del socio pubblico da queste società potrebbe avere ricadute negative sui conti pubblici. Non solo in termini di riduzione degli investimenti programmati sul territorio, ma anche di aggravamento dell'indebitamento e di blocco dei contratti in essere. «La nostra società patrimoniale - spiega Elisabetta Maramotti, direttore generale del comune di Maranello - è stata costituita con il compito di efficientare e gestire il patrimonio del comune. Solo per l'Iva a credito, il comune riesce a recuperare più di 800mila euro all'anno. Lo stesso dicasi per gli accantonamenti che riusciamo a fare sugli ammortamenti che nel 2009 sono stati di quasi 600mila euro. Inoltre, se la società dovesse andare in liquidazione, salterebbe il piano di investimenti da quasi 6 milioni di euro che dovrebbe invece portare alla realizzazione di importanti opere pubbliche come la realizzazione dell'asse est».

Rischio speculazioni

L'Anci Emilia-Romagna, ha costituito un tavolo di coordinamento che cerca di individuare linee di orientamento per i comuni anche per evitare che la vendita obbligatoria si traduca, di fatto, nella svendita di intere con ribassi anche del 50% rispetto al valore di mercato. Un timore, quest'ultimo, comune a tutti gli amministratori dell'area. «Saremo costretti - spiega Alessio Magini, assessore al bilancio del comune di

Terranuova Bracciolini (Arezzo) - a fare operazioni al valore nominale che è sempre più basso di quello di mercato. Inoltre poiché noi non abbiamo grosse strutture per la gestione dei servizi, c'è il rischio che possano entrare, nei servizi pubblici, aziende private anche straniere che avrebbero gioco facile su quelle locali nel vincere i bandi di gara». E la strada del riassetto delle quote di partecipazione per renderle proporzionali alla distribuzione demografica della popolazione non è sempre praticabile «anche perché - continua Magini - non è detto che i comuni che dovrebbero espandere la propria partecipazione societaria abbiano la disponibilità finanziaria per poterlo fare».

Le alternative

Per ovviare ai problemi legati alla cessione sono al vaglio degli amministratori diverse ipotesi. Come quella ipotizzata dal comune di Calci (6mila abitanti), in provincia di Pisa, che sta studiando la possibilità di delegare la gestione delle proprie partecipazioni. «Dall'inizio del 2010 - spiega il vicesindaco Antonio Piccioli - sei comuni dell'area pisana hanno siglato un piano strategico per la definizione di un piano strutturale di area. Dentro questo piano, tutti i comuni hanno pari peso politico a prescindere dalle dimensioni. Se dovessimo essere costretti a uscire dalle nostre partecipate potremmo cederle a un comune più grande del piano sul quale potremmo comunque esercitare un controllo in vista del peso politico paritario all'interno del patto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOVITÀ IN FINANZIARIA

La norma. Il decreto legge 78 all'articolo 14 comma 32 impone ai comuni con meno di 30mila abitanti di uscire dalle proprie partecipate entro il 31 dicembre. La norma non si applica alle società con partecipazione paritaria, ovvero con partecipazione proporzionale al numero degli abitanti, costituite da più comuni la cui popolazione complessiva superi i 30mila abitanti. I comuni tra 30mila e 50mila abitanti, inoltre, possono avere partecipazioni in una sola società

La ratio. Con la manovra finanziaria 2010 il legislatore ha voluto contrastare il fenomeno dell'uso strumentale delle partecipate da parte dei comuni soprattutto quelli piccoli o medio piccoli. In tali casi, infatti, le compartecipazioni (o le costituzioni di società a socio unico pubblico) possono rappresentare uno strumento per forzare le regole poste a tutela della concorrenza e per eludere i vincoli di finanza pubblica imposti agli enti locali

Enti locali. Passività, tendenze altalenanti a Nord-Est

Lo Statuto speciale fa da argine al debito

Determinante la contrazione di investimenti

A CURA DI

Francesco Montemurro

Debito delle amministrazioni locali del Nord-Est in leggera frenata nel 2009. La consistenza delle passività (prestiti di banche, titoli emessi e altri debiti finalizzati alla realizzazione di investimenti) è, infatti, diminuita, rispetto al 2008, da 10,5 miliardi a 10,453 miliardi, con una variazione negativa dello 0,7 per cento. Tale valore si pone, però, come la risultante del diverso andamento registrato a livello regionale.

Infatti, per Veneto (+0,3%) e Provincia autonoma di Trento (+2,6%) le passività continuano a crescere, in coerenza con i valori medi nazionali che mostrano comunque tassi di crescita del debito più elevati (+3,6%). Al contrario Friuli-Venezia Giulia (-3,2%) e Bolzano (-6,2%) mettono in mostra un sensibile ridimensionamento delle passività, questa volta in coerenza con la tendenza generale rilevata per le regioni a statuto speciale (-1,3%).

Il risultato positivo ottenuto per il 2009 appare lievemente inferiore al 2008, quando i bilanci dei governi locali del Nord-Est, fatta eccezione il Veneto, hanno ottenuto riduzioni sensibili del debito, specie nel caso di Bolzano (-42,2%). Queste elaborazioni sono state effettuate sui dati riportati nei rapporti sulle economie regionali 2009 predisposti dalla Banca d'Italia. La dinamica del debito delle amministrazioni locali costituisce un argomento di attualità economica di particolare importanza, tenuto conto che questi giorni, è all'esame del Parlamento la trasformazione in legge del dl 78 del 31 maggio scorso, che ha messo in cantiere norme orientate a ridurre drasticamente la spesa delle autonomie locali, con lo scopo di avvicinare il debito italiano ai parametri fissati a livello comunitario.

In particolare, se confermata dal legislatore centrale, la manovra dell'Esecutivo chiederà sacrifici alle Regioni per oltre 10 miliardi, ai Comuni per 4 miliardi e alle Province per circa 800 milioni. Applicata sui Comuni grandi del Nord-Est, potrebbe costare moltissimo alle amministrazioni del Veneto. In base ai dati elaborati da Ifil, nei primi 20 posti della classifica dei comuni più tartassati (in base a parametri economico-finanziari e demografici) sono presenti ben 12 enti veneti, con in testa Loreggia, 7mila abitanti nell'Alta Padovana, che dovrà ridurre le sue spese del 60,3 per cento.

Tornando ai dati, va detto che il rallentamento del debito pubblico registrato nel Nord-Est per il 2008/2009, va messo in relazione anche con la forte contrazione degli investimenti rilevata a carico di Regioni ed enti locali. La composizione percentuale del debito si differenzia sensibilmente su base regionale. Per il 2009, nel Veneto più del 60% del debito delle amministrazioni pubbliche proviene da prestiti emessi da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti, tradizionali fonte di investimento degli enti territoriali. La restante quota di passività va attribuita ai titoli emessi in Italia (15,6%) e all'estero (20,8%) e ad altri debiti (0,9%). In Friuli-VG, invece, cresce la quota % del debito che proviene da fonti di finanziamento più recenti, quali in particolare titoli all'estero (45,6%) e in conseguenza si riduce al 51% la quota di investimenti finanziati con gli strumenti tradizionali. Nelle Province autonome di Trento e Bolzano il debito è finanziato per la quasi totalità delle risorse da prestiti di banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti.

Infine, per quanto riguarda la spesa pubblica delle amministrazioni locali del Nord-Est, va detto che poco più del 60% dei flussi di spesa totale (corrente e in conto capitale) rilevati nel periodo 2006-2008 sono da attribuire ai livelli più alti di governo (regione, province autonome e Asl); seguono i comuni, con percentuali di spesa che oscillano tra il 21% delle Province autonome e il 28% del Friuli-VG.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regioni a confronto

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi (valori medi del periodo 2006-08)

per la tabella fare riferimento al pdf

Il debito delle Amministrazioni locali (milioni di euro e valori percentuali)

per la tabella fare riferimento al pdf

- Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia

LA MANOVRA GLI EFFETTI SULLE AMMINISTRAZIONI

Utili nel 56% delle controllate Dai comuni no all'abolizione

Partecipate degli enti sotto i 30mila abitanti a rischio svendita

Jada C. Ferrero

Adriano Moraglio

Il 63% delle 56 società di capitale controllate dagli enti locali in Liguria ha avuto costantemente un risultato d'esercizio in utile dal 2003 al 2007, attestandosi così sullo stesso dato medio nazionale riscontrato tre anni fa. Poco sotto la Liguria, ma in crescita tra 2003 e 2007, il valore dei bilanci d'esercizio delle 93 controllate degli enti territoriali piemontesi (dal 55 al 60 fino al 61%). Prevalenza di risultati in rosso, invece, per la Valle d'Aosta, con situazioni in perdita nelle tre tappe del quinquennio preso in esame per le 9 società controllate dagli enti locali (il 53% nel 2003, il 68 nel 2005 e il 56 nel 2007).

Sono i dati del Rapporto di Unioncamere sulle società partecipate dagli enti locali, nel quale la Liguria spicca per un fatturato netto medio per impresa di oltre 44,5 milioni (si veda la tabella di pagina 5).

Nell'insieme il Nord-Ovest offre una situazione finanziaria non entusiasmante, dove la media delle aziende in utile nell'ultimo anno preso in esame, il 2007, è poco sopra la metà (il 56% di società controllate dagli enti locali) e con valori minimi nei risultati di pareggio. Lo studio trova conferme nella relazione dell'altro giorno fatta dalla Corte dei conti che ha anche individuato nelle partecipate uno strumento utilizzato dagli enti locali «per forzare le regole della concorrenza ed eludere vincoli di di finanza pubblica». Un assist per il ministro Tremonti che ha visto nelle esternalizzazioni degli enti la prima delle anomalie della finanza pubblica. Lo studio di Unioncamere mostra che se ci sono problemi nel Nord-Ovest non va molto meglio in Italia (valore medio 63% di aziende in utile) ma le tre regioni del Nord-Ovest, nel 2007, sono state superate nei valori positivi da realtà come Lombardia (66), Veneto (67), Friuli-Venezia Giulia (74), Emilia-Romagna (67), Toscana (65), Umbria (69) e Marche (71), ma nessuna del Sud (solo Abruzzo e Campania al 63 per cento).

È questo uno spaccato della realtà sulla quale andrà a incidere la norma della manovra del governo che impegnerà gli enti locali sotto i 30mila abitanti, probabilmente dal 2011, a fare a meno delle proprie società partecipate (un universo quindi più ampio delle controllate). L'Anci Liguria ha lanciato per prima l'allarme. Il sindaco di Genova, Marta Vincenzi, al vertice dell'associazione dei comuni, ha reputato «irricevibile» la manovra Tremonti anche per questo specifico aspetto. Nel mirino, tempi e modi: «Il provvedimento - rileva il segretario dell'Anci ligure, Pierluigi Vinai - non fa alcuna distinzione fra società virtuose o in perdita. La norma va ripensata in chiave sostenibile». Il taglio sulle partecipate nella regione rivierasca potrebbe riguardare molti comuni. Infatti sui 235 Comuni, soltanto sei superano i 30mila abitanti (Genova, Rapallo, Sanremo, Imperia, La Spezia, Savona). Inoltre, secondo la banca dati regionale sui conti pubblici territoriali, ben 44 comuni risultano sede legale di almeno una delle società e/o fondazioni controllate da regione ed enti locali, un universo che abbraccia circa 200 soggetti. Non esiste in Piemonte una ricognizione sulle partecipate degli enti locali, ma la norma interroga in qualche modo i 1.076 comuni piemontesi su un totale di 1.206 che hanno meno di 5mila abitanti.

«Se l'uscita dalle società dovesse essere confermata - dice Amalia Neirotti, presidente dell'Anci subalpino - vorrebbe dire che i comuni dovrebbero riprendere in carico servizi e personale e peggiorare in questo modo il patto di stabilità». Un recente studio commissionato dall'Osservatorio piemontese sulla riforma amministrativa ha indicato nelle partecipate «la necessità di esternalizzare alcuni servizi al fine di rientrare nei vincoli imposti dal patto».

E mentre Marita Peroglio, segretario di Lega autonomie, spera ancora in un cambio di rotta («la maggior parte dei comuni è organizzata con società»), Dimitri Tasso, presidente nazionale delle Unioni dei comuni, spiega però che in Piemonte l'utilizzo delle società partecipate da parte dei piccoli enti non è diffuso come in Emilia-Romagna o in Veneto. Infine, Angelo Mana, vicepresidente Anci Piemonte, dice di capire l'intento del governo - tagliare spese su enti, incarichi, poltrone - e ritiene che la norma non costringerà a liquidazioni

generalizzate specie se le partecipate sono a servizio di più enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La galassia sul territorio Panel delle società di capitale controllate dagli enti locali: principali variabili di conto economico, per regione (valori medi per impresa in euro) Distribuzione delle imprese in base al risultato d'esercizio, per regione - Fonte: Unioncamere, "Le società partecipate dagli enti locali", FrancoAngeli, 2009

Ambiente. Gli enti locali del Coinres nel palermitano ora rischiano il default per la cattiva gestione

La mina-rifiuti per 22 comuni

Minacce e pressioni all'assessore Russo che ha imposto il rispetto delle regole

BAGHERIA (PALERMO)

Nino Ficano

Nino Amadore

Ventidue comuni della provincia di Palermo sono a rischio dissesto finanziario. Una spada di Damocle che incombe su alcuni tra i maggiori comuni della provincia e su un bacino di centomila abitanti. Con le casse comunali in tilt sarebbero a rischio asili nido, servizi sociali, manutenzione del verde pubblico e del manto stradale. Tutto in pericolo a causa della gestione dei rifiuti che, secondo alcuni sarebbe stata piuttosto scorretta. Ne sa qualcosa l'assessore regionale Pier Carmelo Russo, lui stesso cittadino di Bagheria, che da mesi ormai prova a mettere ordine nel settore. È stato lui a inviare ai sindaci dei comuni dell'area, tutti aderenti al Consorzio Coinres, le lettere con cui chiede che si intervenga sul piano finanziario per rimettere i conti in ordine e soprattutto per inserire nei bilanci delle amministrazioni comunali le voci relative ai "contributi" da girare al Consorzio, che dal 2006 gestisce in house il servizio. L'assessore pur minacciato, destinatario di messaggi inquietanti, bersaglio di più o meno palesi dossieraggi sulla sua attività e quella di suoi congiunti con il tentativo di piazzare nelle redazioni dei giornali locali "notizie compromettenti" ma tutte da verificare, è deciso ad andare avanti. Mentre gli inquirenti cercano di fare luce sul contesto in cui sono maturati i messaggi inviati all'assessore regionale, la situazione nei comuni dell'area peggiora sempre di più.

Non sono bastati quattro anni di emergenze igienico-sanitarie a scadenza periodica. Adesso lo spettro del disastro si traduce in cifre che fanno tremare i polsi. Già si parla di un buco di quaranta milioni, ma si tratta di cifre indicative. L'ultimo bilancio approvato, lo scorso 22 giugno, è il consuntivo 2008. Sedici milioni di perdita. Ma sono bilanci approvati grazie al pressing di Russo che, si diceva, sta cercando di riportare alla normalità la gestione di questo Consorzio. Dalla Regione sono arrivate circolari e diffide, dichiarazioni pubbliche e denunce. Tutte a ribadire che gli amministratori del consorzio e dei comuni devono far presto a quantificare il debito e - cosa più importante - ripartirlo tra i singoli bilanci comunali. Prima della nomina di Russo, i membri dell'assemblea dei soci del consorzio - ovvero gli stessi sindaci dei comuni - non hanno avuto il coraggio di approvare i bilanci, se non il primo, quello del 2006. Ora Russo ha chiesto il rispetto delle norme. E chiede che i comuni coprano integralmente il costo del servizio rifiuti pena l'intervento sulla base del Decreto Campania, dal gennaio 2009 in vigore anche nella provincia di Palermo. Ovvero: la rimozione di sindaci, assessori e consiglio dei comuni interessati.

Ma non sono solo queste le ombre che si addensano sulle teste degli amministratori coinvolti sulla vicenda Coinres. Dalla Procura di Termini Imerese è arrivata la comunicazione di conclusione indagini per l'inchiesta partita dallo scandalo delle assunzioni Coinres scoppiato nel dicembre 2007. Nomi e cognomi di parenti di politici locali nelle liste degli assunti al consorzio rifiuti tramite l'agenzia interinale Temporary. Il sostituto procuratore di Termini Imerese Greta Aloisi ha notificato l'avviso ai quattro indagati, ai quali vengono contestati vari reati in violazione alle norme di diritto del lavoro: l'ex sindaco di Bolognetta Riccardo Incagnone, attuale direttore generale Coinres (dal 15 maggio 2007); l'ex assessore provinciale Raffaele Loddo, presidente del cda dal maggio 2005 al marzo 2008; l'ex segretario Pd di Bagheria Gianni Granata, presidente dal 28 aprile 2005 al 10 maggio 2006; e infine l'ex sindaco di Bagheria Pino Fricano, presidente Coinres dal settembre 2003 all'aprile 2005. Infornata dopo infornata, l'organico Coinres è lievitato fino alle attuali 540 unità. Solo nel 2007 ne stati assunti 180. I trasferimenti annuali dei 22 comuni - unica entrata del consorzio - raggiungono quota 21 milioni e non bastano nemmeno a pagare tutte le spettanze ai lavoratori. Poi ci sono le spese per i mezzi - quasi tutti a noleggio - e quelle del conferimento in discarica, quest'ultima al centro di una surreale diatriba. Da quattro anni infatti i mezzi del Coinres non pagano i costi di discarica. Né comuni né consorzi hanno voluti pagarli, a causa di una ambiguità di interpretazione del contratto di servizio.

Intanto Bellolampo, con la sua tariffa di 90 euro a tonnellata, rimane una delle discariche più costose d'Italia. E il debito con l'Amia, che gestisce la discarica, ammonta a più di trenta milioni.

Su tutto ovviamente si allunga l'ombra di Cosa nostra. È stato sempre Russo a denunciare l'affare del noleggio dei mezzi avanzando il sospetto che le famiglie mafiose del luogo, da sempre infiltrate nel settore, avessero fatto affari con il Coinres. Non va poi sottovalutato, anche secondo gli inquirenti, il duplice omicidio nei confronti di due dipendenti del Consorzio i quali giravano armati nell'orario di lavoro avvenuto nel maggio dell'anno scorso. Così accanto all'indagine della procura di Termini Imerese procede l'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Palermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il disastro. Rifiuti davanti a Villa Cattolica a Bagheria: la raccolta è stata bloccata più volte

Il leader Upl Dario Galli: «Occasione per sburocratizzare»

«Gestiremo meglio i laghi»

MILANO

Dario Galli, presidente della Provincia di Varese e leader dell'Unione delle province lombarde, punta tutto sul lago. «Dovrebbe diventare di competenza regionale - spiega -, ma è un bacino totalmente chiuso, senza fiumi che afferiscano ad altre realtà provinciali diverse da quella di Varese: per questo lavoreremo affinché le competenze passino al più presto a livello provinciale». Il vantaggio, secondo il presidente, è soprattutto a livello burocratico e autorizzativo. «Potremmo finalmente semplificare le procedure - spiega -: oggi per ogni intervento, anche minimo, sono necessarie numerose autorizzazioni dallo stato centrale. Questo vale per tutti i nostri laghi. Non è possibile attendere mesi, anni, per avere da Roma, per esempio, un'autorizzazione per realizzare uno stabilimento balneare».

Nessuna esigenza di fare cassa, quindi. Gli amministratori locali puntano sui beni demaniali soprattutto per ragioni gestionali. Anche perchè i vincoli imposti dallo Stato sono molto rigidi: la maggior parte delle risorse ottenute da eventuali alienazioni serviranno a sanare i debiti delle amministrazioni, centrale e locale. «Questo decreto fornisce l'occasione per raccogliere vantaggi soprattutto a livello operativo - aggiunge Dario Galli -. Province e comuni possono garantire una migliore gestione: sul territorio sono numerosi gli esempi di beni pubblici in stato di semiabbandono perchè non esiste un ente realmente interessato a gestirlo in maniera ottimale». Il Comune di Vigevano, in provincia di Pavia, per esempio, ha grandi progetti per il suo Castello. Un bene che, al momento, non appare negli elenchi ufficiosi della commissione bicamerale. «Non abbiamo nessuna informazione al riguardo - spiega il sindaco di Vigevano, Andrea Sala -. L'amministrazione comunale ha già richiesto da tempo di gestire la struttura attraverso un accordo di programma. Il nostro obiettivo, in futuro, è attivare un bando esplorativo cercando di coinvolgere privati, cercando di reperire anche fondi pubblici. Per il Castello pensiamo a un progetto di valorizzazione culturale, legando la struttura ad eventi di pregio, magari relativi al mondo della moda, sfruttando le competenze e la tradizione del territorio in questo campo. Non vogliamo che il castello sia un mero contenitore statico». A Iseo, il sindaco dell'omonimo Comune lacustre, Riccardo Venchiarutti, precisa che le aree demaniali sono attualmente gestite «in maniera efficiente» da un consorzio associato con i laghi di Endine e Moro. Il destino del demanio lacuale, come sottolineato anche da Dario Galli, è legato però alle decisioni del Pirellone: a differenza degli altri beni, questa parte di patrimonio passerà ex lege in capo alla Regione che dovrà poi, a sua volta, decidere come agire. «Stiamo aspettando di conoscere con esattezza il perimetro che sarà disegnato dal Governo» spiega il vicegovernatore Andrea Gibelli. Da parte sua, Venchiarutti aggiunge che «esigenze di fare cassa, per amministrazioni piccole come la nostra, ce ne sono sempre. La vera opportunità dal punto di vista delle dismissioni, però, non è legata al lago o alle spiagge - assicura -, ma il demanio ferroviario. Sul territorio ci sono tratti ed aree dismesse dell'ex Snft: quell'opportunità ci interesserebbe molto».

M. Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dario Galli PRESIDENTE UPL

Semplificazione. Il federalismo demaniale sarà utile non per fare cassa, ma per gestire in maniera più agevole i beni sul territorio

foto="/immagini/milano/photo/208/17/12/20100707/p13bx_fotogrammaok.jpg" XY="185 227" Croprect="37 29 149 167"

Federalismo. Entro agosto la definizione dell'elenco ufficiale dei beni disponibili

Fa gola l'ex dogana a Segrate In lista il «tombon de San Marc»

Spiagge, ferrovie e ville tra i beni che saranno ceduti dallo Stato

MILANO

Matteo Meneghello

In Grecia sono pronti a vendere interi pezzi di isola per fare cassa e sanare il bilancio dello Stato. In Italia non si è ancora arrivati a tanto. Nell'elenco dei beni demaniali che nelle prossime settimane potranno essere ceduti dallo Stato c'è però di tutto. Grandi edifici storici, pezzi di ferrovia, tratti di spiaggia, vecchie polveriere, ex case del fascio. Un lungo elenco redatto in un grigio linguaggio burocratico, attualmente a disposizione di deputati e senatori della commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo, che in questi giorni stanno lavorando alla versione ufficiale del documento: l'obiettivo è pubblicarlo e trasmetterlo a Regioni, Province e Comuni per la fine del mese di luglio.

Nonostante le premesse, la lettura delle 20 pagine del Demanio dedicate alla Lombardia non è una pratica così noiosa. L'elenco (19mila cespiti per un valore di 3 miliardi) è un piccolo catalogo di varietà territoriali: c'è il Cinema-teatro sociale di via Monte Grappa a Romano di Lombardia, l'ex centro di rieducazione minorenni Villa dei Gerani di via Mameli a Pizzighetone, le vecchie case per i lavoratori agricoli di Caravaggio, l'ex spiaggia del lago di Varese e quella del lago di Lecco. Ci sono pascoli alpini, "reliquati ferroviari", ex alvei di torrenti. Scorrendo le pagine, c'è spazio anche per un piccolo giallo: tra il patrimonio disponibile del Demanio spicca Villa Belinzaghi, la dimora storica sul lago di Como che, stando alle cronache, il premier Silvio Berlusconi intendeva acquistare da un privato un paio d'anni fa. Non se ne fece nulla: ora l'immobile appare catalogato come demaniale, con un valore di inventario superiore agli 11 milioni di euro. Dall'ospite inaspettato al grande assente: nelle settimane scorse si era parlato con insistenza della presenza nell'elenco del Castello di Vigevano. Nella lista del Demanio non c'è n'è traccia.

C'è invece, nel listone, l'ex aeroporto di Bresso, in via Clerici, del valore di circa 800mila euro. Gli hub di Malpensa e Orio, come era già stato precisato nei mesi scorsi, non compaiono, perchè catalogati a livello nazionale e quindi indisponibili. Lo Stato, però, è pronto a cedere numerose pertinenze dei due siti aeroportuali: il sedime aeroportuale a sud ovest di Malpensa, per esempio, e tutto il limite est dell'hub in provincia di Varese, per un valore complessivo di quasi un milione. In lista anche alcune pertinenze di Orio al Serio, e un vecchio deposito di carburanti nei pressi dell'aeroporto militare di Ghedi, in provincia di Brescia.

Per poco più di 300mila euro, lo Stato cederà il piazzale ferroviario della stazione delle FS di Tirano: la stessa da dove parte il trenino rosso del Bernina, patrimonio mondiale dell'Unesco. È la punta di diamante del vasto mondo del trasporto su rotaia in dismissione. Sono in vendita terreni e fabbricati dell'ex ferrovia della Valle Brembana e della Valle Seriana a Bergamo, un immobile ferroviario della Iseo-Brescia-Edolo a Iseo (Bs), l'ex stazione ferroviaria di Valganna e alcuni pezzi della ex ferrovia Bettole della Varese-Luino. Tra le "perle" spiccano poi, per valore, l'ex alveo della fossa interna in pieno centro storico a Milano (il tombon di via San Marco, è valutato 29 milioni) e l'ex centro doganale intermodale di Segrate (circa 72 milioni).

Nell'elenco anche vecchie caserme, polveriere, campi da tiro. Il demanio militare, però seguirà un altro percorso: prima sarà trasferito a una società del ministero della Difesa, che curerà a sua volta le dismissioni. Strada diversa anche per il demanio idrico, che sarà trasferito d'ufficio alla Regione, senza vincoli opzionali.

Per il resto, una volta pubblicato l'elenco, gli enti locali potranno, se interessati, farsi avanti. Rispettando però i vincoli imposti dal Governo: il 15% di eventuali alienazioni sarà trasferito allo Stato, che dovrà destinarlo al fondo di ammortamento del debito. Il restante 85% sarà vincolato all'abbattimento del debito dell'ente locale: non si potrà in nessun modo finanziare la spesa corrente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15%

Vincoli

Gli enti locali non potranno utilizzare gli immobili trasferiti per fare cassa. Secondo lo schema del decreto legge sul federalismo demaniale, una quota del 15 per cento di un'eventuale alienazione sarà trasferito allo Stato, che dovrà destinarlo al fondo di ammortamento del debito. Il restante 85 per cento sarà vincolato all'abbattimento del debito dell'ente locale: non si potrà finanziare la spesa corrente

11

La villa

Supera gli 11 milioni di euro il valore demaniale di villa Belinzaghi a Cernobbio, sul lago di Como. Si tratta della stessa struttura che un paio di anni fa era stato oggetto dell'attenzione del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

19

Centro storico

Nell'elenco dei beni anche l'ex alveo della fossa interna di Milano, in pieno centro storico, in via San Marco. Il valore di inventario del terreno è di oltre 19 milioni di euro

Foto: Sondrio. Tra i beni anche il piazzale della stazione ferroviaria di Tirano

Foto: Tombon. Dismesso anche l'alveo della fossa interna di Milano

Foto: Spiagge. Il lago di Lecco e di Sondrio sono tra i beni più appetibili

Foto: - Fonte: Elaborazioni Il Sole 24 Ore Lombardia

Foto: In montagna. Nell'elenco anche alcuni pascoli in alta quota Aeroporti. Nell'elenco alcune aree nei pressi di Malpensa ed Orio Ex ferrovie. Numerosi i terreni e i fabbricati un tempo legati alle FS

Federalismo. Entro agosto la definizione dell'elenco ufficiale dei beni disponibili

Fa gola l'ex dogana a Segrate In lista il «tombon de San Marc»

Spiagge, ferrovie e ville tra i beni che saranno ceduti dallo Stato

MILANO

Matteo Meneghello

In Grecia sono pronti a vendere interi pezzi di isola per fare cassa e sanare il bilancio dello Stato. In Italia non si è ancora arrivati a tanto. Nell'elenco dei beni demaniali che nelle prossime settimane potranno essere ceduti dallo Stato c'è però di tutto. Grandi edifici storici, pezzi di ferrovia, tratti di spiaggia, vecchie polveriere, ex case del fascio. Un lungo elenco redatto in un grigio linguaggio burocratico, attualmente a disposizione di deputati e senatori della commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo, che in questi giorni stanno lavorando alla versione ufficiale del documento: l'obiettivo è pubblicarlo e trasmetterlo a Regioni, Province e Comuni per la fine del mese di luglio.

Nonostante le premesse, la lettura delle 20 pagine del Demanio dedicate alla Lombardia non è una pratica così noiosa. L'elenco (19mila cespiti per un valore di 3 miliardi) è un piccolo catalogo di varietà territoriali: c'è il Cinema-teatro sociale di via Monte Grappa a Romano di Lombardia, l'ex centro di rieducazione minorenni Villa dei Gerani di via Mameli a Pizzighetone, le vecchie case per i lavoratori agricoli di Caravaggio, l'ex spiaggia del lago di Varese e quella del lago di Lecco. Ci sono pascoli alpini, "reliquati ferroviari", ex alvei di torrenti. Scorrendo le pagine, c'è spazio anche per un piccolo giallo: tra il patrimonio disponibile del Demanio spicca Villa Belinzaghi, la dimora storica sul lago di Como che, stando alle cronache, il premier Silvio Berlusconi intendeva acquistare da un privato un paio d'anni fa. Non se ne fece nulla: ora l'immobile appare catalogato come demaniale, con un valore di inventario superiore agli 11 milioni di euro. Dall'ospite inaspettato al grande assente: nelle settimane scorse si era parlato con insistenza della presenza nell'elenco del Castello di Vigevano. Nella lista del Demanio non c'è n'è traccia.

C'è invece, nel listone, l'ex aeroporto di Bresso, in via Clerici, del valore di circa 800mila euro. Gli hub di Malpensa e Orio, come era già stato precisato nei mesi scorsi, non compaiono, perchè catalogati a livello nazionale e quindi indisponibili. Lo Stato, però, è pronto a cedere numerose pertinenze dei due siti aeroportuali: il sedime aeroportuale a sud ovest di Malpensa, per esempio, e tutto il limite est dell'hub in provincia di Varese, per un valore complessivo di quasi un milione. In lista anche alcune pertinenze di Orio al Serio, e un vecchio deposito di carburanti nei pressi dell'aeroporto militare di Ghedi, in provincia di Brescia.

Per poco più di 300mila euro, lo Stato cederà il piazzale ferroviario della stazione delle FS di Tirano: la stessa da dove parte il trenino rosso del Bernina, patrimonio mondiale dell'Unesco. È la punta di diamante del vasto mondo del trasporto su rotaia in dismissione. Sono in vendita terreni e fabbricati dell'ex ferrovia della Valle Brembana e della Valle Seriana a Bergamo, un immobile ferroviario della Iseo-Brescia-Edolo a Iseo (Bs), l'ex stazione ferroviaria di Valganna e alcuni pezzi della ex ferrovia Bettole della Varese-Luino. Tra le "perle" spiccano poi, per valore, l'ex alveo della fossa interna in pieno centro storico a Milano (il tombon di via San Marco, è valutato 29 milioni) e l'ex centro doganale intermodale di Segrate (circa 72 milioni).

Nell'elenco anche vecchie caserme, polveriere, campi da tiro. Il demanio militare, però seguirà un altro percorso: prima sarà trasferito a una società del ministero della Difesa, che curerà a sua volta le dismissioni. Strada diversa anche per il demanio idrico, che sarà trasferito d'ufficio alla Regione, senza vincoli opzionali.

Per il resto, una volta pubblicato l'elenco, gli enti locali potranno, se interessati, farsi avanti. Rispettando però i vincoli imposti dal Governo: il 15% di eventuali alienazioni sarà trasferito allo Stato, che dovrà destinarlo al fondo di ammortamento del debito. Il restante 85% sarà vincolato all'abbattimento del debito dell'ente locale: non si potrà in nessun modo finanziare la spesa corrente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sondrio. Tra i beni anche il piazzale della stazione ferroviaria di Tirano

Foto: Tombon. Dismesso anche l'alveo della fossa interna di Milano

Foto: Spiagge. Il lago di Lecco e di Sondrio sono tra i beni più appetibili

Foto: - Fonte: Elaborazioni Il Sole 24 Ore Lombardia

Dal federalismo demaniale al Lazio un valore di 800 milioni

Beni trasferiti ad aprile 2011

Barbara Bonomi

Cominceranno nella primavera del 2011 le valorizzazioni dei beni demaniali a livello decentrato. L'agenda dettata dal decreto legislativo sul federalismo demaniale agli uffici del governo prevede, infatti, che nei prossimi mesi siano individuati i beni statali che possano essere attribuiti a regioni ed enti locali. L'insieme di questi beni dovrà passare al vaglio della Conferenza unificata; poi, saranno compilati gli elenchi da formalizzare tramite decreti del presidente del Consiglio. «Per fine anno - spiegano i tecnici del governo - i decreti saranno pronti». Sono, quindi, concessi 60 giorni alle Autonomie per presentare le richieste sui beni che intendono valorizzare ed eventualmente dismettere; ulteriori 60 giorni sono previsti per i decreti di attribuzione. A questo punto, i beni saranno stati trasferiti ai rispettivi Enti territoriali e le amministrazioni potranno partire coi piani d'intervento. «Ad aprile del prossimo anno», dicono i tecnici.

Gli elenchi provvisori sul patrimonio disponibile depositati in Commissione bicamerale per l'Attuazione del federalismo fiscale durante i lavori sul primo decreto appaiono già superati. L'agenzia del Demanio lavora alla scrematura e la lista definitiva sarà pronta a fine luglio, senza diversi errori presenti nel primo elenco e arricchita dagli aggiornamenti (il primo elenco si fermava al 30 aprile 2010). Si tratta di beni del demanio marittimo, idrico, d'interesse regionale e provinciale, aeroporti regionali, miniere sulla terraferma, aree e fabbricati statali, con esclusione di quelli utilizzati dalle amministrazioni. Le cifre fornite dall'agenzia del Demanio alla Bicamerale indicavano un valore d'inventario totale per i beni laziali di oltre 800 milioni, equivalente al 27% del patrimonio disponibile nazionale.

Tra i beni già saltati all'attenzione delle cronache: l'Idroscalo di Ostia, il cinema Nuovo Sacher a Roma, il Museo Etrusco di Villa Giulia, l'Archivio generale della Corte dei Conti alla Bufalotta, l'isola di Santo Stefano con l'ex carcere borbonico. Tutti sotto la lente del Demanio: «L'Archivio della Corte dei Conti, per esempio - fanno notare - rimarrà allo Stato, perché è utilizzato dalle amministrazioni centrali».

Sfogliando l'elenco provvisorio, che contiene anche beni già oggetto di valorizzazione e dismissione, colpisce che in buona parte si tratta di terreni, pascoli, boschi, campi seminati, terreni demaniali lungo fiumi minori. È questa la ragione che spinge i Verdi a lanciare l'allarme: «I terreni agricoli saranno svenduti ai costruttori per le speculazioni edilizie e gli immobili agli immobilieri. Siamo sconcertati dal fatto che il Parlamento abbia approvato un provvedimento che continuiamo a definire la più grande speculazione della storia della Repubblica italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANOVRA IL PATRIMONIO DELLA PISANA

Il tesoretto di Fiumicino? Sono i terreni agricoli

Un ettaro vale sul mercato quattro volte la stima catastale

Giuseppe Latour

Francesco Nariello

Quasi 900 terreni agricoli inutilizzati sparsi in tutto il Lazio, principalmente nelle province di Roma e Latina. Un patrimonio vasto ma poco valorizzato. E, in larga parte, addirittura sconosciuto. Sono i dati che emergono dall'analisi degli elenchi del patrimonio immobiliare della regione Lazio.

Il processo di piena valorizzazione dei terreni di proprietà della Pisana è ancora molto lungo. Oltre 200 cespiti hanno una stima catastale pari a zero. E moltissimi altri sono attestati su quotazioni bassissime, spesso di poche migliaia di euro. Mezzo ettaro di terreno a seminativo nella zona di Sezze (provincia di Latina) vale in catasto circa 3.600 euro. Mentre un ettaro di pascolo a Sabaudia, addirittura, è accatastato per poco più di 600 euro.

Complessivamente la torta dei terreni agricoli non utilizzati sul territorio regionale vale circa 4,9 milioni. Quasi tutti sono concentrati nelle province di Roma e Latina. Soprattutto quest'ultima conferma la sua vocazione agricola, con il 77% del patrimonio. Il 22%, invece, si trova nelle vicinanze della capitale. Poco o niente nel resto della regione.

Il valore dipende anche dal tipo di coltura: molti dei terreni con le quotazioni più alte sono destinati a seminativo, a vigneto e frutteto. È il caso delle superfici in località Fiumara grande, tra Ostia e Fiumicino. Qui le proprietà della regione sono molte, esattamente 23 cespiti. Tra queste, le tre di maggior pregio (due a seminativo irriguo e un incolto produttivo) valgono da sole circa mezzo milione per un'estensione di poco più di trenta ettari.

Il patrimonio dei terreni agricoli non utilizzati, sul mercato, sarebbe però molto più sostanzioso rispetto ai valori catastali. Pier Luigi Mattera, direttore della Conservatoria del Comune di Roma, spiega: «Il valore catastale dei terreni viene determinato, per ragioni di tempo, in base alla rendita agricola, che solitamente è bassissima». Per questo il patrimonio regionale è fortemente sottostimato. «Se fossero usati - continua Mattera - i parametri di mercato, le quotazioni salirebbero di molto».

Lo conferma anche Caterina Andreussi, capo dell'ufficio studi dell'agenzia del Territorio: «Se guardiamo al settore degli immobili, che sono oggetto costante di analisi da parte dell'agenzia, il valore di mercato è in media il triplo di quello catastale e, in alcuni casi, è addirittura anche dieci volte superiore. Questa proporzione, ragionevolmente, si può riportare anche ai terreni agricoli». Infatti, se confrontiamo i valori di mercato, raccolti dalle province e pubblicati dall'agenzia del Territorio, con le stime catastali degli elenchi regionali, il gap risulta evidente. Un campo a seminativo irriguo nella zona di Fiumicino, ad esempio, viene valutato dal censimento della Pisana circa 16mila euro ad ettaro. Secondo le rilevazioni dell'Osservatorio mercato immobiliare, invece, il prezzo sale fino a 60mila euro ad ettaro. E potrebbe lievitare ulteriormente se le aree, da agricole, fossero rese edificabili con un cambio di destinazione d'uso. Una modifica che, però, deve passare per forza da una revisione dei piani regolatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIDUZIONI

Le tariffe indicate saranno ridotte del 50% per le seguenti categorie di utilizzatori:

Associazioni di categoria, partiti e movimenti politici, organizzazioni sindacali, enti religiosi, gruppi e organizzazioni di volontariato, associazioni e altre realtà riconducibili all'area del terzo settore (non profit) che siano portatrici di interessi collettivi ovvero siano produttrici di servizi di interesse collettivo.

Foto: I prezzi. I terreni destinati a seminativo fanno salire le quotazioni

L'INTERVENTO

Il governo locale? C'è, nonostante tutto

di MARCO MACCIANTELLI* Nell'editoriale di venerdì scorso, Massimiliano Marzo ha spiegato che «la crisi economica sta producendo un effetto permanente sulla gestione della fiscalità locale». Vero. Ciò favorirebbe una maggiore responsabilità nella gestione della spesa a livello locale. Probabile. Quindi Marzo invita ad una riflessione «senza risse», mettendo da parte le «futilità» prevalenti nel dibattito pubblico. Non pretendo di fornire una risposta, tanto meno esauriente. Il mio punto di osservazione è la città espansa, ben oltre le mura abbattute, non senza rimpianti, all'inizio del Novecento. Mi limito a ricordare che le aliquote applicate dai Comuni, nel nostro territorio, sono mediamente al di sotto del massimo consentito, e, peraltro, è vigente un blocco all'espansione tributaria locale. Le aliquote per l'addizionale Irpef sono intorno allo 0,5 per cento (massimo di legge 0,8). Crisi significa anche minori entrate, correlate sia al reddito, sia alle attività produttive. Alla crisi, però, aggiungerei i tagli: sono due facce della stessa medaglia. Non è una novità che tra legislatore nazionale e sistema delle autonomie sia in atto, non da oggi, un confronto non semplice. Da un lato un centralismo, come è stato detto, «a centro debole». Dall'altro il reticolo del governo più prossimo alla società in trasformazione. Ora, non si tratta di «gridare al lupo», perché il lupo è già da tempo arrivato. E morde e morderà. Piuttosto, non grazie a, ma nonostante i limiti posti dal centro, occorre puntare su alcune cose: rigore, senso delle priorità, accompagnamento nella crisi, oltre la crisi. È finita la visione incrementale, la logica del «più uno», senza limiti. In primo luogo, puntando sull'invarianza fiscale, occorre risparmiare e riqualificare la spesa. Ma se pensiamo che il problema sia solo questo, ci sbagliamo. Questa è una ragione necessaria, ma, purtroppo, non sufficiente. Occorre anche una programmazione ordinata. Senza che continuamente cambino le regole del gioco e che, in genere, cambino a gioco iniziato. Il bilancio di un Ente locale è un pezzo, non irrilevante, specie dal punto di vista degli effetti perequativi, nell'economia sociale di una comunità. Denunciare i limiti del patto di stabilità è necessario, ma forse non più sufficiente. Per questo trovo molto corretta l'idea di dar vita ad un patto di stabilità regionale, puntando su un nuovo autogoverno solidale del territorio. Poi, magari, tra il suk della Finanziaria e il mantra del federalismo fiscale, arriverà il «contentino». Cioè: prima i tagli senza riforme, poi una discussione surreale sugli acronimi per nuove tasse. Non voglio fare della retorica. Però nel caravanserraglio della vicenda italiana, il governo locale ha perlomeno il merito, nonostante tutto, di esserci, come parte della stessa idea di un sistema territoriale più evoluto, anche nella gestione delle risorse, soprattutto in un tempo di crisi. *Sindaco di San Lazzaro di Savena

SICUREZZA & CRIMINALITÀ I PROGETTI DEGLI ENTI LOCALI

Campi nomadi e telecamere Ecco le priorità dei comuni

Il sindaco di Varese Fontana: i reati sono diminuiti del 15% A Cantù 2,8 milioni per finanziare il comando di polizia

PAGINE A CURA DI

Giorgia Buran

Gli enti locali lombardi sono sempre più in prima linea in materia di sicurezza. Sono infatti passati due anni da quando la legge 125 del 2008 ha affidato ai sindaci maggiori poteri in ambito di sicurezza pubblica e incolumità urbana. Prerogative che si sono tradotte in una sorta di "autonomia" a suon di ordinanze allo scopo di tutelare l'ordine pubblico, che in alcuni casi ha alimentato polemiche e incomprensioni. Ma che ha anche portato ai Comuni sovvenzioni importanti.

Le risorse

In Lombardia nell'ambito dei "progetti di sicurezza urbana" sono arrivati quest'anno 27,5 milioni di euro sui 100 sovvenzionati dal fondo istituito dal ministero dell'Interno in accordo con l'Associazione nazionale comuni italiani. La commissione che ha valutato le oltre 2.800 proposte, ne ha selezionate 159 volte ad attuare i patti territoriali per la sicurezza, potenziare la videosorveglianza e contrastare l'immigrazione clandestina.

Milano si è presa la fetta più grossa: 13.115.700 euro per la riqualificazione, messa a sicurezza, alleggerimento delle aree adibite a campi nomadi, integrazione sociale e lavorativa. Tra i progetti premiati quello di Varese, amministrata da Attilio Fontana presidente di Anci Lombardia, che si è portata a casa 1.018.467 euro per potenziare il sistema di videosorveglianza urbana: «Il punto di forza è che le immagini saranno girate contestualmente dalla Polizia locale a tutte le altre forze dell'ordine all'insegna della cooperazione e del coordinamento».

La collaborazione è stata avviata nel dicembre 2008, nell'ambito del "Patto per la sicurezza" siglato con la Prefettura, la cui sperimentazione si concluderà a fine anno: «Nei primi mesi dell'anno la gestione congiunta delle varie problematiche ha portato alla diminuzione dei reati del 15% rispetto allo stesso periodo del 2009. È nostra intenzione proseguire sul percorso intrapreso». Tra le città che hanno beneficiato delle sovvenzioni anche Limbiate, con 1.579.154 euro destinati a riqualificare l'attuale campo nomadi e a completare quello nuovo, i cui lavori sono cominciati nel 2006 e non sono ancora terminati tra infiniti stop e polemiche. Sostanzioso lo stanziamento ricevuto da Cantù: 2.814.908 euro destinati al potenziamento delle dotazioni tecniche del corpo di Polizia locale e alla ristrutturazione dell'immobile che ospiterà il nuovo comando della stessa Polizia locale. Rho ha ottenuto 1.098.800 euro da destinare al campo di solidarietà nomadi e ad altre iniziative di formazione e integrazione, sostegno minori e supporto sanitario. Anche Lissone, Pioltello e Sesto San Giovanni, Buccinasco, Corbetta si sono impegnate in iniziative di emergenza nomadi (rispettive sovvenzioni: 179.500, 455.000, 192.907, 100mila, 175.500 euro).

Innovazione tecnologica

Gli altri progetti hanno riguardato innovazioni tecnologiche dei sistemi di videosorveglianza. La città di Bergamo si è aggiudicata 1.009.956 euro per trasformare da analogico a digitale il sistema di comunicazione della centrale operativa della Polizia locale. Altri finanziamenti sono andati a Brescia (300.000 euro), Pavia (362.040), Como (160.000), Monza (402.000), Montano Lucino (136.740), Retorbido (88.000), San Giuliano Milanese (13.000), Paderno d'Adda (60.000), San Cipriano Po (330.000), Olgiate Comasco (16.830), Villanuova sul Clisi (68.500), Chiari (361.680), Treviglio (137.688), Godiasco (55.240), Vigevano (66.830). In provincia di Varese, dove il ministro dell'Interno Roberto Maroni è di casa, sovvenzioni sono arrivate a Busto Arsizio (100.890 euro), Gallarate (546.242), Cassano Magnago (11.892), Lonate Pozzolo (102.384), Lozza (104.000), Marchirolo (50.000) e all'Unione dei Comuni del Medio Verbano (573.720).

Videosorveglianza

Destinato alla realizzazione del sistema di videosorveglianza è il contributo di 1.050.000 assegnato a Lodi, il cui sindaco Lorenzo Guerini nei giorni scorsi ha sottoscritto un documento, insieme ad altri quindici colleghi, in cui si chiede un maggiore impegno del Governo su politiche integrate e riforma della Polizia locale: «Il documento firmato da sindaci del centrosinistra è uno spunto di riflessione: la sicurezza - spiega Guerini - non deriva solamente da azioni repressive, ma anche da politiche di lotta alla marginalità sociale e di sviluppo di relazioni umane all'interno della città. Il fronte repressivo è importantissimo ma non è l'unico: sicurezza non significa solamente controlli e coordinamento delle forze dell'ordine, ma pure azioni per favorire la convivenza civile. Ecco perché nel "patto per la sicurezza", che firmeremo il 26 luglio con il ministero dell'Interno, abbiamo inserito interventi di miglioramento della qualità delle relazioni umane. Politiche che i patti siglati dagli altri comuni non hanno finora contemplato e che possono essere un esempio di sicurezza partecipata a più livelli».

Fuori dalla graduatoria sono rimaste proposte giudicate comunque meritevoli dal Viminale. Per queste e per altre il ministero ha annunciato di voler attingere al Fondo Unico Giustizia a disposizione dei dicasteri dell'Interno e di Giustizia. Nel fondo confluiscono denaro e proventi dei beni sequestrati alla criminalità organizzata: un tesoretto che attualmente consiste in circa 2 miliardi di euro.

In realtà la somma immediatamente svincolabile ammonta al 25% del Fondo al 31 dicembre 2009, quando era di circa 600 milioni di euro. I due dicasteri avrebbero quindi a disposizione 180 milioni da dividere a metà. Per i progetti sicurezza urbana non rimarrebbe quindi molto, ma comunque qualcosa per i sindaci chiamati a essere protagonisti di una sorta di "federalismo della sicurezza", in cui tutti gli enti locali giocano un ruolo primario, con il coordinamento delle Regioni: «Le risorse economiche nel campo della sicurezza - dice Fontana - sono relative. Ciò che conta davvero sono i poteri a disposizione dei sindaci che non comportano necessariamente esborso di denaro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUNTO DI FORZA

«Le immagini sono girate dalla polizia a tutte le altre forze dell'ordine»

STRATEGIA

«Non solo repressione ma anche politiche di contrasto alla marginalità»

Foto: - Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Lombardia su dati del ministero dell'Interno

Foto: Varese. Il sindaco, Attilio Fontana

Foto: Lodi. Il sindaco, Lorenzo Guerini

SE QUESTO È FEDERALISMO

Il governo si rifiuta perfino di incontrare le Regioni per discutere la manovra. I governatori insorgono
Stefano Feltri

La manovra non cambia e si prepara a iniziare il suo esame in Senato non troppo diversa da come era entrata in Commissione Bilancio. Risultato: la guerra tra governo e Regioni è ormai inevitabile. "Non voglio credere che si voglia far partire uno scontro istituzionale", ha detto ieri sera Roberto Formigoni, governatore della Lombardia. Il problema vero, l'incidente diplomatico che sta facendo precipitare la situazione, non sono tanto i tagli ai trasferimenti dallo Stato agli enti locali, quanto il rifiuto del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, a incontrare i governatori per discuterne. Dopo una giornata di tensioni, lunedì sera Berlusconi aveva annunciato di essere pronto a vedere Vasco Errani governatore dell'Emilia Romagna e rappresentante della categoria. Invece niente. Ieri mattina si è rimangiato tutto. Niente incontro. L'unico faccia a faccia tra l'esecutivo e le Regioni ci sarà giovedì, alla conferenza unificata Stato-Regioni, con il ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto e, per l'occasione anche il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Ma niente Berlusconi, non sarà lui a spiegare alle Regioni che della manovra si possono rivedere le minuzie, come l'innalzamento della soglia di invalidità che dà diritto alla pensione, ma sul cuore del risanamento non si discute: la riduzione di 8,5 miliardi in due anni di trasferimento dallo Stato alle Regioni non può cambiare. E sarà comunque troppo tardi: giovedì la Finanziaria sarà già in discussione nell'aula del Senato, pronta per essere blindata dal voto di fiducia, come ha chiarito perfino un (inusuale) comunicato ufficiale del governo. L'Anci, l'associazione dei Comuni guidata dal sindaco Torinese Sergio Chiamparino, valuta addirittura di non presentarsi all'incontro di giovedì, per protesta. "Serve un incontro politico con Berlusconi", dice Chiamparino. IL CALCOLO. Unico contentino, tempi e modi dei tagli saranno discussi tra Stato e governo in conferenza Stato-Regioni, invece che fatti in modo proporzionale come prevedeva il testo originario della manovra. "Il rischio è che alla fine non si mettano d'accordo, perché chi ci perde chiederà i tagli proporzionali invece che quelli misurati sulla base di altri parametri", spiega il senatore del Pd Paolo Giaretta, un politico sul meccanismo di calcolo che dovrebbe premiare le Regioni virtuose e accelerare il risanamento in quelle con i conti fuori controllo. Formigoni sa che per la Lombardia cambia poco e quindi rilancia la proposta estrema - e forse non possibile perché la Costituzione lo impedisce - di "rimettere le deleghe". Cioè restituire al governo le competenze che le Regioni, come denunciano i governatori, non sono in grado di gestire senza le risorse cancellate dalla manovra. CAMBIA TUTTO? Ieri mattina i giornali più vicini al centrodestra esultavano: "Berlusconi riscrive la manovra", si leggeva nei retroscena, il quotidiano *Libero* si sbilanciava ancora di più: "Pietà sulle tasse, la manovra diventa di destra". Tanto entusiasmo derivava dalle assicurazioni ottenute da Emma Marcegaglia. Il presidente di Confindustria aveva raccontato che in una telefonata - "inelegante", secondo il segretario del Pd Pier Luigi Bersani - Berlusconi e Tremonti avevano promesso di modificare le misure anti-evasione su riscossioni dei crediti fiscali e compensazioni tra debiti e crediti che dovevano costare alle imprese almeno sei miliardi di euro in due anni. Ma le cose non sono così semplici come le ha fatte Berlusconi. Non è ben chiaro dove il governo possa trovare i soldi che contava di incassare dalle misure restrittive sulle imprese. E infatti i lavori stanno ritardando in Commissione proprio perché il relatore di maggioranza Antonio Azzollini (Pdl) deve ritoccare tutti gli emendamenti di ispirazione governativa più contestati. Sarà chiaro soltanto questa sera se Berlusconi riuscirà a rispettare l'impegno preso con la Marcegaglia o, come nel caso delle Regioni, si vedrà costretto a confermare l'austerità imposta dall'impianto tremontiano della manovra. Come quello sulle tredicesime di professori universitari, vigili del fuoco e poliziotti. Berlusconi ha giurato che non ci sarà, che l'emendamento sarà corretto. Ma, finora, il taglio resta (anche se è così complicato da applicare che difficilmente avrà effetti). M A R M O T T E . Per usare la formula di sintesi del ministro Renato Brunetta, "la manovra sembra il manuale delle Giovani Marmotte. Dentro c'è di tutto". Anche se i saldi finali non sono stati toccati e restano di 25 miliardi, l'impianto della

Finanziaria è già stato stravolto dal primo passaggio in Commissione. La guerriglia sotterranea contro il ministro Tremonti ha stravolto il sistema dei tagli orizzontali di spesa, che dovevano essere lo strumento (arbitrario ma imparziale) con cui Tremonti voleva imporre il risanamento. Adesso tutto è tornato discrezionale, negoziato, suscettibile di variazioni o rimandi. E quindi le trattative sono destinate a proseguire, soprattutto in vista di un possibile maxi-emendamento che il governo potrebbe usare per modificare ancora la manovra un attimo prima del voto di fiducia in Senato che dovrebbe arrivare a metà della prossima settimana. Foto: La manovra vista da Marilena Nardi, nell'altra pagina, Vasco Errani (Emilia Romagna) e Roberto Formigoni (Lombardia)